Affiliamo le penne

percorsi tematici di scrittura mimetica

COMPITA:
qualche considerazione preliminare

Mi piace aprire questo fascicolo con le parole di Natascia Tonelli che, nella sua introduzione per il quaderno della *Ricerca* Loescher, ha ben riassunto il senso dell'esperienza pluriennale del progetto Compìta:

> Il punto di partenza era quello del ripensamento dell'insegnamento della letteratura, che riteniamo debba spostare con decisione il fuoco dall'oggetto di insegnamento al lettore, al quale la letteratura possa risultare innanzitutto uno strumento utile per l'esercizio autonomo della crescita culturale ed emotiva, della cittadinanza consapevole e per promuoverne la capacità individuale di apprendimento continuo. I valori portati dalla letteratura nella sua dimensione sia linguistica sia culturale, infatti, pensiamo che possano garantire a tutti gli studenti della secondaria il conseguimento della maggior parte delle competenze-chiave (dalla comunicazione nella madrelingua, alle competenze sociali e civiche, alla consapevolezza ed espressione culturale, all'imparare a imparare) anche grazie allo sviluppo, che la letteratura consente, della capacità di riconoscere ed esprimere sentimenti ed emozioni, di riconoscere e rispettare l'altro da sé, sia esso essere umano, animale o paesaggio, della responsabilità sociale e civica che ne deriva, della capacità di guardare criticamente il mondo e di interpretare i suoi molti linguaggi, sprone dell'immaginario e chiave alla possibilità di fruizione della bellezza[1].

In queste righe si condensa la grande forza del progetto di ricerca-azione Compìta che dal 2013 ha coinvolto scuole e università in iniziative per la promozione didattica dell'italiano. Lavorare sulle competenze-chiave, come scrive la Tonelli, ha significato fare proprio un assunto imprescindibile: l'insegnamento della lingua come comunicazione non può prescindere dall'idea di uno studio del fatto letterario che aiuti a vivere, che faccia sperimentare agli studenti le possibilità di immedesimazione e quindi di distacco critico, che li metta in condizione di interpretare la realtà.
Questo lo spirito del bando di gara che nel 2016 ha rivolto l'invito alle scuole italiane di progettare percorsi extracurriculari per il potenziamento dell'offerta formativa che fossero in linea con "l'universo Compìta", ma che al tempo stesso riuscissero ad allargare sul territorio nazionale la possibilità delle scuole di partecipare, progettare e condividere le sperimentazioni. Idea di fondo di quel bando era, infatti, proprio la capacità di fare rete, di aprire le porte degli istituti, ma anche delle singole aule per trovare nuove strategie didattiche. Due i macro ambiti (A: *Promozione delle competenze in italiano degli studenti del secondo biennio e dell'ultimo anno delle scuole di istruzione secondaria di secondo grado* e B: *Promozione dello studio degli autori del '900 nell'ultimo anno di corso dei percorsi di istruzione secondaria di secondo grado*), declinati a loro volta in ulteriori possibilità d'intervento. Tante le novità metodologiche: l'attenzione all'oralità, ad esempio, o la possibilità di proporre percorsi in prospettiva interdisciplinare.
È con entusiasmo che nei pochi giorni tra la pubblicazione del bando e la scadenza fissata per la presentazione dei progetti, alcuni docenti dell'ISS "Pitagora" di Pozzuoli hanno lavorato per rispondere all'avviso di gara. Si è scelto l'ambito A e in particolare la tipologia A1 (Innalzamento dei livelli di padronanza della lingua italiana nella comprensione e nella produzione di testi scritti di diverso tipo, distinti per ambito di appartenenza e per contesti d'uso). L'ISS "Pitagora" si è proposto come capofila di una rete di quattro scuole dell'area flegrea (ISS "G. Falcone", ISS "G. Tassinari" e ISS "Virgilio"), omogenee per ambito territoriale e caratterizzate da sempre da una

1 Quaderni della Ricerca, n. 5 *Le competenze dell'italiano* a cura di N. Tonelli, 9 settembre 2016.

pluralità di indirizzi e di "visioni" del mondo scolastico. La rete (denominata "Nella rete del testo") ha permesso di consolidare rapporti di scambio e di collaborazione già avviati e di costruirne di nuovi. Gli istituti "Pitagora" e "Virgilio", infatti, avevano già da tempo condiviso l'esperienza del concorso di "lettura creativa" La pagina che non c'era[2] e sulla base di quella metodologia didattica, che ha nella mimesi una delle sue pratiche fondamentali, si è costruito un percorso variegato dal titolo: **Affiliamo le penne. Percorsi tematici di scrittura mimetica**. L'obiettivo progettuale è stato quello di affrontare con un approccio innovativo e sinergico un nodo problematico della pratica didattica: la necessità di ampliamento delle attività di scrittura che devono riguardare le tipologie testuali più investigate nelle classi (riassunto, recensione, analisi e schedatura di documenti, saggio breve, articolo di giornale), ma aprirsi anche a forme di narrazione/indagine più ampie quali ad esempio il reportage e la scrittura saggistica o volgersi al versante creativo della scrittura mimetica. Hanno preso forma allora cinque laboratori di scrittura creativa, i primi quattro a cura di docenti dell'ISS "Pitagora":

• **Graphic novel: storie di famiglie a fumetti**, a cura di Brunella Basso;
• **Distopia-fantascienza-cyborg: scenari inquietanti di un futuro immaginato**, a cura di Raffaella Bosso;
• **L'umorismo e "l'occhio comico": l'esplorazione della scrittura comica**, a cura di Michela D'Isanto;
• **Scrivere dietro le sbarre: le parole oltre i confini, storie di carcere e di reclusione**, a cura di Maria Laura Vanorio;

il quinto a cura di docenti dell'ISS "Virgilio":

• **La fabbrica della letteratura: esperienze tra racconti, letture e scritture dello sviluppo industriale in Italia e nel Mezzogiorno**, a cura di Andreina Moio e Maria Teresa Moccia Di Fraia.

L'idea di fondo è stata quella di partire da macro temi (che nel caso dei laboratori del "Pitagora" si sono incrociati con le letture proposte per la VI edizione del concorso La pagina che non c'era), che permettessero agli studenti di lavorare sulla scrittura, ma senza tralasciare la dimensione del piacere e della creatività. Da febbraio a maggio il "Pitagora" e il "Virgilio" hanno accolto gli studenti degli istituti partecipanti per sei incontri per un totale di dodici ore extracurriculari di laboratorio. Esperti esterni hanno seguito il lavoro degli studenti e dei docenti e hanno arricchito l'esperienza con nuove prospettive d'indagine. Dedicato agli allievi l'incontro con i grafici **Cjai Rocchi** e **Matteo Demonte**, autori del graphic novel *Primavere e Autunni* (Beccogiallo Editore), che hanno animato una storia disegnata dagli alunni del laboratorio sul graphic; mentre **Gianmarco Pisa**, operatore di pace ed esperto di letteratura industriale, ha offerto agli studenti del laboratorio "La fabbrica della letteratura" uno sguardo prospettico su letteratura e industria. Infine un momento di formazione è stato pensato per i professori con il seminario di **Simone Giusti**, formatore ed esperto di didattica della letteratura, che ha proposto ai docenti un percorso dal titolo *Vivere nell'arte molte vite. La scrittura come esperienza*.

Qui di seguito una traccia delle lezioni dei laboratori e delle prove degli allievi, che nella diversità degli approcci metodologici che le caratterizzano, vogliono proporsi ai docenti della scuola secondaria di II grado come suggerimenti da cogliere e perfezionare. Parte di questi materiali è già confluita, come prevedeva la fase di

2 Nato nel 2010 a opera di un gruppo di docenti dell'Istituto "Pitagora", il progetto si propone favorire la promozione della lettura nelle scuole, da sette anni organizza il concorso di scrittura La pagina che non c'era, che si è segnalato in ambito nazionale come una delle migliori iniziative per la diffusione di buone pratiche. Per una storia del progetto cfr. *Dalle pagine al quaderno. Cinque anni di La pagina che non c'era*, Edizioni Arcoiris, 2016, a cura di R. Bosso e il sito www.lapaginachenoncera.it.

disseminazione del progetto, sul sito www.lapaginachenoncera (dove è da ora disponibile una versione in formato .pdf di questo testo) e su quello Compìta www.compita.it

Maria Laura Vanorio
Coordinatrice del progetto

PERSONAGGI CHE NASCONO

a cura di Simone Giusti

- *Pierre, c'è un albero in giardino.*
- *Che ti prende, Sophia?*
- *Ti ho detto una cosa.*
- *Sì?*
- *Ti ho detto: "C'è un albero in giardino".*
- *Ho sentito. Mi pare normale, no?*
- *In giardino c'è un albero che ieri non c'era.*
- *E allora, cosa vuoi che ti dica?*

Fred Vargas, *Chi è morto alzi la mano*, trad. it. di Maurizia Balmelli, Torino, Einaudi, 2002.

Disponetevi a coppie. Individuate un ambiente, esterno o interno: un parco, una strada, una casa, oppure in auto, a scuola ecc. Poi scegliete dei personaggi, uno a testa, i quali dovranno entrare in relazione attraverso il dialogo. Quando queste scelte preliminari sono compiute, annotatele nella scheda qui sotto. Ora siete pronti per scrivere: ciascuno diventa un personaggio. Uno comincia a parlare, l'altro risponde, e così via finché la storia non comincia a prendere corpo.

Ambiente:
Personaggi:
IL RACCONTO IN FORMA DI DIALOGO

Dopo aver scritto i testi è opportuno leggerli ad alta voce. Ciascuna coppia può leggere il proprio racconto in forma di dialogo, facendo attenzione ad omettere l'ambiente e i personaggi. Dopo la lettura il conduttore pone alcune domande-stimolo del tipo "in che ambiente
si trovano i personaggi?", "Chi sono?", "Sono in piedi o seduti?", "Come sono vestiti?", "Con quali colori?", ecc. L'importante è fare domande che non trovano una risposta immediata nel testo ma che comportano un'attività di interpretazione e, quindi, di costruzione, a partire da propri materiali mnestici, di un mondo possibile in cui i personaggi cominciano a muoversi, a crearsi un passato e un futuro. I personaggi potranno davvero dirsi "nati" se gli interlocutori potranno rispondere alla domanda: "e adesso? Come continuano a muoversi? Cosa succederà? Cosa faranno?".
Alcune domande possono essere rivolte agli scrittori: "Cosa avevate concordato prima di cominciare?", "Quando avete iniziato a conversare vi aspettavate che sarebbe andata a finire così...?".

È possibile continuare l'esercizio trasformandolo in un gioco dell'incipit: scegliete la storia dei personaggi più credibili (come nei reality show) e provate a continuarla in forma narrativa. I personaggi smettono di parlare e cominciano a muoversi, a compiere altre azioni...
Il gioco mette in evidenza due aspetti fondamentali della scrittura di racconti e della loro lettura o ascolto. Inoltre, mette in risalto il fatto che quando si ascolta o legge, ovvero quando si interpreta un testo narrativo, la nostra mente esercita un'attività di tipo narrativo in tutto simile a quella della mente che narra.
Il gioco, quindi, illustra una delle regole di base nella scrittura creativa: per evitare discorsi inutili e noiosi, per ottenere l'attenzione di un numero alto di persone – anche molto diverse da noi che scriviamo – e per creare dal nulla storie che possono prendere una direzione inattesa anche per lo stesso autore, è sufficiente mettere in azione dei personaggi, farli agire – e il dialogo è un'azione che come tale si svolge nel tempo – all'interno di uno spazio definito.
In questo modo, i personaggi, desiderosi di parlare, di entrare in contatto e di conoscersi, scelgono cosa dire, selezionano le parole. Interpretando le parole dell'altro, il destinatario della prima battuta reagisce, a sua volta seleziona cosa dire, quindi parla. In base alle scelte che fa l'uno, l'altro interpreta e sceglie a sua volta, velocemente, seguendo, appunto, le regole del pensiero narrativo. Il risultato di queste scelte dà vita ad un racconto che lascia molto spazio all'immaginazione dell'interprete, il quale è libero, utilizzando esclusivamente il suo pensiero narrativo, di dare giudizi e di farsi un'idea – a partire dalle sue conoscenze del mondo e delle azioni umane – dei personaggi e dell'ambiente che li circonda.
È un modo per dare una risposta rapida ad uno dei problemi più grandi del novello scrittore, che tende a saturare i suoi racconti di aggettivi. Gli aggettivi – specie quelli che forniscono un giudizio – non aiutano a vedere le azioni umane. Non si deve dire come sono i personaggi; si deve semmai rivelarli attraverso le loro azioni (Levin, 2004, p. 14; Giusti-Batini-Del Sarto, 2007, p. 200).
Inoltre, le risposte alle domande date dagli interlocutori dei narratori sono un buon sistema per comprendere come il lettore costruisca, a partire dallo stimolo ricevuto, un vero e proprio mondo immaginario, le cui caratteristiche sono il frutto di una co-costruzione. “Ogni storia – scrive Smorti (2007, p. 143) – si situa all'interno di un “mondo possibile”. Può essere, questo, il mondo che noi abitudinariamente conosciamo, nel quale le mele cadono dagli alberi se sono mature e il legno galleggia sull'acqua, o un “mondo possibile” in cui queste e altre leggi della natura vengono violate. Riuscire a sapere qual è il 'mondo possibile' all'interno del quale il narratore parla è uno dei principali compiti di chi ascolta, se vuole veramente capire Una volta entrata in questo mondo, la persona cerca di ragionare in base a un principio di coerenza con le sue leggi e non con quelle che regnano in un altro mondo”.

Riferimenti bibliografici

Giusti S., Batini F., Del Sarto G. (2007), *Narrazione e invenzione. Manuale di lettura e scrittura creativa*, Erickson, Trento.
Levin D. (2004), *Scrivere un romanzo*, Dino Audino, Roma.
Smorti A. (2007), *Narrazioni. Cultura, memorie, formazione del Sé*, Giunti, Firenze.

MODULO COMUNE:
facciamo conoscenza

Quando si inizia un laboratorio di scrittura, soprattutto se il gruppo di lavoro è costituito da alunni di classi diverse, si chiede in genere a ciascun partecipante di presentarsi agli altri; spesso però l'imbarazzo e la fretta rendono il giro di presentazioni un po' ripetitivo e vago. Noi abbiamo provato a fare la nostra presentazione utilizzando il "**questionario di Proust**", un articolato elenco di domande che fu somministrato al giovanissimo Marcel Proust da un'amica, Antoinette Faure. Seguendo questa traccia i ragazzi sono riusciti a raccontarsi e a descrivere in modo più personale e analitico i loro gusti e le loro aspirazione.

(Al link http://www.marcelproust.it/proust/quest.htm si trovano le risposte che Proust diede alla sua amica)

Le domande:

Il tratto principale del mio carattere
La qualità che desidero di un uomo
La qualità che preferisco in una donna
Quel che apprezzo di più nei miei amici
Il mio principale difetto
La mia occupazione preferita
Il mio sogno di felicità
Quale sarebbe, per me, la più grande disgrazia
Quel che vorrei essere
Il paese dove vorrei vivere
Il colore che preferisco
Il fiore che amo
L'uccello che preferisco
I miei autori preferiti in prosa
I miei poeti preferiti
I miei eroi nella finzione
Le mie eroine nella finzione
I miei compositori preferiti
I miei pittori preferiti
I miei eroi nella vita reale
Le mie eroine nella storia
I miei nomi preferiti
Quel che detesto più di tutto
I personaggi storici che disprezzo di più
L'impresa militare che ammiro di più
La riforma che apprezzo di più
Il dono di natura che vorrei avere
Come vorrei morire
Mio attuale stato d'animo
Le colpe che mi ispirano maggiore indulgenza
Il mio motto

QUALCHE RISPOSTA

Occupazione preferita: giocare a biliardino
Scrittore preferito: Charles Bukowski
Sogno di felicità: entrare in un'università a numero chiuso e studiare medicina
L'impresa militare che ammiro di più: Annibale nelle guerre puniche; spedizione dei Mille; liberazione degli Ebrei dai campi di concentramento
Il dono di natura che vorrei avere: occhi azzurri; essere più alta; la capacità di spostare e sollevare oggetti, anche molto pesanti; leggere nel pensiero
Eroi nella vita reale: mio nonno; mio fratello; mio padre; mia madre; me stesso; i militari; le donne che vivono da sole; i ricercatori scientifici
Pittore preferito: Pollock
Personaggi storici che disprezzo: in gran parte Hitler e Mussolini; Stalin («anche se quest'ultimo ha lasciato un mondo industrializzato"); Bruto
Come vorrei morire: senza soffrire e velocemente, per omicidio; senza rendermene conto; nel sonno; di vecchiaia; sbranato da un leone durante un safari
Riforma preferita: il voto alle donne; l'ecotassa; la riforma protestante
Quel che vorrei essere: una persona migliore di quella che sono
L'uccello che preferisco: la fenice
Le mie eroine nella storia: Cleopatra

Altre domande:
Hai la possibilità di rivolgere solo tre domande a un estraneo/a che ti interessa molto conoscere: quali scegli tra queste?

Ora tre domande te le facciamo noi:
1) Ultimo libro letto

QUALCHE RISPOSTA

Se questo è un uomo; Shadowshunters; Il Silmarillion; Nel mare ci sono i coccodrilli

2) Un libro che consiglieresti a un amico

QUALCHE RISPOSTA

1*3; Il giardino segreto; Il Cavaliere d'inverno; Voglio vivere una volta sola*

3) Un libro che sconsiglieresti a un amico

QUALCHE RISPOSTA

Tre metri sopra il cielo; Nina, la bambina della sesta luna; Il nome della rosa; Decameron

Costruisci con un compagno/a un tuo questionario di 10 domande.

QUALCHE PROPOSTA

Qual è la tua serie tv preferita? Cosa ti piace vedere in tv?
Vorresti cambiare il Paese in cui vivi?
Come ti immagini tra 20 anni?
Ti piace dormire? Perché?
In che modo evaderesti da un mondo che non ti sta bene?
Qual è il peggior difetto del/la tuo/a migliore amico/a?
Se potessi esprimere tre desideri, quali sarebbero?
Sei contento di essere come sei?

GRAPHIC NOVEL:
storie di famiglie a fumetti

a cura di Brunella Basso

PERCHÉ STORIE DI FAMIGLIE E PERCHÉ A FUMETTI

Siamo tutti cresciuti in mezzo a storie di famiglia a fumetti. Abbiamo battuto le vie di Paperopoli e di Topolinia, abbiamo imparato a pensare con i Peanuts, abbiamo chinato il capo sul banco come Piperita Patty, invocato il suono della campanella con Charlie Brown, portato la ciotola a Snoopy. Abbiamo scommesso sull'identità dei supereroi e poi l'abbiamo protetta, abbiamo sbirciato sotto il letto con Calvin & Hobbes e fatto la guerra in trincea con Sturmtruppen. Ci siamo fatti un'idea del mondo degli adulti guardandoli con gli occhi dei piccoli di Quino. Ci siamo chieste se volevamo una vita da brave madri di famiglia come Susanita o se avremmo continuato a fare domande polemiche agitando l'indice come Mafalda, se i soldi contavano quanto sosteneva Manolito o se, come Felipe, preferivamo sederci malinconici in attesa che ci si chiarissero le idee, lontani dalla prima linea. Più o meno consapevolmente, abbiamo paragonato le nostre vacanze, le nostre case, le nostre mamme, i nostri compagni di classe con i loro omologhi di carta. E poi siamo cresciuti. Così, mentre programmavo questo laboratorio, mi sono resa conto che, per me, il Rubicone è stato *Maus*, vincitore del premio Pulitzer nel 1992. In un testo ibrido abitato da gatti e topi, la storia di Art e Vladek Spiegelman incontrava la Storia tragica del Novecento, ma raccontava, in una continua intersezione di piani narrativi, anche le difficoltà degli immigrati di seconda generazione alle prese con le resistenze culturali dei padri e il dolore che le persone muoiano prima di passare ad altri il testimone. Così, ho scelto dei testi che hanno, sullo sfondo e in primo piano allo stesso tempo, grandi fatti del passato in cui, però, vengono a galla episodi, dolori, emozioni che sono propri delle storie di ogni famiglia e di ogni tempo.

Prima di iniziare, in un breve giro di confronti, ci siamo fatti un'idea delle letture a fumetti dei partecipanti al corso. Nessuno aveva mai letto graphic e i più preferivano manga e Marvel comics.

A questo punto, abbiamo ragionato sul concetto di graphic novel, muovendo, in primo luogo, dalle sue parentele più evidenti: il cinema, il diario familiare, il reportage, la cronaca storica. Uno dei tratti più evidenti del genere che lo distingue dai fumetti *strictu sensu*, è l'adesione alla realtà (con scarso ricorso a elementi fantastici), la funzione più o meno marcata di testimonianza e spesso il taglio memorialistico, lo stile improntato al reportage o al diario di viaggio.

PRIMO MODULO
COME DENTRO UN FILM

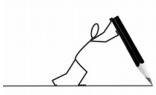
(testo guida: Gipi, *S.*, 2014)

La struttura del testo del 2007 si impernia su una manciata di aneddoti narrati più volte da visuali e soggettive diverse, un avanti e indietro nel tempo molto cinematografico attraverso il quale Gipi si appropria dei ricordi, dei racconti e delle parole – poche – del padre, chiamato, semplicemente S. L'idea di Gipi è restituire, come un'estrema offerta d'amore, le storie della vita di S. raccontandole come avrebbe fatto lui, senza abbellimenti.

> Mi sono detto: «*Okay babbino, racconto le cose che tu raccontavi, ma scriverò come avresti scritto tu*». Questo voleva dire scrivere di getto, significava che non avrei dovuto correggere, perché il mio babbo scriveva peggio di me, perché la scrittura io l'ho fatta diventare un mestiere, mentre lui componeva poesie di Natale solo per farci ridere. In questo libro non volevo fare il mio solito lavoro di cura, di limatura, aggiustando ogni parola, per raccontare lui. Per cui per tutta la metà del libro, tutte le cose scritte, gli errori di forma, le parole storte, tutti gli errori di ritmo, li ho lasciati lì. Se l'avessi potuta riscrivere, l'avrei scritta "meglio". Per me invece era un contratto importante da fare col mio babbo, col suo ricordo: cioè, io ti offro l'imperfezione.

Lessico familiare

Ogni famiglia ha le sue parole-chiave. E, fuori di lì, spesso, quelle parole sono vuote.
I modi di dire e alcune gestualità diventano codici muti tra le persone della stessa famiglia, semplificano, abbreviano la comunicazione, hanno, nelle nostre menti, uno spazio speciale, un magico potere evocativo.



Ogni alunno, in dieci minuti, disegna in una tavola un modo di dire particolare usato nella propria famiglia, illustrando l'espressione, l'autore e la situazione in cui generalmente viene usato poi ne racconta un altro al compagno e ciascuno prova a disegnare il ricordo del compagno.

QUALCHE RISPOSTA

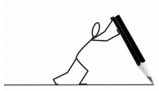
“Brilla”, una parola magica per ogni occasione!

Nella mia famiglia si usa molto spesso la parola “brilla”. Questa parola è stata introdotta da mia nonna che fa utilizzo di “brilla” da quando aveva la mia età ed è grazie a lei che è la parola più accreditata in famiglia. Oramai anche mia madre la usa spessissimo. “Brilla” ha tantissimi significati, a seconda delle circostanze. Può significare che va tutto bene o può essere usato come complimento o come affermazione di qualcosa che sta crescendo o si sta sviluppando molto bene. Se viene usato ironicamente come risposta ad una domanda (come spesso fa la nonna) “brilla” assume il significato opposto, ad esempio: “come va?” “brilla…” (nel senso che non va per niente bene). Quando qualcuno chiede a mia nonna di raccontare qualcosa di molto lungo o noioso – anche se i pettegolezzi sono il suo pane quotidiano – la sua fantastica soluzione è: “brilla!” Qualsiasi cosa lei voglia che questa parola significhi, in un istante adotta il significato che lei voleva intendere. In effetti è un po’ complicato capire questa parola, specialmente quando è usata da mia nonna ma, in fondo, anche per questo è divertente!

È arrivato “che succede?”

Di tanto in tanto quando succede qualcosa e mio padre non c’è, arriva in cucina e dice sempre (e anch’io ormai dico sempre) “che succede?”

La seconda sezione del libro, *31 agosto 1943*, si apre con il racconto del bombardamento pesante sganciato da centocinquanta bombardieri Boeing B-17 dell’Air Force americana sulla zona ferroviaria-industriale di Pisa. Durante una gita al fiume S. racconta le bombe che distruggono la casa della sua fidanzata e di come sia sfuggito ai rastrellamenti dei soldati tedeschi nascondendosi sotto le assi del pavimento. Confrontiamo la tavola con un *frame* tratto da *Unglorious basterds* di Quentin Tarantino: il punto di vista e l’inquadratura sono identici.



Gli alunni hanno dieci minuti per disegnare una scena di un film che riproduce esattamente una sensazione e/o situazione che hanno l’impressione di aver vissuto allo stesso modo.

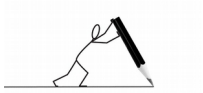
UNA RISPOSTA

Sì, mi è capitato di guardare un film e pensare “cavolo, uguale!”
In particolare nel film *The visit* di Night Shyamalan quando la protagonista Olivia de Jonge si rifugia in camera sotto il letto con suo fratello.

Il montaggio: equilibrismi

Gipi adotta un meccanismo di montaggio che alterna momenti leggeri a momenti drammatici, facendo saltare il piano della continuità temporale, narrativa ed emotiva tra due tavole contigue e accostando disegni lontanissimi per toni, colori e tecniche. È una soluzione che comunemente attiviamo anche noi per resistere in momenti particolarmente duri o per provare a rimettere in equilibrio situazioni che ci sembrano definitivamente compromesse.

> Quando la storia prendeva una piega troppo triste, mi dicevo “adesso accosto una cazzata”, ma non perché pensassi che così funzionasse meglio, ma semplicemente perché stavo scrivendo cose che mi risultavano talmente dolorose che dentro di me ogni tanto si accendeva una lucina che mi diceva “Gianni, ridiamo due minuti o c’impicchiamo?”. E così la storia è tutta un’altalena tra andare giù e tornare su, che per me è poi l’equivalente dello stare in vita.



Racconta una situazione in cui hai vissuto un’esperienza simile come protagonista o spettatore.

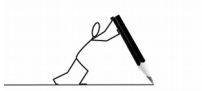
UN ESEMPIO

Sì, è successo, che io fossi letteralmente “l’altalena” in una situazione che è più o meno simile al meccanismo descritto da Gipi. Era un giorno di quelli no per mia madre, tanto che già mentre iniziavo a salire le scale del condominio sentivo e intuivo il nervosismo nell’aria. Giorni del genere o li lasci passare assorbendo tutto oppure ribalti la situazione con una tecnica da me sperimentata. Ho già detto che mia madre era molto nervosa e quando lo è mia madre lo diventa anche mia nonna e allora la situazione è quasi irreparabile. Appena entrai mia madre mi chiese di fare numerose faccende ma era venerdì e, dopo una settimana di scuola, volevo dormire ma lei era nera e infuriata, quindi dovevo fare tutto e anche in fretta, così pensai a come sdrammatizzare. Mi sdraiai sul pavimento del soggiorno e anche se era difficile rimanere seria e non ridere, mi irrigidii come marmo, senza muovermi da lì. Mia madre, rendendosi conto che io non avevo ancora iniziato le faccende, venne a chiedermi cosa cavolo stavo facendo, io rimasi lì in silenzio ferma, ridevo. Così mia madre cercò di farmi alzare ma non ci riuscì, neanche aiutata da mio fratello, feci tanta di quella resistenza che la feci cadere a terra, facendola ridere fino a scoppiare. E anche mia nonna, vedendo la buffa scena non poté fare altro che ridere anche lei.

dare forma alle parole altrui

> Mi sono detto: «Okay babbino, racconto le cose che tu raccontavi, ma scriverò come avresti scritto tu».

In *S.*, dopo la morte del padre, Gipi prova a raccontare le sue storie disegnando come sa fare ma riproducendo i dialoghi come li ha ascoltati, senza alterarli. Nelle ultime pagine, però, i disegni si interrompono e lasciano posto solo alle didascalie.

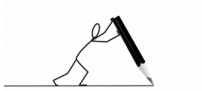


Invertendo la prospettiva, prova a dare forma, in una serie di strisce, alle parole di Gipi.

SECONDO MODULO
PAROLE, PAROLE, PAROLE

(Testo guida: M. Satrapi, *Taglia e cuci,* 2009)

L'autrice di questo libro, iraniana trapiantata a Parigi, dopo il successo internazionale di *Persepolis*, ripercorre le trame delle confidenziali ciarle di casa sua in un racconto tutto al femminile («sparlare gli uni degli altri è tonificante per il cuore!»). Regina indiscussa di questo gineceo orientale è la nonna che chiama suo marito per cognome.



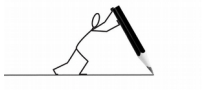
I soprannomi. Illustra in una tavola un nomignolo usato nella tua famiglia e la sua origine.

UNA RISPOSTA

Nella mia famiglia mia nonna, grazie a sua madre, venne soprannominata la "pappagnana", il significato di questo nomignolo mi è ancora incerto ma so che, ogni qual volta mia nonna si trova a camminare per le strade di Pozzuoli, viene riconosciuta da numerose persone che la ricordano quando vendeva le castagne al mercato o per le strade e i vicoli, insieme a sua madre.

«io alla tua età»

Nel 1979 la cosiddetta "rivoluzione islamica" cambia volto all'Iran e le nuove generazioni fanno i conti con restrizioni della libertà individuale ignote alle loro nonne. Intorno al samovar di casa Satrapi va in scena, in un coro di nove voci femminili, un singolare ribaltamento anagrafico per cui le donne anziane hanno goduto di una libertà sociale negata alle nipoti.



La tua esperienza, probabilmente, è inversa: racconta e poi disegna uno dei motivi per cui i tuoi genitori o i tuoi nonni invidiano le libertà di cui godi.

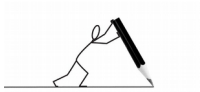
ALCUNI ESEMPI

Mamma: “Ah, beata te che hai il lusso di studiare!”
Nonna: “Alla tua età io già curavo la casa e non PERDEVO tempo a studiare.”
Io: “Qui l’unico normale è il gatto.”

Nonna: «Alla tua età giocavo con le bambole, non mi truccavo!!»
Ilaria: «Nonna, ho 15 anni, non 10!»
Nonna: «È uguale!»

Ogni qual volta i miei amici vengono a chiamarmi per passare il pomeriggio insieme oppure quando esco il sabato sera, arrivata alla soglia della porta, pronta per uscire, mia nonna puntualmente mi dice: «Eh, se avessi avuto anch’io questa libertà… alla tua età io già lavoravo e quando non lavoravo aiutavo mia mamma (ogni volta che ricorda sua mamma ripete: «pace all’anima sua!») a pulire tutta la casa e a lavare i panni a mano.

Altro elemento sorprendente è che le attempate narratrici di questa storia di famiglia sono giudici implacabili degli uomini.



Illustra i difetti tipici del sesso opposto, anche ricorrendo agli stereotipi più comuni.

ALCUNI ESEMPI

Sono troppo gelosi
Non sanno perdere
Sono fissati col calcio!

I reggiseni sporchi sparsi ovunque
Il trucco eccessivo
Gli assorbenti lasciati in giro in bagno
La fissazione per le scarpe!

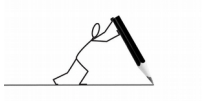
L’innumerevole perdita di tempo in bagno
La loro eccessiva sudorazione
La perdita di tempo dietro i videogiochi

Sono convinte di essere intonate quando non lo sono
Quando metti il tuo programma preferito hanno sempre il commento pronto
Quando hai appena acceso il PC e “…MA STAI ANCORA AL COMPUTER?!
Non si fanno mai i fatti loro

Mortacci tua

I matrimoni combinati erano prassi comune nella buona società iraniana, così una zia di Marjane, a tredici anni, viene promessa in sposa ad un generale dell’arma di cinquantasei anni più vecchio. Trascorre la notte a recitare preghiere per invocarne

la morte. Le maledizioni hanno una lunghissima tradizione testuale, dal προπεμπτικόν all'inverso agli striscioni allo stadio. A tutti è capitato, in modo più o meno innocente, di desiderare, pianificare, implorare la scomparsa di qualcun altro.



Racconta e disegna le tue invocazioni.

ALCUNE PREGHIERE

Sì, mi è capitato di augurare la morte a una persona in particolare e, anche se posso sembrare crudele, è una bambina di undici anni che abita nel mio palazzo. Questa bambina è capace di irritarmi in cinque minuti. In particolare, quando mio padre portava mio fratello piccolo a casa, appena lei vedeva che lo tenevo in braccio per le scale, m'inseguiva ed entrava senza chiedere, con estrema maleducazione solo per infastidire quel povero piccolo ed è lì che le mie preghiere avevano inzio.
San Gennaro, falla crepare!
San Pietro fa' che cada e si rompa la testa!
Dio, fa' che un tram la investa a piena velocità!
Dio, falla affogare con un sorso d'acqua!
San Genna' fa' che venga rinchiusa e murata viva, ORA!

Quando la Prof. di G#@//0 ti mette 6- per non metterti 6 oppure mette 3 a tutti ma non annulla il compito, per la serie "problemi vostri", con risata malvagia…
Ti prego, brucia in casa!
Cadi dalle scale!
Fa' che le rapinino la borsa con i compiti!
Che sia colpita da un rito magico!
Che sia uccisa da un cane!
Che sia morsa da un coniglio!

Quando la vicina di mia nonna mi ha visto fumare in cortile.
Fa' che mentre lava il pavimento scivoli!
Fa' che mentre chiude la finestra si sporga troppo e cada giù!
Fa' che venga investita mentre è in bicicletta, in fondo è vecchia!
Fa' che le si blocchi la lingua e non possa parlare mai più!

Se lo fai mi uccido

La cultura tradizionale iraniana fa capolino anche in una famiglia illuminata come i Satrapi e dunque, di fronte alla possibilità che suo figlio sposi una divorziata, la nonna dà sfogo ad una lunga serie di minacce autolesioniste.

Ti è mai capitata una situazione simile? Raccontala in una tavola.

Se ti becco di nuovo a fumare con quei ragazzi, ti giuro sulla testa di tuo padre che prima ti avveleno e poi mi uccido…perché vivere con un figlio del genere non si può!
Mi ammazzo col veleno! No, mamma, no!
Mi ammazzo con un pugnale, sentirò meno dolore! Per favore, no!
Mi soffoco, così smetterò di respirare la tua stessa aria! Oddio, mamma!

Hai visto la fidanzata di tuo cugino con quel PEARCING?! Giuro che se ti fai bucare…
Mi bevo l'ammorbidente! No, mamma, l'ammorbidente, no!
Mi accoltello! No, il coltello del pane no!
Mi soffoco col cuscino! No, non sul divano buono!

Cristiano! Te l'avevo già detto ieri! Non devi accendere il caldobagno, chiaro?! Cosa vuoi? Vedermi morire? Se è questo che vuoi, allora…
Mi riempio di pillole di cianuro! Ma', che fai?!
Mi affetto l'intestino e ci faccio il sushi… No, ti prego, così vomito!
Avveleno il cuscino e mi ci soffoco! Mamma…sii seria!

Mi raccomando, acqua in bocca!

La nonna è anche la confidente prediletta di Marjane, anche se talvolta non sembra esattamente riservata.

Spesso, sin da bambini, confidiamo qualcosa in gran segreto e poi siamo invitati, senza preavviso, a condividerlo con una cerchia più ampia; inserisci i balloon a questa vignetta "muta" osservando le facce dei personaggi e inventa la situazione in cui collocarla, puoi anche fare riferimento a una tua esperienza personale.

UN ESEMPIO

Sì, mi è capitata un'esperienza del genere con mia nonna, l'anno scorso. Lei era molto curiosa del mio primo bacio e io glielo raccontai. Sfortunatamente eravamo sotto Pasqua e, proprio in quel giorno, mentre tutta la famiglia era riunita, lei ebbe la magnifica idea di raccontare a tutti il mio segreto, mettendomi in estremo imbarazzo.
Mmmh che storia sdolcinata, dai, cosa è successo poi?
La mia nipotina sta crescendo…su, su, voglio sapere!
Nooo, non ci credo! La piccola Marty alle prese con il suo primo bacio, voglio sapere tutto!
Ah, che bello! Auguri, a nonna, ma è un bravo ragazzo come te, sì? Vero?!
Beh, che bello! Ma è normale, Marty, stai tranquilla!
No, secondo me è presto e mia sorella che fa già fare queste esperienze a sua figlia, bah…
Uh! Marty che bacia un ragazzo, vabbè ma io il mio primo bacio l'ho dato ad un ragazzo sicuramente molto più carino del suo!
Ah, Ah, ok, ma auguri, davvero! Wow, non me lo aspettavo da te…
Nonna! Mi fidavo di te, non ti avevo detto di non dirlo?! Non ti dirò più nulla, promesso!

TERZO MODULO
METTERE A POSTO LE COSE

(testo guida: A. Spiegelman, *Maus*, 1985)

Art Spiegelman raccoglie in questo libro le memorie di suo padre, Vladek, ebreo polacco trapiantato a New York, e pubblica, dapprima a puntate su «Raw», la storia della sua famiglia d'origine e della deportazione dei genitori. Pubblicato in volume nel 1985, *Maus* è il primo romanzo a fumetti a vincere il premio Pulitzer nel 1992, da allora è stato tradotto in oltre venti lingue.

Dopo aver ragionato su altri celebri testi pubblicati prima a puntate e poi in volume (tra gli altri Pinocchio e Sherlock Holmes) immagina quali vantaggi offre all'autore la pubblicazione a puntate.

QUALCHE IPOTESI

L'autore ha più tempo per raccogliere il materiale, può continuare a intervistare il padre.

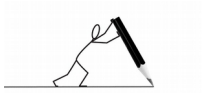
È un modo per affrontare il dolore, perché non deve essere stato facile disegnare le cose vive della storia della sua famiglia.

Forse non aveva idea della forma che il libro avrebbe preso, così aveva più tempo.

Magari lo pagavano a puntata e gli conveniva pubblicare a rate.

Quando il padre si ammala non riesce a intervistarlo tanto a lungo, allora guadagna tempo.

In realtà, nel caso specifico, la pubblicazione a puntate risponde anche a un criterio strumentale. Art raccoglie i ricordi di suo padre in interviste che coprono un periodo molto lungo, quando ancora non ha alcuna idea della loro destinazione finale.
Disegna le tavole come singole unità narrative di uno sketch-book che potranno essere assemblate secondo un progetto che non gli è ancora chiaro.

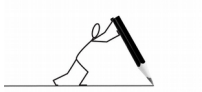


Ascolta il racconto di vita di uno dei tuoi compagni e sintetizza le sue memorie in una tavola di appunti pittorici.

La scelta zoomorfica di Spiegelman segue una lunga tradizione di narrativa a fumetti che l'autore spiega come elemento strutturale del genere.

> Il cartoon è una forma che usa degli stereotipi per farsi capire, colpisce quell'area del cervello che è più pigra, che identifica le cose al primo sguardo. Quindi ho fatto riferimento a quella sottocultura nazista che vedeva gli ebrei come esseri infimi, assimilabili ai topi.

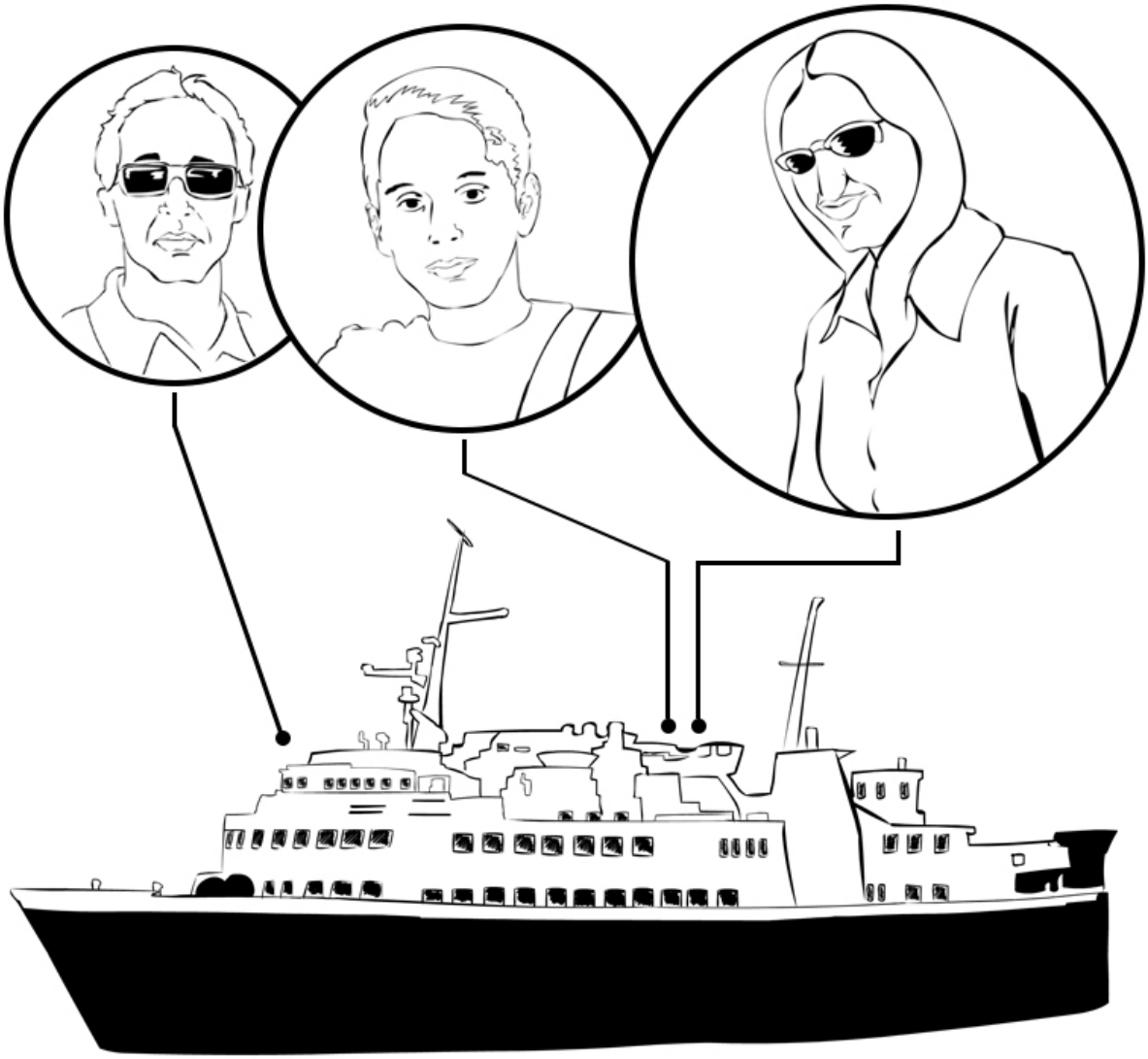
Anche le caricature che attraversano le aule di scuola su foglietti stropicciati si affidano agli stessi meccanismi simbolici.



Disegna una fotografia di classe in cui docenti e alunni abbiano le forme degli animali a cui tipologicamente assomigliano.

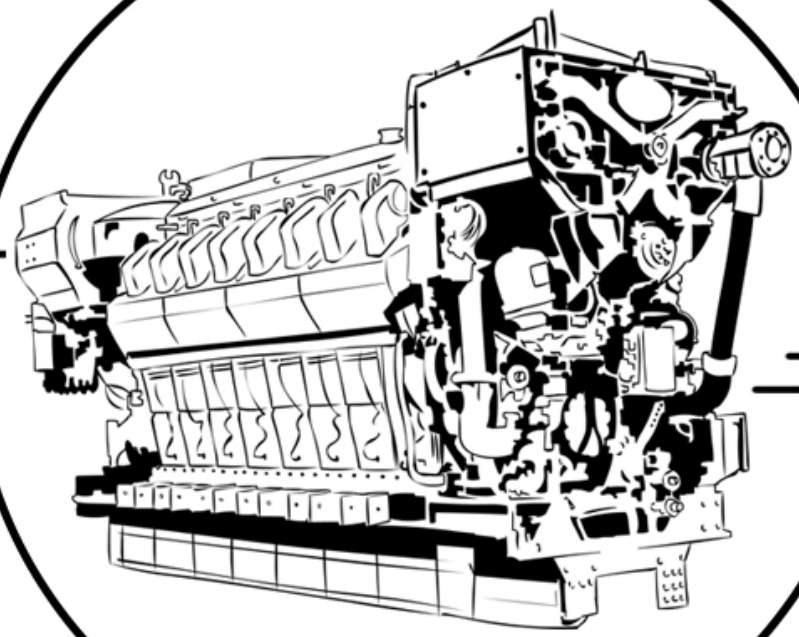
QUARTO MODULO
L'EDITING

Alla fine del nostro laboratorio abbiamo deciso di scrivere e illustrare una storia di famiglia. Gli allievi hanno condiviso i loro ricordi e votato quelli su cui preferivano mettersi al lavoro. Hanno condensato le emozioni che sentivano comuni a tutti. Così è nata una storia di famiglia "collettiva". In seguito, divisi in gruppi-immagini e gruppi-testo hanno lavorato alla sceneggiatura e alla selezione delle illustrazioni (alcune disegnate a mano, altre elaborate a partire da fotografie). Nel nostro ultimo incontro abbiamo incontrato Ciaj Rocchi e Matteo Demonte, autori del graphic *Primavere e autunni* (finalista della XXXV edizione del Premio Andersen) e della sua versione e-book. Grazie a loro gli studenti hanno imparato come si anima un graphic e come si trasforma in e-book. Questa è la versione cartacea della nostra storia di famiglia Πιθηκούσσαι.



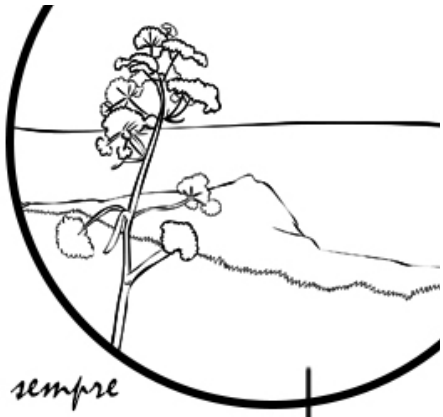
Eravamo lì. Io, mio padre e mia madre. Al porto di Pozzuoli pronti a prendere il primo traghetto per Ischia. Era la prima pasquetta soleggiata dopo anni, almeno così diceva mio padre. Ero felice di passare questa giornata con i miei genitori su un'isola per me sconosciuta.

Tutto in realtà, a quei tempi, era una novità per me:

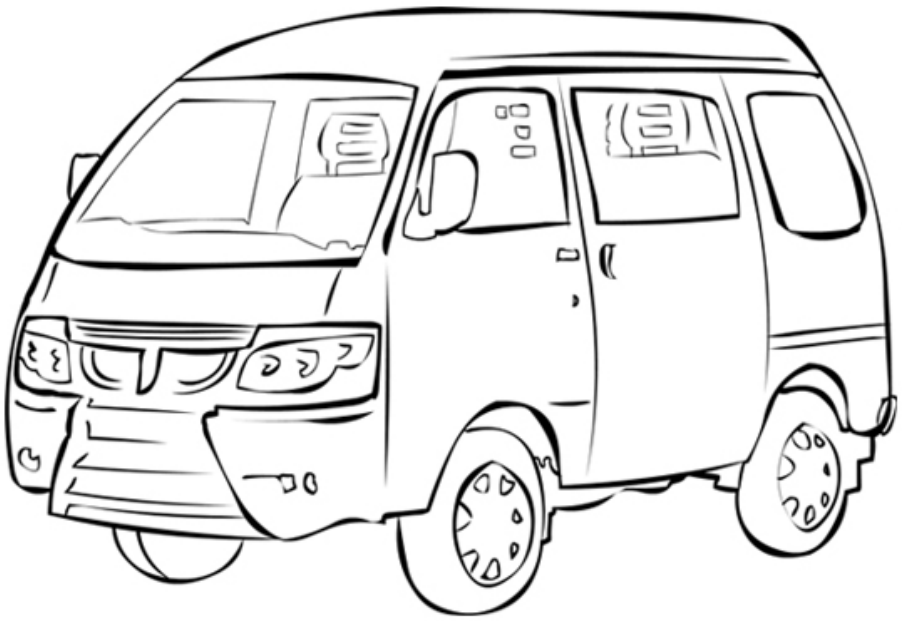


il traghetto, il rumore dei motori alla partenza, un'infinità di acqua tutto intorno, l'odore del mare e la brezza salata sui capelli.

Arrivati ad Ischia, passammo a mare la mattinata che per me volò, c'erano tante persone e l'acqua era limpida e fresca.
Facevo domande in continuazione, per lo più inutili o stupide, ma si sa che prima o poi nell'infanzia arriva per tutti il "periodo dei perché".
Ammiro i miei genitori per la pazienza e dedizione nello spiegarmi, ad esempio, che le mosche non sono zanzare con i superpoteri.



All'ora di pranzo decidemmo di mangiare in montagna. Mio padre dopo due o tre ore in spiaggia era al massimo della sopportazione e mia madre lo assecondava sempre per evitare discussioni.



Arrivammo in taxi fino al punto più elevato che si poteva raggiungere in auto. Poi camminammo un'oretta, fino alla vetta.

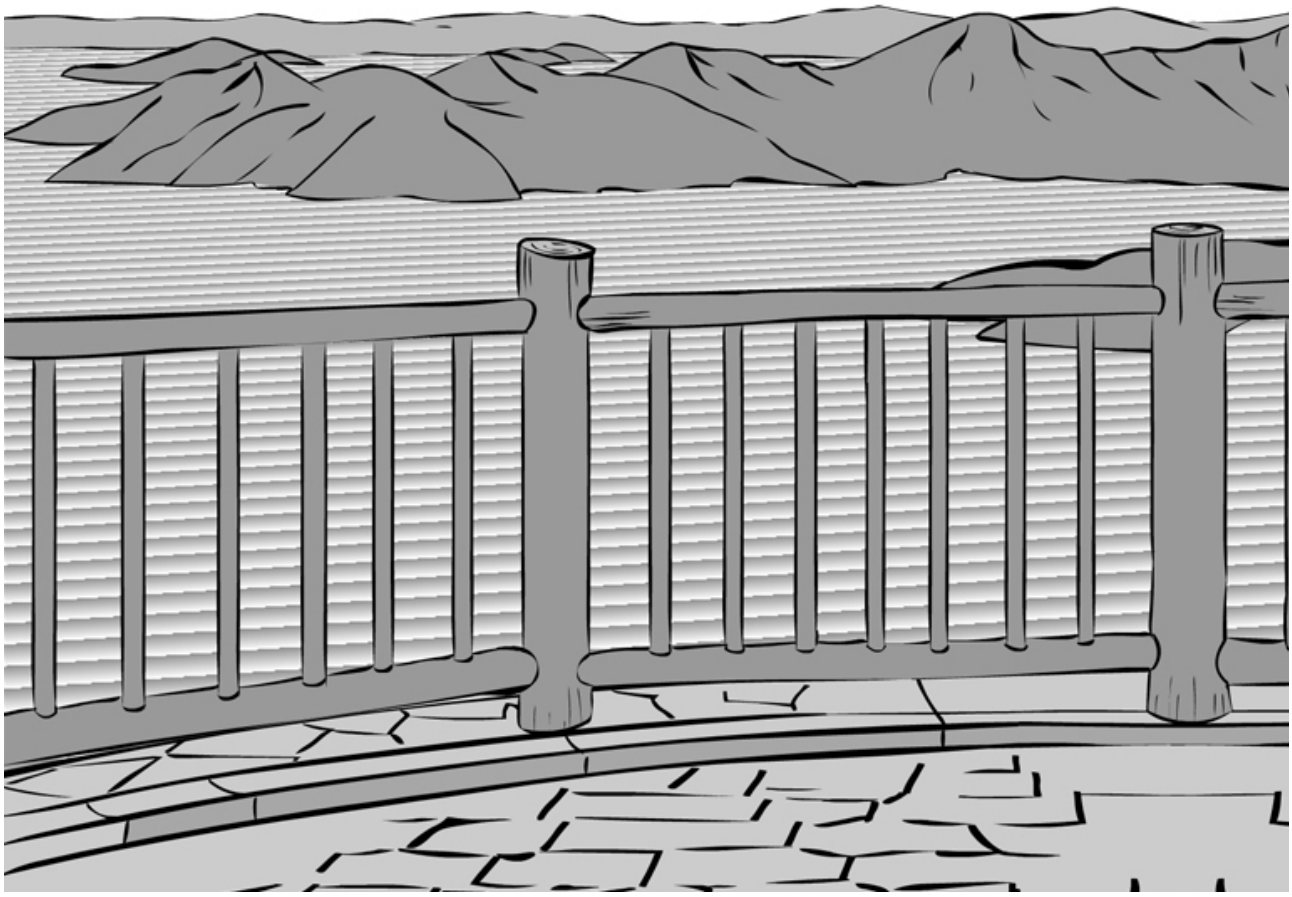
Era faticoso ed ogni manciata di minuti chiedevo a mio padre "siamo arrivati?" sperando in un sì, ma purtroppo ricevevo un "ci siamo quasi, dai, non mollare che in cima c'è un ristorante dove si mangia benissimo."

Me ne parlava spesso di questo ristorante. Diceva fosse sempre pieno di turisti anche se non era molto bello ma che la vista da lì su era mozzafiato.

Quando vedemmo il localetto in lontananza, stavo per lamentarmi con mio padre perché davvero era piccolo e bruttino.

Ma poi mi girai. Uno stormo di gabbiani volava alla nostra altezza ad un centinaio di metri da noi.

Mi affacciai da una ringhiera e restai a bocca aperta. Eravamo sopra ogni cosa, e tutto era minuscolo. Il sole, riflettendosi sul mare, lo rendeva lucente e creava un effetto di luci ed ombre impressionante. Per qualche minuto mi sentii il padrone del mondo. Mio padre e mia madre mi abbracciarono da dietro e dissero "Bello eh, che ti dicevamo?", ma ero troppo preso da quel paesaggio. Dopo qualche minuto dissi "ho fame", e i miei mi portarono a mangiare.



Sulla strada del ritorno trovai un bastoncino che trovavo davvero carino, allora mio padre lo lavorò un po' e ci incise sopra le mie iniziali come se si ramificassero su di esso. Ci sapeva davvero fare con il legno. Poi me lo ridiede e disse "Mi raccomando, adesso questo è il tuo portafortuna, abbine cura".

Tutt'ora è in salone appeso sulla parete. Fu una delle giornate più belle passate con i miei genitori. Eh sì, com'erano giovani i loro sorrisi. Ma credo che adesso debba smettere di parlare, devo andare a prendere i miei nipoti a scuola.

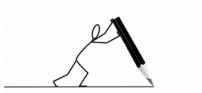
DISTOPIA, FANTASCIENZA, *CYBORG*: scenari inquietanti di un futuro immaginato

a cura di Raffaella Bosso

MODULO INTRODUTTIVO
TRE PAROLE-CHIAVE

Prima di intraprendere la lettura dei testi selezionati, è necessaria una breve riflessione sul significato delle parole che compongono il titolo di questo laboratorio: "distopia", "fantascienza", "*cyborg*".

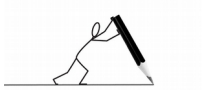
La parola "**distopia**" presenta il **prefisso "dis-"**, che indica la negazione, il contrario del termine a cui si unisce: per esempio "disinteressato" è il contrario di "interessato".



Gli alunni, divisi in gruppetti di tre persone ciascuno, hanno tre minuti per elencare il maggior numero di parole che presentino questo prefisso.
Finito il tempo a disposizione si leggono i risultati: se la parola è stata trovata anche da un altro gruppo, vale un punto, altrimenti vale due punti.

La parola "distopia" usa però in modo non ortodosso il meccanismo che abbiamo illustrato: essa non è infatti la **negazione** del termine "topia", che non esiste, ma **di "utopia"**, che a sua volta è una parola composta coniata in base al greco antico ("*ou+tòpos"*= "nessun luogo"). *Utopia* era il titolo di un famoso libro scritto da **Thomas More** (1478-1536, vedi l'illustrazione qui accanto) al principio del Cinquecento: vi era raccontato il viaggio immaginario di un personaggio che trova un mondo perfetto, Utopia appunto, tanto perfetto, giusto e funzionante da non poter esistere nella realtà.
Nella seconda metà dell'Ottocento si cominciò a parlare di **"distopia"** per indicare la costruzione fantastica di scenari futuri in cui le tendenze negative della società dell'epoca (soprattutto l'industrializzazione e la

sempre maggiore dipendenza dell'uomo dalle macchine) si sarebbero evolute in modo radicale, dando vita a società caratterizzate dalla sofferenza e dalla repressione delle libertà dei popoli. Il primo ad utilizzare questo termine fu il filosofo ed economista inglese **John Stuart Mill** (1806-1873).
La letteratura distopica dunque, pur descrivendo mondi futuri e di invenzione, parte sempre da una critica radicale alla società in cui gli scrittori vivono e per questo la si può paradossalmente considerare un genere letterario strettamente connesso alla realtà.

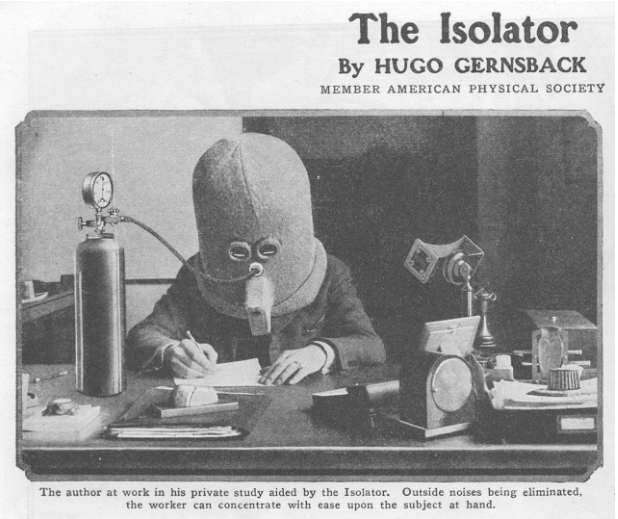


Prova a definire le **cinque caratteristiche principali** del tuo **mondo utopico** e le cinque peculiarità del tuo mondo **distopico**.

QUALCHE RISPOSTA

Mondo utopico:
Soluzione a malattie mortali/ cura per tutte le malattie; immortalità; eterna giovinezza/non invecchiare (ripetuto più volte); la vita eterna e niente invecchiamento; la pace nel mondo; gli uomini possono volare (ripetuto più volte); ognuno si può collegare con l'anima di una persona cara anche se questa non è più in vita; non ci sono più persone che non sanno esprimere i propri sentimenti; le persone diverse dalla norma non vengono discriminati (ripetuto più volte); le ragazze si accettano per ciò che sono; non c'è violenza (ripetuto più volte); tutti devono prendersi cura del prossimo; abolizione degli smartphone nelle ore lavorative; innamorarsi della prima ragazza che fa per noi e vivere tutta la vita con lei; tutti possono ascoltare la loro musica preferita con speciali tecnologie; studiare solo le materie che si scelgono; raddoppio dello stipendio ogni anno; tutti possono avere una casa anche senza lavoro; non c'è più povertà/ ricchezza diffusa; cascate d'oro; fonti energetiche non inquinanti; l'aria è pulita e le macchine sono alimentate con l'acqua; ogni persona deve sottoporsi ogni anno a un lavaggio mentale di bugie, stress non necessario, ansia; possibilità di comunicare attraverso i pensieri, in modo da far capire come ci si sente.

Mondo distopico:
Robot (che hanno preso il sopravvento sull'uomo, più volte); studiare in casa con un professore robot; le persone diventano robot; gli alieni hanno distrutto le montagne; invasioni aliene; non c'è più giustizia; legalizzazione della violenza sulle donne/donne sottomesse agli uomini; persecuzione delle persone di colore; governo dittatoriale; si afferma la tirannide; un governatore come Hitler e non appena muore un altro che lo rimpiazza; mancanza di leggi da rispettare; guerre civili infinite; mancanza di cibo e fame in tutto il mondo; fonti energetiche inquinanti/ inquinamento; esaurimento di tutte le fonti energetiche e le materie prime; tutta l'Africa è stata distrutta; il sole non c'è più; aria a pagamento; non ci sono più i fiori; stop alla musica; tutti reagiscono alle critiche con la violenza; regna la violenza; nessuno riesce a comunicare, in nessun modo; tutti diventano pazzi; non c'è amore; mondo invaso da demoni ed ombre o zombie; mondo illuminato da una luce intermittente e forte, che disturba la vista.


The Isolator

By HUGO GERNSBACK

MEMBER AMERICAN PHYSICAL SOCIETY

The author at work in his private study aided by the Isolator. Outside noises being eliminated, the worker can concentrate with ease upon the subject at hand.

Il termine **"fantascienza"** ci è più familiare. Anche in questo caso possiamo scomporlo in due termini: si tratta infatti di racconti **fantastici** che abbiano come oggetto lo sviluppo **scientifico**. La parola italiana è un calco dall'inglese ***science-fiction***, che fu coniata negli anni Venti del Novecento da Hugo Gernsback, che non a caso fu sia scrittore che scienziato ed inventore (vedi foto qui accanto).
La rivista *Amazing Stories*, in quel torno di anni, cominciò a pubblicare racconti di questo tipo, i cui filoni principali riguardavano da un lato lo sviluppo della tecnologia e la possibilità che i robot si imponessero o si ribellassero agli esseri umani; dall'altro, soprattutto nei decenni successivi, i viaggi spaziali e l'eventualità che l'Uomo scoprisse altre forme di vita. La fantascienza può dunque descrivere un futuro felice perché caratterizzato da un notevole avanzamento della tecnologia, ma più spesso appare strettamente **intrecciata alla distopia**, perché mette in guardia dai rischi che possono derivare da un indiscriminato progresso delle conoscenze scientifiche e delle loro applicazioni tecnologiche.

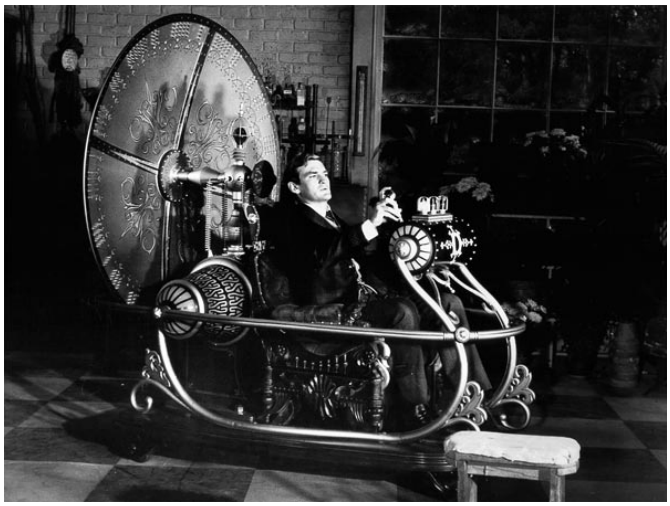
Tra gli ingredienti principali dei testi fantascientifici troviamo il ***cyborg,*** terza ed ultima delle parole chiave del nostro laboratorio; in questo caso non si tratta di un calco adattato all'italiano da una parola inglese, ma di un prestito linguistico. Il termine nasce dalla fusione dei termini ***cybernetic*** e ***organism***, ed indica tutte le forme – reali o immaginarie – di interazione ed ibridazione tra il corpo umano e i dispositivi tecnologici. Si tratta di una definizione piuttosto recente, utilizzata per la prima volta nel 1960, in un articolo scientifico scritto dallo psichiatra Nathan S. Kline e dallo scienziato Manfred Clynes intitolato ***Cyborgs and space***. Nei decenni successivi – man mano che la possibilità di applicare dispositivi tecnologici a corpi umani apriva sempre nuove possibilità, in campo medico ma non solo – questo tema ha conosciuto una grande fortuna nella produzione letteraria, cinematografica, televisiva etc.

In quali **film, fumetti, libri, serie televisive che conosci** ci sono personaggi che possono essere definiti *cyborg*? Quali sono le loro caratteristiche? La loro differenza rispetto agli umani è vissuta come qualcosa di positivo o come un elemento preoccupante e/o causa per loro di sofferenze?

PRIMO MODULO
UN PIEDE NEL FUTURO

(testo guida: H. G. Welles, *La macchina del tempo*, 1895)

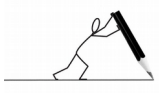
La caratteristica principale della letteratura distopica e fantascientifica è **l'ambientazione nel futuro** delle vicende narrate: in genere si colloca nel futuro – spesso anche in un futuro successivo alle vicende narrate – la voce narrante. Esiste però anche un'altra possibilità: il testimone che descrive gli sviluppi futuri della nostra società ha compiuto un **viaggio nel tempo**.
Il ***topos*** del viaggio nel tempo ha conosciuto notevoli sviluppi in letteratura, ma anche nel cinema o nel fumetto: molti alunni ricordano probabilmente ***Ritorno al futuro***, un film di straordinario successo, uscito nel 1985: in questo caso il protagonista viaggiava nel passato e si trovava ad interagire con i suoi genitori da giovani.



Il libro che abbiamo scelto di analizzare in questo modulo, ***La macchina del tempo***, fu pubblicato nel 1895 dallo scrittore inglese **Herbert George Welles**, ed è uno dei primi testi narrativi che abbiano affrontato il tema del viaggio con una **macchina del tempo**.
Il romanzo conobbe una notevole fortuna ed ha ispirato molti testi fantascientifici del XX secolo.

Dal libro fu tratto anche un film nel 1960, il cui titolo fu tradotto in italiano con *L'uomo che visse nel futuro* (qui in alto è riportato un fotogramma del film).

Il protagonista di questo breve romanzo, che viene sempre designato come Viaggiatore nel Tempo, è uno scienziato ed inventore che, in seguito ad alcune brillanti intuizioni, si costruisce una macchina capace di viaggiare nel tempo. Con questo apparecchio egli arriva in un futuro lontanissimo, **nell'anno 802.701** della nostra era.
Se proviamo a guardare al passato, 800.000 anni fa sulla Terra viveva ancora l'*homo erectus*: questo confronto può essere utile per capire quanto distante dal presente può essere lo scenario futuro immaginato da H. G. Welles, e quindi per elaborare un **orizzonte di attesa** rispetto al libro che stiamo per leggere.



Immagina il mondo nell'anno 802.701.

QUALCHE IPOTESI

La Terra non esisterà più, perché con il passar degli anni si sarà avvicinata sempre di più al Sole fino ad esserne risucchiata completamente. Nel frattempo, grazie alla scoperta di nuovi pianeti nell'universo, si sarà riusciti a teletrasportare tutta la popolazione della Terra su un altro pianeta molto simile. Gli scienziati daranno a questo pianeta il nome di Terra2 (si sa che loro sono privi di fantasia, quanto a nomi). Su questo pianeta il silenzio è sovrano, interrotto solo da uno squillare di cellulari, vecchi (Iphone 6) e nuovi (Iphone 562). Le persone che vi abitano hanno perso l'uso della parola, non sanno che cosa significhi parlare faccia a faccia con gli altri; tutto il tempo è impiegato a stare con gli occhi rivolti al cellulare. Quando le famiglie si riuniscono a tavola, la madre, per sapere dal figlio come è andata la giornata, gli scrive un messaggio; poi con il copia-e-incolla lo inoltra alla figlia; al che i figli le rispondono con un messaggio (sempre uguale) che hanno trascorso l'intera giornata al cellulare.
I professori sono stati sostituiti da computer e robot e le scuole sono state sostituite da siti, per accedere alle lezioni senza scomodarsi ad uscire da casa.
Il fenomeno può essere descritto con una formula matematica: le persone sono direttamente proporzionali alla tecnologia, ma la tecnologia è inversamente proporzionale alle parole.
Questo scenario potrebbe avverarsi nell'802.701, ma potrebbe anche essere l'immagine di un futuro più vicino a noi, forse tra 20 anni....

La Terra è nelle mani dei robot. Questi sono essere ideati dagli uomini perché li aiutassero nelle faccende quotidiane. Gli uomini, infatti, riponendo in essi la loro fiducia e animati dal desiderio di favorire il progresso, hanno affidato loro i più svariati compiti, fino ad arrivare al punto di esserne sottomessi. I robot sono dotati di capacità avanzate rispetto agli uomini. Riescono a svolgere le più difficili mansioni in maniera efficace e veloce e a prendersi cura del pianeta Terra come gli uomini non hanno mai fatto in miliardi di anni. Purtroppo c'è un unico aspetto che li distingue dalla generazione umana: essi non provano emozioni...

Il mondo sarà consumato dalla guerra tra le superpotenze (Cina, USA e Russia); la guerra porterà ad una terribile carestia, poi a un'epidemia. La Cina, per ricattare le altre potenze, minaccerà di togliere la luna dalla sua orbita con un macchinario appena inventato. Così la Russia e gli USA lasceranno il potere al dittatore cinese, che inizierà a uccidere persone a caso solo per aumentare il suo potere. I corpi di queste persone verranno poi gettati nel primo corso d'acqua; così l'acqua di tutto il mondo inizierà ad essere avvelenata...

UN FUORI PROGRAMMA: IL RACCONTO DI FLAVIO

A Flavio questa consegna è piaciuta molto: non si è limitato ad immaginare il mondo nell'anno 802.701, ma ha scritto un piccolo racconto su un viaggio nel tempo. Eccolo:

12\7\1965

Caro collega,
anche oggi è stata una giornata di lavoro molto pesante: a parte la ormai costante produzione di bombe atomiche, il Presidente ci ha messi a lavorare ad un nuovo progetto, totalmente felle ed inutile, che secondo lui farà piangere gli scienziati russi. Come può aspettarsi che funzioni? Che idiota!
Beh, meglio che vada la dormire.

16\8\1966

Caro collega,
come ero certo sarebbe accaduto il progetto non ha funzionato: dopo circa un anno di assemblaggio, la macchina all'accensione si è frantumata in mille pezzi. Per quanto ancora dovrà durare?

15\4\1967

Caro collega,
finalmente un passo avanti: la macchina comincia a funzionare, ma si deve incrementare la velocità fino ai 1500km/h, Solo allora partirà.

30\12\1967

Caro collega,
ce l'abbiamo fatta: la macchina è completa: non è stato facile. Sembra una specie di palla da fuori, ma all'interno è dotata di seggiolini da jet per una maggiore sicurezza; è rivestita in titanio e diamanti per non fondersi mentre acquista velocità ed infine è divisa in due sfere separate, in modo che quelle esterna giri e quella interna stia ferma per non creare disturbo ai passeggeri.

1\1\1968

Caro collega,
Domani sarà il grande giorno: nel giardino della Casa Bianca ci sarà l'"esibizione" voluta dal Presidente in cui io e due soldati viaggeremo fino al 17/06/1969 e poi torneremo indietro nel presente.
Non nascondo che avrei preferito un qualcosa di meno appariscente, ormai è da ieri che si accalcano persone e giornalisti per vedere quella definita come "la più grande invenzione della storia".

?\?\????

Caro collega
è sorto un problema e sfortunatamente mi sono accorto troppo tardi di questo errore: un bullone stretto male ha fatto aprire la sfera esterna e ci ha sparati in chi sa quale secolo. Ora andremo ad esplorare.
Riporrò questo diario all'interno della macchina: in questo modo almeno un pezzo di me resterà al sicuro, partiamo con l'esplorazione.

11\10\802.701

Caro diario,
anche se tu non sei il mio diario e io non sono colto come il professor Rewzen da oggi in poi ti scriverò io.
Le creature che abitano questo pianeta adesso sono tutte alte, bionde, con occhi azzurri, colte e intelligenti; volano su trami mezzi senza ruote, parlano in microfoni microscopici, proiettano immagini dal palmo della mano...
Dopo una calda accoglienza però hanno cominciato a perseguitarci sparandoci contro, bastonandoci e insultandoci poiché non "rispettiamo lo standard dei degni di vita".
Oramai sono l'unico in vita e non penso di sopravvivere. Almeno però, poiché non ho strumenti tecnologici al di fuori di penna, carte e coltello, non possono rintracciarmi.

13\4\802.703

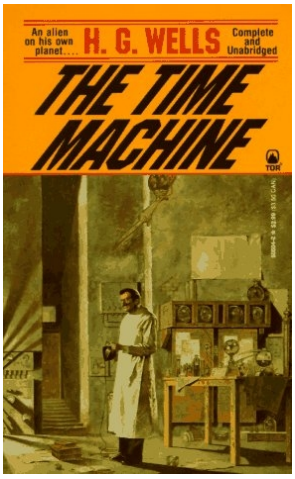
Caro diario,
suppongo sia questa la data, ma non ne sono certo. Hanno trovato il mio vecchio rifugio e hanno rubato la macchina del tempo di questo passo non tor...

ah dannazione , mi hanno colpito, fortuna che sono riuscito a scappare.

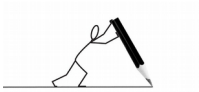
?\?\????

Caro amico ,
ti scrivo perché è finita per me. Grazie a te sono stato lucido, ma essendo ormai arrivato all'ultima pagina ho deciso di uccidermi, tanto comunque non potrei far nulla se non scappare da questi diavoli con i fucili al laser, e non potrò mai visitare una di quelle metropoli che ho sempre immaginato da piccolo e che non ho avuto modo di vedere. In questo futuro l'unica cosa che ho visto è la morte.
Addio amico mio e grazie.

Prima di cominciare la lettura, soffermiamoci ad osservare tre diverse **copertine** disegnate per altrettante edizioni di questo fortunatissimo libro.



La prima da sinistra è di sicuro più implicita ed allusiva, perché fa solo riferimento allo scorrere del tempo; le altre due invece scelgono di rappresentare due momenti diversi della storia: una vede il Viaggiatore nel Tempo nel suo studio, mentre mette a punto la sua macchina, mentre l'altra, ancora più diretta, lo raffigura all'interno dell'abitacolo, intento a viaggiare nel tempo. Anche **l'impaginazione, i colori, la scelta dei caratteri** contribuiscono a creare sensazioni e suggestioni molto diverse a chi si accinge alla lettura di questo testo.



Dopo aver commentato e discusso queste tre possibilità, **progetta una copertina** alternativa per questo libro e mostrala alla classe, motivando le tue scelte.

QUALCHE COPERTINA

Sbarcando nell'anno 802.701, il Viaggiatore nel tempo si imbatte in individui simili agli uomini, ma più piccoli e minuti e straordinariamente belli. Ecco la descrizione del suo primo incontro con questi individui, di cui poi scoprirà che si chiamano **Eloi**:

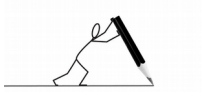
> Udii un suono di voci che si avvicinavano, e vidi spalle e teste di uomini che correvano tra i cespugli [...]. Uno di essi sbucò sul sentiero che conduceva al prato in cui mi trovavo con la mia macchina. Era una creatura esile, alta circa un metro e venti, drappeggiata in una tunica color porpora stretta da una cintura di cuoio, coi piedi calzati – non potevo distinguere bene – da sandali o da coturni; aveva le gambe nude fino alle ginocchia, e non portava alcuna sorta di cappello. Soltanto allora mi accorsi che l'aria era calda.
> Quella creatura mi sembrò bellissima, fine, ma indescrivibilmente fragile: il suo volto appena arrossato possedeva la bellezza propria a certi malati di consunzione, quella bellezza di cui udiamo così spesso parlare. Ripresi fiducia, e allontanai le mani dalla macchina.
> Un istante dopo eravamo l'uno di fronte all'altro, io e quella fragile cosa del futuro. Mi si avvicinò, rise, mi guardò negli occhi; e il fatto che non dimostrasse il minimo segno di paura mi stupì profondamente. La creatura si rivolse alle alte due che la seguivano, parlando uno strano linguaggio dolce e fluente.

Accolto amichevolmente da queste creature, il nostro protagonista scopre diverse cose sul loro conto: sono esseri assolutamente pacifici, **mangiano solo frutta** e **non allevano né uccidono alcun animale**. Le differenze tra maschi e femmine sono quasi azzerate; la loro vita beata **non conosce malattie**, né alcun accidente spiacevole.
D'altra parte, questa condizione di assoluto benessere ha reso gli Eloi **privi di ogni forma di interesse** e di attitudine alla riflessione: vivono una vita ingenua e spensierata, come dei bambini.
Presto risulta chiaro al Viaggiatore nel Tempo che gli Eloi altro non sono che l'evoluzione del genere umano, reso tanto sereno dal progresso tecnologico e scientifico:

> L'opera di miglioramento delle condizioni di vita – il vero processo di civilizzazione che rende la vita sempre più sicura – era giunto gradatamente al vertice; i trionfi dell'umanità unita sulla natura si erano susseguiti; cose che oggigiorno sono soltanto dei sogni erano diventati progetti deliberatamente posti in esecuzione e realizzati. E il risultato era ciò che vedevo!

Il Viaggiatore nel Tempo si lega in particolare a una Eloi femmina, **Weena**: al loro primo incontro la soccorre mentre lei sta per annegare facendo il bagno in un fiume. I due stringono una relazione tenera e affettuosa: sulle prime si scambiano solo sorrisi, gesti e piccoli regali, ma il protagonista non ci mette molto ad imparare **la lingua degli Eloi**, elementare come le creature che la parlano:

> A meno che non mi sfuggisse qualche sfumatura, la lingua di quelle creature era semplicissima, composta quasi esclusivamente di sostantivi concreti e di verbi; i nomi astratti, se pure ve ne erano, dovevano essere pochissimi, e il linguaggio figurato non era mai usato.
> Le frasi erano di solito semplici, composte di due parole…



Basandoti sulla descrizione che il Viaggiatore nel Tempo fa del linguaggio e del carattere degli Eloi, scrivi un breve **dialogo tra lui e Weena**.

QUALCHE DIALOGO

V. Dove vivi?
W. Qui, vieni.
V. Questi palazzi?
W. Sì, questi.
V. E cosa fate?
W. Giochiamo, noi.
V. E a cosa?
W. Tu corri, sempre.
V. Correre?
W. Sì, corri.
V. Capito.
W. Giochi, tu?
V. Ci provo.
W. Corri, corri.
W. E dove?
V. Non pensare.

V. Come vivete felicemente? Qual è il vostro segreto?
W. Cos'è felici? Qui bello.
V. Non sapete cosa sia la felicità?
W. No, cosa è?

W. Mela, per te.
V. Grazie.
W. Cosa?
V. Niente, lascia stare.

V. Ciao, che fai?
W. Mangio una mela.
V. Io passeggio, che ore sono?
W. Cosa è "ora"?
V. Non fa niente.

V. Weena, come stai? Ti sei ripresa dal trauma?
W. Io no male.
V. Meno male, credevo che tu avessi sofferto.
W. Io bagno.
V. Vengo con te.
W. Sì.
V. Weena, io un giorno dovrò tornare a casa, ma ricorda che sarò sempre con te.
W. Anche io accanto a te.
V. No, non ora: io sarò sempre vicino a te.
W. Io ora faccio bagno.

V. Cosa fate per essere felici?
W. Cos'è "felici"?
V. È un'emozione che si prova.
W. Cosa "emozione"?
V. Lasciamo stare; invece, cosa fate per vivere?
W. Raccolgo oggetti. Mangio. Chiudo gli occhi per ricaricare.
V. Sì, ma non avete paura di nulla? Come animali selvatici, malattie?
W. Qui no malattie. ma cos'è "paura"?

V. Tu sei fiore.
W. Sei pioggia.
V. Tuo nome?
W. Correre.
V. Nome?
W. Weena.
V. Weena fiore.
W. Pioggia parlare.

Il Viaggiatore nel Tempo, però, si accorge presto che su questo mondo apparentemente tanto sereno grava una minaccia: gli Eloi evitano di stare da soli, non si muovono mai di notte e sono spesso molto guardinghi. Inoltre c'è qualcosa che non riesce a spiegarsi: dato che gli Eloi non sanno nemmeno che cosa significhi lavorare, chi produce gli oggetti che loro usano, gli indumenti che indossano?
Un incontro accidentale gli svela la soluzione a queste domande: si tratta dei **Morlocchi**, creature che vivono sotto terra e sono deputate a svolgere tutti i lavori manuali.
Il Viaggiatore nel Tempo si rende conto che, come gli Eloi, anche i Morlocchi sono frutto dell'evoluzione degli esseri umani: gli Eloi derivano dalla classe dirigente, i Morlocchi dalla classe operaia. La condizione di questi ultimi è però solo apparentemente di subordinazione, perché in realtà, appena un Eloi si perde o abbandona il gruppo, essi lo catturano per cibarsene. Più che servire gli Eloi, dunque, i Morlocchi sembrano allevarli come se fossero bestiame da macellare.

Alla luce di quanto detto fino ad ora, prova ad immaginare **l'aspetto fisico dei Morlocchi**. Ricorda gli elementi che hai a tua disposizione: vivono in gallerie sotterranee, dunque al buio; sono forti e molto più robusti degli Eloi.

QUALCHE IPOTESI

Sono degli esseri dalle grandi fauci, in grado di ingoiare interamente un Eloi. Lavorano da mattina a sera fino a quando non si stancano, o il direttore della fabbrica suona la grande campana, perché non conoscono la differenza tra giorno e notte. Sono alti quasi tre metri ed hanno una carnagione verdognola; hanno occhi sempre spalancati e grandi, i loro pochi capelli sono unti, sporchi e perennemente bianchi.

Sono di un colore intermedio tra il marrone ed il nero, hanno occhi molto grandi capaci di vedere perfettamente al buio, una bocca grande con canini e molari sviluppati, così da ferire e poter sminuzzare perfettamente la carne degli Eloi. Hanno mani piccole ma robuste, piene di calli dovuti ai lavori manuali da loro svolti.

Alti, tozzi, bocca larga mezzo metro, occhi sottili, pelle ingrigita, molto forti; invece dei denti hanno zanne; pance molto grandi e gola larga.

Sono esseri bassi e paffuti con una gobba sulla schiena e un naso lungo che serve a sentire l'odore degli Eloi anche a grande distanza.

Sono metà talpe e metà uomini, con tanti peli a ricoprire il corpo da talpa. Sono più bassi degli Eloi e cattivi. Hanno mani e piedi da umani, denti affilati ed occhi iniettati di sangue.

Sono personaggi poco alti, con due teste, quattro braccia e quattro gambe; hanno piedi lunghi con i quali afferrano gli Eloi. Sono sporchi e non si lavano mai. Non hanno un cuore, né un cervello.

Dopo aver formulato le tue ipotesi, leggi gli elementi salienti della **descrizione che l'autore del nostro libro fa di questi esseri**: in che cosa è simile a quella che hai scritto tu? In che cosa se ne discosta? Discutine con i tuoi compagni.

> Vidi una piccola e strana figura simile a una scimmia, con la testa piegata in modo curioso [...] era di un colore bianco sporco, aveva due grandi occhi strani di un grigio rossastro e una lunga capigliatura bionda che le ricadeva sulle spalle e sulla schiena [...] non posso neppure dirvi se corresse a quattro zampe o se si aiutasse con gli avambracci piegandoli molto [...] Pareva un ragno umano! [...] Avevano quel colore biancastro dei vermi e dei preparati istologici conservati nell'alcool dei musei zoologici ed erano, al tatto, di un freddo ripugnante.

Come va a finire? Prova ad immaginare il finale del libro: il Viaggiatore nel Tempo torna al suo presente o resta nel futuro? Che ne è di Weena? Come si inseriscono i Morlocchi nella vicenda?

Dopo aver affrontato per grandi linee il contenuto del romanzo di Welles, possiamo ragionare sulla **quarta di copertina**, vale a dire il "retro" del libro. Si tratta di un elemento particolarmente importante perché, insieme alla copertina, costituisce una sorta di biglietto da visita del testo e può orientare le scelte del potenziale lettore: spesso si legge in libreria, quando si cerca di capire se il testo che abbiamo tra le mani fa o meno al caso nostro.

La struttura della quarta di copertina è variabile: in genere vi si trova un **breve testo che riassume il contenuto del libro**; spesso vi si legge anche una **biografia** sintetica dell'autore e **qualche citazione** particolarmente significativa dal testo, o brevi periodi tratti da recensioni del libro. In basso si può trovare anche un'indicazione relativa all'immagine di copertina. Attualmente il testo della quarta di copertina viene spesso riportato anche nella scheda del libro nei **siti web** delle case editrici.

Alla luce delle conoscenze acquisite fino ad ora - ed aiutandoti con qualche ricerca in rete - **prova a scrivere la quarta di copertina** de *La macchina del tempo*. Ricorda che il testo che devi produrre **non è il riassunto** del racconto, e che dei evitare di dare informazioni troppo dettagliate sullo svolgimento della trama, in particolare sul finale. Devi invece indirizzare il potenziale lettore e fargli capire che tipo di libro ha tra le mani.

SECONDO MODULO
FALSAMENTE UMANI

(testo guida: R. Tripodi, *Tuxedo*, 2015)

Passiamo ora a un libro molto recente, che si ambienta in un futuro più vicino: benché non siano mai date indicazioni precise sull'anno in corso, da una serie di riferimenti nel testo si può desumere che ci troviamo intorno al 2080 della nostra era. ***Tuxedo***, dello scrittore napoletano **Raffaele Tripodi**, è un breve romanzo di azione, che attinge molto al linguaggio del cinema e del fumetto: il protagonista viene coinvolto quasi per caso in una vicenda di **spionaggio industriale** in un mondo in cui, esauriti del tutto i combustibili fossili, sono i biocarburanti ad essere oggetto di contesa tra grandi industriali dai trascorsi più o meno limpidi. La società descritta in *Tuxedo* è pervasa da dispositivi tecnologici che avvicinano gli uomini sempre più ai ***cyborg***, ma non sembrano però aver migliorato la qualità generale della vita, se si escludono pochissimi privilegiati; le **disuguaglianze economiche e sociali** si sono acuite, l'**inquinamento** ha ormai quasi completamente devastato il pianeta, i governi assumono forme sempre più **dispotiche e repressive**.

Analizziamo l'***incipit*** del libro, ricordando come la prima pagina di un testo narrativo abbia una grande importanza nell'economia generale dell'opera, perché segna l'ingresso del lettore nel mondo creato dall'autore. La si potrebbe confrontare con una prima stretta di mano, un incontro che determina il successivo costruirsi del patto narrativo.

Discuti con i compagni: c'è qualche libro che ti è particolarmente piaciuto di cui **ricordi l'*incipit***?

Il mondo in cui il romanzo di Tripodi ci catapulta è segnato dal disfacimento e dalla crisi, eppure vi riconosciamo molti **elementi già presenti nella realtà contemporanea**:

> Nonostante l'ora tarda, il reticolo maleodorante di strade intorno allo ***slum*** era ancora affollato. Il **caldo subtropicale** teneva la gente in strada fino alle luci dell'alba. Non c'era motivo per tornare a casa. **Non c'erano famiglie preoccupate né un lavoro** per cui alzarsi il giorno seguente.
> Le nottate passavano, tra una rissa e un attacco di panico, parlando e sparlando di argomenti inutili **o di persone inesistenti**. I ragazzini **bevevano**, i giovani **si drogavano** e gli adulti entrambe le cose, **impegnati a distrarsi** dal deserto lasciato dalla **disgregazione della società.**
> Tra le zaffate di cibo di strada e i liquami che trasudavano dai tombini, un gruppetto di adolescenti giocava a colpire a sputi gli scarafaggi che si arrampicavano sui muri male illuminati. Tutto questo però a Henry non interessava.

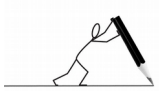
Nel passo riportato qui sopra sono evidenziati in grassetto gli aspetti deteriori del mondo futuro immaginato in *Tuxedo* le cui origini appaiono chiaramente ai nostri giorni: periferie degradate (*favelas, slum, villas miseria*), inquinamento e riscaldamento globale, disgregazione sociale e familiare, dipendenze, intrattenimenti utilizzati come strumento di distrazione da una realtà difficile.
Raccogli **documenti, articoli di giornale, immagini** che rimandino alla presenza questi elementi nel mondo contemporaneo.

QUALCHE IMMAGINE

Periferie degradate

Riscaldamento globale e desertificazione di grandi aree del Pianeta

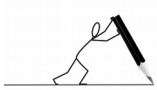
Diamo uno sguardo allo **stile**: la prosa di questo libro è fortemente caratterizzata dalla **paratassi**, cioè dall'uso di brevi frasi principali coordinate tra loro. Benché lo scenario descritto sia piuttosto cupo e nasca da una forte preoccupazione per le condizioni attuali del nostro Pianeta e per gli squilibri economici e sociali che caratterizzano i nostri tempi, l'autore ricorre talvolta all'i**ronia**.



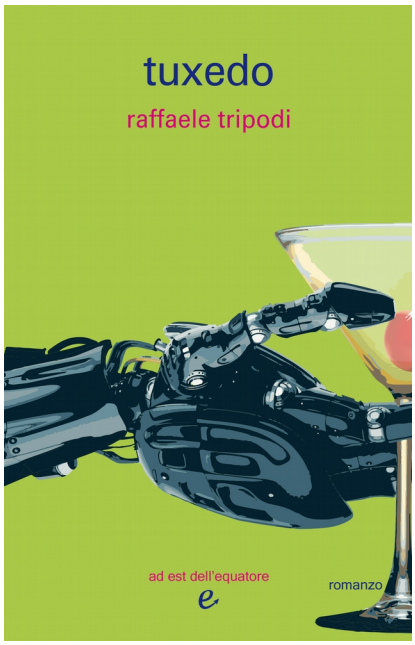
Di quante parole sono composte mediamente le frasi nel passo riportato? Prova a scrivere un testo che abbia la stessa lunghezza media delle proposizioni (ti suggeriamo di pensare all'*incipit* di un testo distopico di tua invenzione): qual è l'effetto che si ottiene a tuo avviso?
Ora prova a riscrivere l'*incipit* di *Tuxedo* libro utilizzando l'**ipotassi**, cioè periodi lunghi e articolati, con molte proposizioni subordinate. Come cambia secondo te il testo?
Individua il punto in cui si fa uso **dell'ironia**: prova a proporre espressioni ironiche alternative a quelle utilizzate da Tripodi.

Per analizzare uno dei temi fondamentali presenti nel nostro libro, partiamo dall'analisi di una **recentissima foto** in cui **Mark Zuckerberg**, il fondatore di Facebook, cammina rilassato e disinvolto in mezzo ad un folto pubblico di persone che, intente a testare un modello di occhiali per la realtà virtuale, nemmeno si accorgono della sua presenza "reale".

Questa immagine ha suscitato reazioni molto animate: basta fare una ricerca in internet per trovarne ancora un'eco.
Il Corriere della Sera, ad esempio, il 23 febbraio 2016 pubblicava un articolo di Paolo Ottolina intitolato ***Realtà virtuale, paura reale****: la foto di Zuckerberg che fa venire i brividi*, nel cui sommario si leggeva: "Migliaia di commenti alla foto che il fondatore di Facebook ha messo sul social network. **Un'immagine che ricorda molti futuri distopici** raccontati dalla fantascienza".



Prova a riflettere: **perché a tuo avviso si è discusso tanto di questa fotografia**? Quali sono le sensazioni e le riflessioni che suscita in te? Perché si è detto che "fa venire i brividi"? Come spieghi il collegamento proposto dal giornalista del Corriere della Sera alla distopia e alla fantascienza?



La lettura di *Tuxedo* sollecita diverse riflessioni sulla realtà contemporanea, innanzitutto per quanto riguarda i rischi e le implicazioni etiche di un **impiego sempre più invasivo delle tecnologie**, specialmente se **applicate direttamente al corpo umano**.
Fin dalla copertina, infatti (vedi foto qui accanto), ci sono numerose allusioni a dispositivi che modificano e potenziano le nostre attività fisiologiche. Risulta evidente il riferimento, sia pur amplificato in termini grotteschi, alla nostra società, già invasa da protesi visive per accedere ad immagini virtuali, ma anche da oggetti che modificano il nostro aspetto per una pura esigenza estetica.

Ecco qualche esempio preso dal testo:

> La ragazza procedeva a spintoni, fissando **un orologio azzurro in una piccola porzione del suo campo visivo**. L'orario, insieme ad altre informazioni in grado di espandere la realtà, era proiettato sulle lenti dei suoi occhiali a specchio. Un accessorio **ormai considerato obsoleto** e demodé, eppure lei non aveva mai ceduto al fascino degli innesti intracranici….
>
> Kamal beveva distrattamente guardando sognante un gruppo di ragazzine a destra del banco. Il contorno dei loro occhi, le labbra e le unghie cambiavano continuamente sfumatura e colore per effetto di **innesti cutanei a base di cromofori**. Le tonalità cangianti dei visi riflettevano le emozioni delle ragazze…
>
> La prima ondata di **chirurgia estetica** era un ricordo lontano: i primi ad essersi sottoposti a quei dolorosi interventi dagli esiti disastrosi erano considerati i pionieri che avevano aperto la strada ai **trattamenti micro-invasivi *next-gen***: gel colloidali zeppi di nanomacchine venivano spruzzati sulle zone esteticamente inadeguate. Immediatamente le nanomacchine, seguendo il progetto genetico preimpostato, penetravano in ogni cellula del tessuto da modificare bombardando i nucleotidi del dna con campi elettromagnetici ad alta frequenza, cambiando la natura dell'intero tessuto...
>
> Mentre era sotto l'acqua, per effetto di una stimolazione diretta del nervo ottico operata dal ***bioware* impiantato nella sua testa**, lampeggiò sulla retina l'immagine stilizzata di una telecamerina. Il sistema integrato di comunicazione segnalava l'arrivo di un videomessaggio. Cominciando a lavarsi i capelli, chiuse gli occhi e disse con voce forte e chiara: «Accetta»

Prova ad **immaginare un'applicazione biotecnologica analoga a queste**: cerca di descrivere in dettaglio il suo aspetto e il suo funzionamento. Precisa se questa

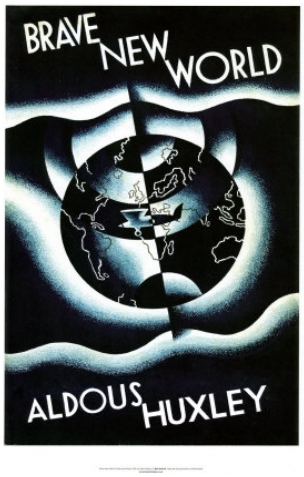
tua "invenzione" prende spunto o ha qualcosa in comune con analoghi dispositivi attualmente già in uso; prova a descriverne i vantaggi e/o i potenziali rischi.

La lettura di *Tuxedo* offre anche l'occasione di analizzare una nuova forma di recensione di un libro: il **booktrailer**, cioè un breve filmato che dia un'idea del contenuto, dell'atmosfera, degli elementi salienti della storia narrata. Si può dire che il booktrailer sia un'evoluzione della quarta di copertina, che sfrutta le potenzialità del prodotto multimediale integrando le parole con immagini e musiche.
Particolarmente interessante è il booktrailer di *Tuxedo* realizzato dalle alunne **Roberta Catrini e Lucia Gambardella** del **Liceo "Galileo Galilei"** di Napoli, coordinate dalla professoressa **Elisabetta Himmel** e disponibile online sul sito del concorso La pagina che non c'era (www.lapaginachenoncera.it) nella sezione "My book": nel giro di pochi minuti, il filmato riesce a dare un'idea completa ed incisiva del contenuto del libro, utilizzando in modo efficace diversi registri espressivi.

Dopo aver analizzato il filmato proposto, prova a **pianificare** ed eventualmente a **produrre un booktrailer**, motivando le tue scelte. Soffermati sui diversi "ingredienti" necessari alla realizzazione del prodotto finale:
- le musiche: scegli brani che rinviino all'atmosfera che si respira nel libro per le loro caratteristiche musicali o per i testi;
- immagini: possono essere foto, ma anche brevi sequenze tratte da film, documentari, video. Eventualmente puoi anche girare dei brevi video *ad hoc*;
- selezione di frasi particolarmente significative tratte dal testo;
- il testo di una possibile "quarta di copertina";
- citazioni da recensioni del testo apparse su riviste e giornali: raccogli una piccola rassegna stampa su *Tuxedo* e seleziona alcuni passi.

TERZO MODULO
UNA FREDDA UTOPIA

(testo guida: A. Huxley, *Il mondo nuovo*, 1932)



La società descritta da **Aldous Huxley** ne ***Il mondo nuovo***, un romanzo che fu edito per la prima volta nel 1932, **capovolge il concetto di distopia**. In questa società, che si immagina realizzata tra qualche centinaio di anni, sono stati ricomposti e risolti tutti i conflitti, la morte è vissuta come un evento sereno e assolutamente naturale, nessuno soffre per amore o si sente a disagio, tutti sono pienamente soddisfatti della propria vita e della proprio ruolo. Se guardiamo agli elenchi di cinque **aspetti del mondo utopico** che avevamo redatto nel nostro primo incontro, troveremo molti elementi presenti nel Mondo nuovo di Huxley. Eppure questo benessere ha un **costo elevatissimo**; se la morte e la separazione non sono vissute come eventi dolorosi è perché tutti **i rapporti familiari e affettivi sono stati disgregati**: i bambini nascono in provetta mediante una meticolosa ed efficiente operazione di ingegneria genetica e crescono in istituti, senza conoscere i loro genitori; se non si soffre per amore è perché l'amore e la coppia sono stati del tutto soppiantati da un'assoluta, disincantata libertà sessuale; se ognuno è contento della propria posizione sociale è perché **la società è divisa in caste** (contrassegnate da lettere dell'alfabeto greco, dalla alfa alla epsilon) e gli individui sono geneticamente modificati a seconda della casta di appartenenza.
Il benessere generale è poi garantito dall'uso sistematico (e incentivato dal governo) del ***soma***, una droga che dà un senso di appagamento, serenità, oblio della realtà, senza avere alcun effetto collaterale.

Leggiamo, a proposito di questo libro e della sua attualità, un passo tratto da **un articolo apparso sul giornale *The Guardian*** il 21 aprile 2014, a firma di **John Naughton**:

> *Far amare alle persone la propria schiavitù. Aldous Huxley: il profeta della nostra nuova distopia digitale.*
>
> [...] una delle ironie della storia è che **le previsioni sul nostro futuro ingabbiato**

dai network si possono trovare tutte negli incubi dell'immaginazione di Huxley e del suo collega di Eton George Orwell. Orwell temeva che saremmo stati distrutti dalle cose di cui abbiamo paura – l'apparato di controllo statale così suggestivamente evocato in *1984*. L'incubo di Huxley, rappresentato ne Il Mondo Nuovo, il suo grande racconto distopico, era che **noi saremmo stati annientati dalle cose che tanto amiamo**.

Il Mondo Nuovo fu pubblicato nel 1932. Il titolo deriva dalle parole di Miranda nella *Tempesta* di Shakespeare: "Oh meraviglia! / Quante buone creature vi sono qui! / Come è bella l'umanità! Oh splendido mondo nuovo, / fatto di tali genti".

È ambientato nella Londra d'un lontanissimo futuro – il 2540 – e descrive una società immaginaria ispirata da due fattori: la **riflessione** effettuata da Huxley **sulle tendenze scientifiche e sociali**; ed il suo **primo viaggio negli USA, durante il quale fu colpito da come la popolazione potesse essere palesemente soggiogata dalla pubblicità e dal consumismo**. In quanto intellettuale affascinato dalla scienza, intuì (correttamente, come si è poi visto) che i progressi scientifici avrebbero finito per dare agli uomini dei poteri fino allora considerati di esclusiva appartenenza degli dei. I suoi incontri con uomini dell'industria come Alfred Mond lo indussero a pensare che **le società sarebbero state gestite con criteri ispirati al razionalismo manageriale della produzione di massa** ("fordismo") - ed è perciò che l'anno 2540 diventa nel racconto "l'anno 632 del Nostro Ford".

Huxley descrive la produzione di massa di figli attraverso ciò che oggi chiamiamo fecondazione in vitro; la manipolazione del processo dello sviluppo dei bambini per produrre diverse "caste" con livelli di capacità attentamente modulati, in grado di renderli adeguati ai vari ruoli sociali ed industriali ad essi assegnati; ed infine il condizionamento pavloviano dei bambini fin dalla nascita.

In questo mondo nessuno si ammala, tutti hanno la stessa durata della vita, non esistono guerre, e le istituzioni, il matrimonio e la fedeltà sessuale sono superflue. La distopia di Huxley è **una società totalitaria, gestita da una dittatura apparentemente benevola,** i cui soggetti sono stati programmati per godere della propria sottomissione attraverso il condizionamento e l'uso di **un narcotico – soma – che è meno dannoso e più gradevole di qualunque droga conosciuta.** I governanti del Mondo Nuovo hanno risolto il problema di **far amare alle persone la propria schiavitù**.

[...] In qualche modo comunque ci siamo dimenticati dell'intuizione di Huxley. Non ci siamo accorti che **la nostra vertiginosa infatuazione per i giochi prodotti da Apple e Samsung – insieme alla nostra insaziabile fame di facebook, Google ed altre compagnie** che ci forniscono servizi "gratuiti" in cambio degli intimi dettagli sulle nostre vite private – potrebbe rivelarsi essere una droga così potente come lo era il soma per gli abitanti del Mondo Nuovo.

Dopo aver letto l'articolo di Naughton, discutine con i tuoi compagni elaborando un tuo orizzonte di attesa:
Che cosa ti ha incuriosito di questo romanzo?
Che cosa ti sembra invece superfluo o noioso?
Pensi che il parallelismo che il giornalista crea tra l'uso del *soma* nel mondo immaginato da Huxley e la nostra dipendenza dal digitale possa essere calzante?

Possiamo ricavare qualche altro indizio sul libro che ci accingiamo a leggere da un elemento che precede il testo vero e proprio: la **citazione posta in epigrafe**, cioè all'inizio del romanzo. Huxley sceglie un passo del pensatore russo **Nikolaj**

Berdjadev (1874-1948), che fu un dissidente anticomunista, espulso dalla Russia nel 1922 e vissuto in seguito in Francia. Le parole di Berdjadev ci invitano a riflettere sul rapporto tra utopia – intesa come società perfettamente funzionante, priva di disagi – e mancanza di libertà:

> **Le utopie appaiono oggi assai più realizzabili** di quanto non si credesse un tempo. E noi ci troviamo davanti a una questione ben più angosciosa: **come evitare la loro realizzazione definitiva?**...
> Le utopie sono realizzabili. La vita marcia verso le utopie. E forse un secolo nuovo comincia; un secolo nel quale gli intellettuali e la classe colta penseranno ai mezzi d'evitare le utopie e di **ritornare a una società non utopistica, meno "perfetta" e più libera.**

Da qualche parte, però, esistono ancora piccole comunità che non sono state coinvolte dalla rivoluzione del Mondo Nuovo: si trovano in una riserva, un po' come gli indiani d'America nella nostra realtà (e ancor di più quando Huxley scriveva questo libro), e sono considerati **"Selvaggi".** Nonostante le loro misere condizioni di vita, questi uomini continuano a nutrire affetti e passioni e ad essere concepiti e cresciuti dalle loro madri. Uno di loro, **John**, è nato da Linda, una donna del Mondo Nuovo che, recatasi a visitare la Riserva, si era persa ed era stata data per morta; quando la vicenda si scopre, John e Linda vengono riportati nel mondo "civilizzato". Sulle prime il Selvaggio è entusiasta all'idea di raggiungere il progresso e la civiltà di cui la madre gli aveva sempre parlato; non ci metterà molto, però, a riconoscere tutti i limiti, la mancanza di libertà, la desolazione e la povertà affettiva di questa realtà.
In uno dei momenti culminanti del romanzo, **John perde le staffe** e comincia ad urlare agli individui di classe Delta (il penultimo gradino della scala sociale) presenti che devono liberarsi dalla condizione di schiavitù in cui versano. Poiché loro non hanno alcuna reazione – ricorda che sono stati geneticamente e socialmente predeterminati a non volere null'altro rispetto a quello che già hanno – egli comincia a gettare sul pavimento le razioni di *soma* destinate a loro: solo allora i Delta si ribellano, ma contro il loro "liberatore".
A questo punto **interviene la polizia**. Ma come descrivere l'intervento della polizia in un mondo in cui **un governo dispotico vuole mostrarsi benevolo** e si basa sul consenso delle masse che opprime? Nei romanzi distopici in genere si immaginano forme di repressione molto violente; per fare un esempio possiamo **tornare a *Tuxedo*** e leggere questo breve passo, in cui la polizia interviene nel corso di una manifestazione di attivisti di un centro sociale:

> La nuova linea iniziò a battere forte i manganelli sugli scudi. Gli elmetti **progettati per intimorire i nemici**, gli esoscheletri e il rumore ritmato dei manganelli facevano apparire la falange delle forze dell'ordine come un enorme artropode pronto a sferrare il suo attacco. Un piccolo scoppio proveniente dai reparti antisommossa annunciò il **lancio di un candelotto di gas tra la gente**. Il botto del lacrimogeno ebbe l'effetto dello sparo dello starter in una gara di corsa**. La violenza, cieca e sporca**, in pochi istanti travolse tutto".

Nel Mondo Nuovo di Huxley le cose devono necessariamente andare in modo molto diverso.

Immagina la scena in cui **l'accesso di ira di John viene represso dai poliziotti**: ricorda che la società descritta da Huxley evita quanto più possibile la violenza e fa del consenso sociale e della persuasione il suo principale strumento di repressione di ogni forma di dissenso.

QUALCHE IPOTESI

Dopo aver assistito alla morte della mamma, John iniziò ad urlare e a scaraventare tutte le pasticche di *soma* a terra. A quel punto intervenne la polizia: John iniziò a correre dietro alla loro macchina ed urlando esclamò. "Voi siete schiavi, cosa ne capite voi, lei era mia madre, una cosa che tutti voi non avete!".
Subito dopo la polizia fermò il Selvaggio e cercò di somministrargli pasticche di *soma* ma lui niente, era arrabbiatissimo: allora sciolsero una pasticca su un fazzoletto e cercarono di fargli asciugare gli occhi. Ingenuamente John, sconvolto dalla perdita, non ci pensò e si asciugò gli occhi: assorbì la pasticca e...

La polizia si avvicinò al Selvaggio. Iniziarono a parlargli come farebbero degli amici e cercavano di fargli capire che il loro mondo era assolutamente funzionante e che il problema era solo lui. I poliziotti presero una pasticca di *soma* e cercarono di fargliela ingoiare sparandola con una apposita pistola; ma il Selvaggio scappò via e il *soma* non riuscì ad entrargli in bocca.

Primo poliziotto: Fermatelo, presto!
Secondo poliziotto: Come lo fermiamo?
Primo poliziotto: Dategli una botta in testa, ma restate calmi.
Secondo poliziotto: Quando torno a casa avrò bisogno di una dose extra di *soma* per quello che sto facendo.
Primo poliziotto: Basta lamentarsi, è un'emergenza! Poliziotto 1, tu chiama il 115. poliziotto 3, tu chiama il 118. Questa è un'emergenza!
Secondo poliziotto: Quello è proprio un selvaggio! Ho sentito dire che sparano raggi laser dagli occhi e riescono a mangiarti in un solo boccone.
Primo poliziotto: Ma su, non dire sciocchezze. Anche se c'è da aspettarsi di tutto da dei cosi come quello.

Ora leggi la scena come la descrive Huxley:

> Tre uomini con dei polverizzatori attaccati alle spalle per mezzo di cinghie pomparono nell'aria **spesse nuvole di vapore di *soma***. Due altri erano occupati intorno a un apparecchio portatile di musica sintetica. Muniti di pistole ad acqua cariche di un potente anestetico, quattro altri si erano aperti un passaggio nella calca e mettevano metodicamente fuori combattimento, getto dopo getto, i più accaniti fra i combattenti. Improvvisamente dall'apparecchio di musica sintetica una voce prese a parlare. **La voce della ragione, la voce del buonsenso**. Il rullo di impressioni sonore si dipanava per trasmettere il discorso sintetico numero due contro le sommosse (forza media). Sgorgando dal fondo di un cuore non esistente: «Miei cari, miei cari!», disse la voce tanto pateticamente, con una nota di rimprovero così infinitamente tenera che, dietro le loro maschere antigas, perfino gli occhi dei poliziotti furono momentaneamente pieni di lacrime. «Cosa vuol dire questo? Per quale ragione non siete tutti insieme felici e buoni? Felici e buoni,» ripeté la voce «in pace, in pace?». Tremò, si affievolì in un sospiro, disparve un

attimo. «Oh, come desidero che siate felici!» riprese con calore di convinzione. «**Come desidero che siate buoni! Vi prego, vi prego di essere buoni...**».
In due minuti la voce e i vapori di *soma* avevano prodotto il loro effetto. In lacrime, i Delta si baciavano e si accarezzavano l'un l'altro [...]

Verso la fine del romanzo, il Selvaggio ha un dialogo con il **Governatore Mond**, un altissimo esponente della società del Nuovo Mondo, che gli espone tutto il disegno, (apparentemente utopistico, ma in realtà fortemente autoritario) che regola questo ordinamento sociale.
Una cosa lascia però dubbioso John: perché, se è possibile garantire a tutti una vita soddisfacente, si è creata una così rigida divisione in classi sociali? Questa, alla lettera, la domanda che rivolge al Governatore: "Mi domandavo" disse il Selvaggio "dopo tutto, visto che potete produrre ciò che volete in quei flaconi, perché non fate di ciascuno un Alfa-Doppio Plus, già che ci siete?"

Prova ad immaginare **la risposta** del Governatore Mond.

QUALCHE RISPOSTA

"E chi secondo te laverebbe i piatti? Tutti noi vogliamo comandare e nessuno vuole fare lavori umili, ecco perché esistono classi diverse dalla nostra".

"Perché altrimenti chi lavorerebbe nelle miniere? Chi farebbe lo spazzacamino o l'agricoltore? Non ci sarebbero più oro o pietre preziose, ecco, i lavori umili si estinguerebbero"

"Caro mio, i lavori sono tanti, le persone non possono fare tutto pretendendo sempre il meglio; il *soma* lo abbiamo creato proprio per questo, per non far lamentare la gente. Infatti va per la maggiore tra le classi più basse"

"Perché, mio caro, anche un mondo perfetto deve avere delle differenze. Essere tutti uguali annoia dopo un po'. Sì, è vero che gli Alpha plus sono i migliori in assoluto, ma ci devono essere anche quelli di livello inferiore, perché un mondo è perfetto se ci sono differenze"

"Ognuno deve stare al suo posto. Qualcuno deve pur fare qualcosa per migliorare le nostre condizioni di vita. Nessuno si lamenta di niente e ognuno fa ciò che è sempre stato destinato a fare"

Ed ecco una parte della sua articolata risposta:

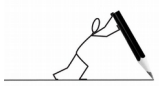
Mustafà Mond rise. «Perché non abbiamo nessun desiderio di farci sgozzare» disse. «Noi crediamo nella felicità e nella stabilità. **Una società di Alfa non potrebbe non essere instabile e miserabile**. Immaginate un'officina gestita da Alfa, vale a dire da individui distinti e non apparentati, di buona eredità e condizionati così da essere capaci, limitatamente, di fare una libera scelta e di assumere delle responsabilità. Immaginate ciò!» ripeté. Il Selvaggio cercò di immaginarselo, senza grande successo. « È un'assurdità. Un uomo travasato in Alfa, condizionato in Alfa, diventerebbe pazzo se dovesse fare il lavoro di un

Epsilon [...] Soltanto da un Epsilon ci si può attendere che faccia dei sacrifici da Epsilon, per la buona ragione che per lui non ci sono sacrifici: sono la linea di minor resistenza. Il suo condizionamento ha posato dei binari lungo i quali deve marciare. Non può impedirselo; vi è fatalmente predestinato [...]»
«La popolazione ottima» disse ancora Mustafà Mond «è modellata come un *iceberg*; otto noni al di sotto della linea d'acqua, un nono sopra.» **«E sono felici sotto la linea d'acqua?» «Più felici che sopra.»** [...] «Nonostante il loro lavoro ingrato?» «Ingrato? Essi non lo trovano tale. Al contrario, lo amano. È leggero, è infantilmente semplice. Niente sforzo della mente o dei muscoli. Sette ore e mezzo di lavoro leggero e non estenuante, e poi la razione di *soma* [...]».

QUARTO MODULO
LA STORIA CAPOVOLTA

(testo guida: N. Ammaniti, *Anna*, 2015)

Il romanzo *Anna*, di Niccolò Ammaniti, ci descrive un **mondo abitato solo da bambini e ragazzini**. La vicenda si svolge in Sicilia **tra il 2020 e il 2021**; quattro anni prima, nel 2016, si immagina che sia divampata una gravissima epidemia che ha causato la morte di tutte le persone adulte. Gli unici ad essere immuni agli effetti del virus di questa malattia, detta "la Rossa" perché si manifesta con macchie paonazze sulla pelle, sono gli individui in età prepuberale: i ragazzini intorno ai tredici anni sanno dunque che presto saranno anche loro destinati a morire.

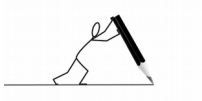


Immagina un mondo abitato solo da bambini e ragazzini.
Come vivono? Cosa mangiano? Quali sono le loro abitudini? Che cosa fanno durante la giornata? Che atmosfera c'è?

QUALCHE IPOTESI

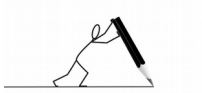
Vivono spensierati, felici senza il problema "genitori".
E' un mondo davvero disordinato: vestiti sparsi ovunque anche in strada, carte delle merendine sugli alberi...
Ovviamente mangiano cose zuccherose, finalmente niente più broccoli o spinaci.
Non fanno niente dalla mattina alla sera, giocano a rincorrersi per le strade e a nascondino per i vicoli della città.
Le loro abitudini sono il fatto che non hanno abitudini, perché ogni nuovo giorno ci si diverte a fare cose diverse e nuove. Magari una sola abitudine potrebbe essere quella di dormire tutti insieme: i bambini non stanno mai da soli, sempre in compagnia di altri bambini anche quando si dorme (nei cassonetti dell' immondizia, sui tetti, nei boschi...).
E' un atmosfera felice, leggera senza il peso dei problemi. E forse il bello e proprio questo, perché in realtà i bambini non hanno problemi.
Quando i bambini più anziani iniziano ad ammalarsi la società li isola, per fare in modo che con la loro tristezza non contagino anche gli altri.

Anna è la protagonista del romanzo. Ha tredici anni, ma in lei il virus non si è ancora manifestato; vive con il fratellino, Astor, di circa otto anni, di cui si prende cura. Fin dai primi paragrafi del libro ci si presenta come una persona coraggiosa, intraprendente e caparbia.
Nel romanzo non c'è mai una **descrizione fisica** complessiva di Anna.



Tu come la immagini?
Ecco alcuni parametri su cui puoi ragionare:
Capelli: taglio, colore; lineamenti; abbigliamento; statura; corporatura; movenze; voce.

Subito dopo aver contratto il virus, sapendo di essere destinata a morire, **la mamma** di Astor ed Anna ha scritto delle istruzioni per quando non ci sarà più: Anna si serve spesso del **Quaderno delle Cose Importanti** per evitare di prendere decisioni sbagliate.
Ecco alcuni **titoli dei capitoletti** che compongono questo prontuario: dedica inziale; il virus; l'acqua; le batterie; l'igiene intima; il fuoco; le amicizie; cosa fare quando mamma muore; elettricità; la febbre.



Scegli uno dei capitoli del Quaderno delle Cose Importanti e prova ad immaginarne il contenuto. Ricorda che si tratta di **raccomandazioni pratiche**, scritte da una donna intelligente e pragmatica che sa che i suoi bambini dovranno presto cavarsela da soli.

UN'IPOTESI

LE AMICIZIE
Dovete stare attenti ai bambini che stanno al vostro fianco. Le vere amicizie sono quelle che non si scelgono, arrivano e basta. Gli amici che invece scegliete, state attenti, assicuratevi che siano persone di cui potersi fidare pienamente, che non vi tradirebbero per nulla al mondo e che metterebbero al primo posto voi e non loro. Ci sono amici che saranno lì con te in una pagina, altri in un capitolo, ma solo quelli veri saranno con te per tutta la storia della tua vita. Quindi attenti e cercate i bambini veri, quelli che non hanno paura di essere ciò che sono, quelli che non si nascondono dietro ad una maschera.

Ecco alcune pagine del Quaderno. La **dedica** iniziale...

> Figli miei adorati vi amo tanto. Tra poco la vostra mamma non ci sarà più e ve la dovrete cavare da soli. Siete bravi e intelligenti e sono sicura che ce la farete.
> **Vi lascio in questo quaderno delle indicazioni che vi aiuteranno ad affrontare la vita e a evitare i pericoli**. Tenetelo con cura e ogni volta che vi verrà un dubbio apritelo e leggete. Anna, tu devi insegnare a leggere anche ad Astor, così potrà consultarlo da solo. Alcuni dei consigli scoprirete che non saranno utili nel mondo in cui vivrete. Le regole cambieranno e io posso solo immaginarle. Sarete voi a correggerle e ad imparare dagli errori. L'importante è che usiate sempre la testa.

... e quello sull'**elettricità**:

> **L’elettricità presto mancherà** e non ci sarà più luce, più televisione, più il computer, più la musica, più il telefono, più il frigorifero. Ma non dovete avere paura. Vi abituerete presto. Gli uomini sono vissuti per tanto tempo senza l’elettricità. Gli bastava accendere un fuoco. Vivrete durante il giorno e dormirete appena fa buio, proprio come gli animali del bosco. All’alba saluterete il sole insieme agli uccelli. Sarà bello. Quando non avrete nulla da fare leggerete i libri. E la musica la farete cantando. La notte chiudetevi in casa e non uscite mai, per nessuna ragione. Usate le candele. Le pile solo in caso di emergenza. Ma se ci riuscite provate a stare al buio.

In effetti è proprio qui l'aspetto più caratteristico di questa distopia: mentre quasi sempre gli scenari futuri prevedono uno straordinario avanzamento scientifico e tecnologico, il questo mondo senza adulti i bambini non hanno più nessuno dei servizi che caratterizza le società "civilizzate". Li assistiamo **tornare ad un stato di natura**, dove automobili, telefoni, orologi, frigoriferi sono svuotati delle loro funzioni, come dei reperti archeologici.

Girovagando per questa Sicilia stralunata e semideserta, Anna si trova anche ad **entrare nella sua vecchia scuola**; l'edificio è stato in gran parte devastato da uno dei frequenti **incendi** divampati sull'isola dopo la scomparsa di tutti gli adulti. Anna si aggira nella scuola ed entra nella sua aula.

Prova ad immaginare la tua scuola disabitata ed incendiata.
Cerca di scendere nel dettaglio, soffermandoti sugli elementi che ti sembrano particolarmente significativi. Prova ad immaginarti protagonista della scena in cui entri nella scuola incendiata: quali sono i tuoi gesti? Quali le tue sensazioni?

UN'IPOTESI

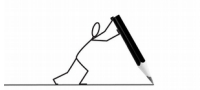
Entro dalla porta.....aspetta ma quale porta? Qui non è rimasto più niente. Cammino fra le rovine dell'istituto, quello che resta e solo metallo annerito e fumo. Cammino in quello che un tempo era il corridoio, niente, ora solo nero. Arrivo in quella che doveva esser stata un tempo una classe e niente è rimasto, solo lo scheletro delle sedie, banchi che banchi non sono, sporchi, deformati. La cattedra ormai è solo un ricordo, l'armadietto è nero di fuliggine, il silenzio regna sovrano. Sembra tutto un brutto film horror. Esco da questa "classe" e vado nei bagni, almeno quelli sono rimasti più o meno sempre gli stessi, schifo facevano e schifo fanno ancora solo che ora e tutto un po' più nero e puzzano più di prima. Torno nel corridoio, mi dirigo verso i laboratori che ormai non si riconoscono più, non c'è niente, solo qualche armadietto qua e là, niente più carte, niente più registri e niente più professori (forse questa è l'unica cosa che di sicuro non mi dispiace). Esco dalle rovine dell'istituto e ormai quel che resta è solo il primo piano, insomma è tutto cenere su cenere. Non pensavo però che vedere il Pitagora così distrutto e nero potesse sconvolgermi in questo modo, tanto da farmi pensare che forse un po' questo istituto mi mancherà.

Ed ecco come Ammaniti descrive la **visita di Anna alla sua ex scuola**:

> L’edificio basso e moderno della scuola elementare De Roberto galleggiava su un mare nero tra vampate di calore che piegavano l’orizzonte. Il campo di basket alle spalle della costruzione era invaso dall’erba. Il fuoco aveva sciolto i tabelloni dei

canestri. Attraverso le finestre senza vetri si scorgevano i banchi, le sedie, il linoleum coperto di terra. Sul muro della sua classe, la III C, era ancora appeso il disegno di una giraffa e di un leone che aveva fatto Daniela Sperno. La cattedra era sulla pedana, accanto alla lavagna. Tempo prima, dentro il cassetto, aveva trovato il registro e lo specchietto con cui la maestra Rigoni si controllava i peli sul mento e il rossetto. Di solito Anna si sedeva al suo banco per un po', ma questa volta tirò dritto.

Lo stile del libro è apparentemente molto semplice ed il ritmo narrativo appare nel complesso rapido e coinvolgente; a ben vedere, però, spesso le sequenze narrative lasciano spazio ad ampie descrizioni ed è frequente l'impiego delle **similitudini.**



Ti proponiamo qui di seguito alcuni passi del libro: **prova a completare le similitudini**, poi confronta le tue proposte con quelle di Ammaniti. Cerca di visualizzare mentalmente le immagini, concentrati sulle scene descritte per proporre soluzioni non scontate e convincenti.

Anna era al centro della stanza: le luci del lampadario sfarfallavano insieme al paralume della lampada a stelo e **gli zero rossi di un orologio pulsavano come**…

Di fronte al televisore **la poltrona si apriva e si chiudeva ruggendo e vibrando come**… Il cadavere rinsecchito del dottor Mezzopane era spinto avanti e indietro sul tavolino, la testa piegata da una parte scivolava sul cristallo, trascinandosi la mandibola e fissando Anna con **occhi sporgenti e bianchi come**…

Oltre le colline i resti carbonizzati dei paesi formavano **incrostazioni sulla pianura che si stendevano come**… fino alla costa. **L'autostrada le tagliava come … Il mare sembrava…** su cui era posata **un'isola scura e tonda come…**

Nella luce morente del giorno **le colline pietrose parevano..**.

Ecco le similitudini complete: ti sembrano più o meno efficaci di quelle che tu ed i tuoi compagni avete trovato? Perché?

Anna era al centro della stanza: le luci del lampadario sfarfallavano insieme al paralume della lampada a stelo e gli zero rossi di un orologio pulsavano **come gli occhi di un predatore in agguato nelle tenebre**

Di fronte al televisore la poltrona si apriva e si chiudeva ruggendo e vibrando **come le fauci di un mostro meccanico**. Il cadavere rinsecchito del dottor Mezzopane era spinto avanti e indietro sul tavolino, la testa piegata da una parte scivolava sul cristallo, trascinandosi la mandibola e fissando Anna con occhi sporgenti e bianchi **come uova sode**

Oltre le colline i resti carbonizzati dei paesi formavano incrostazioni sulla pianura che si stendevano **come una tavola nera** fino alla costa. L'autostrada le tagliava **come un segno di matita grigia**. Il mare **sembrava un foglio di carta stagnola** su cui era posata un'isola scura e tonda **come un bacio Perugina**

Nella luce morente del giorno le colline pietrose **parevano gusci di tartarughe morte**.

Il **titolo del libro**, *Anna*, concentra l'attenzione del futuro lettore sulla figura della protagonista; in effetti l'intera vicenda è vista attraverso gli occhi di questa ragazzina determinata e coraggiosa. Un titolo diverso potrebbe però non essere meno efficace; forse avrebbe l'effetto di concentrare l'attenzione sull'ambientazione generale piuttosto che sulle vicende e sulle emozioni della protagonista

Immagina un titolo alternativo per questa storia, proponilo ai tuoi compagni e votate la proposta migliore.

LA PROPOSTA PIU' VOTATA *Solo noi*

QUINTO MODULO
L'EDITING

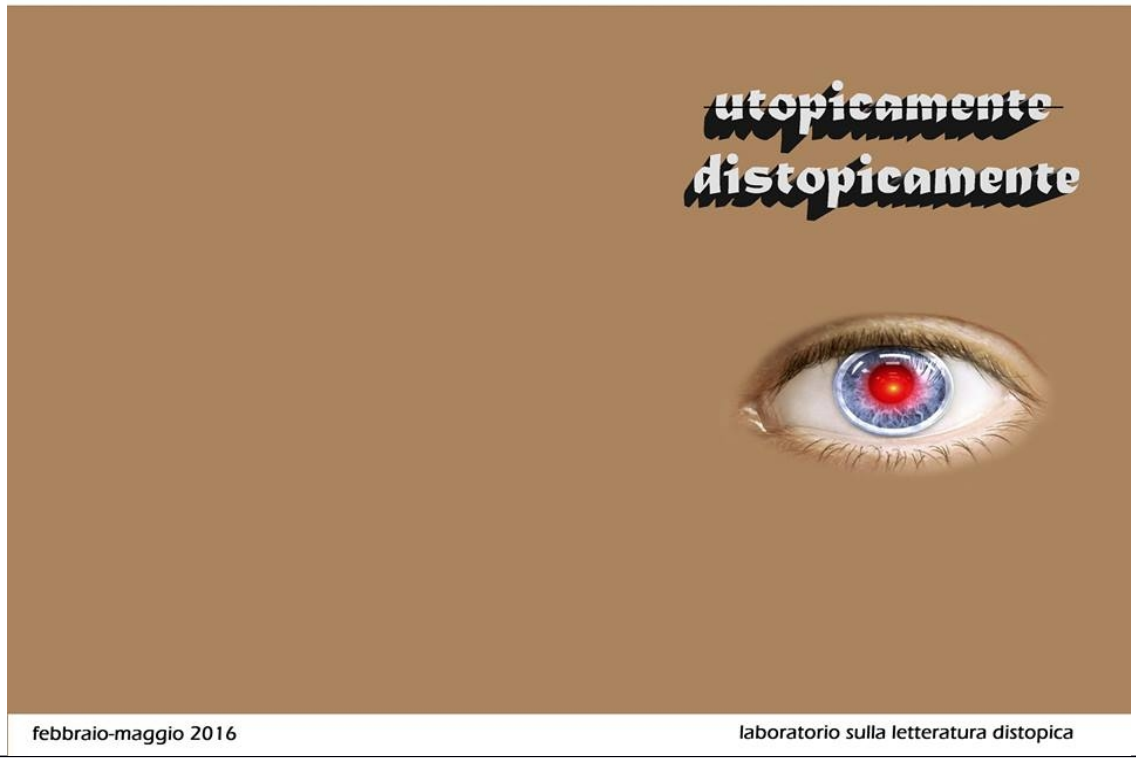
Nell'ultimo incontro abbiamo provato a mettere in pratica tutte le osservazioni fatte in precedenza a proposito degli **aspetti formali** dei testi che di volta in volta abbiamo avuto tra le mani e del **lavoro editoriale** che c'è dietro la pubblicazione di ogni libro.

I testi prodotti dai ragazzi nel corso dei laboratori sono stati sottoposti ad un lavoro di **revisione** ai fine di eliminare errori e refusi e si sono scelti i **titoli di ciascun modulo** (gli stessi che ho utilizzato per questa presentazione).

In un secondo momento abbiamo ipotizzato una **veste grafica** unitaria per il nostro lavoro. Ci siamo interrogati sul **titolo** da dare a un libro che raccogliesse gli elaborati prodotti nel corso dei precedenti quattro incontri: alla fine ha prevalso una soluzione che desse enfasi all'opposizione utopia/distopia: una scritta "utopicamente" barrata in orizzontale e sostituita da un più inquietante "distopicamente".

Scelto il titolo, si poneva il problema di **disegnare la copertina**. La ricerca in rete ha restituito una serie innumerevole di immagini post-apocalittiche e di scenari devastati, ma tutte sembravano ai ragazzi troppo esplicite: l'analisi delle copertine dei nostri quattro libri li aveva convinti che le scelte migliori sono quelle che non alludono troppo a quanto è scritto nel libro, ma creano suggestioni e corrispondenze ed incuriosiscono il potenziale lettore. Alla fine Mattia, che si diletta di grafica, ha proposto una soluzione allusiva e simbolica che ha trovato tutti favorevoli.

LA NOSTRA COPERTINA



Anche le scelte inerenti il **font** da utilizzare, il corpo del testo e gli **allineamenti** sono state oggetto di vivaci discussioni. L'opzione finale è quella che abbiamo deciso di adottare per questa pubblicazione: carattere Arial; corpo 12 per il testo, 11 per le citazioni; titoli in maiuscolo allineati a destra.

Prese queste decisioni, abbiamo potuto progettare anche il **frontespizio** del nostro libro, in cui fossero elencati i nomi di tutti gli autori dei testi (vedi pagina seguente).

Come ultimo passo, abbiamo scelto una **dedica** che alludesse alla possibilità che uno scenario distopico (anzi, apocalittico!) prenda realmente forma in un futuro più o meno distante:

AI LETTORI DEL FUTURO
SE CE NE SARANNO

IL NOSTRO FRONTESPIZIO

~~UTOPICAMENTE~~
DISTOPICAMENTE

laboratorio sulla letteratura distopica

TESTI DI

Mattia Amato
Flavio Cannavale
Christian Carlevalis
Rosaria Lucci
Roberta Maddaluno
Rosa Maione
Alessandra Picariello
Francesca Schiano
Giovanna Scotto di Vetta
Gabriella Vittozzi

A CURA DI

Raffaella Bosso

L'UMORISMO E "L'OCCHIO COMICO": l'esplorazione della scrittura comica

a cura di Michela D'Isanto

Il corso di scrittura creativa "L'umorismo e "l'occhio comico": l'esplorazione della scrittura comica" si è articolato su cinque incontri per un totale di dodici ore. I partecipanti, provenienti dal biennio e triennio del Liceo Scienze Umane e Scienze Applicate, sono stati all'incirca una quindicina.
Durante gli incontri, nei lavori di gruppo, tutti gli allievi hanno dato "voce propria" al loro senso comico e dell'umorismo.
L'approccio del corso è stato pratico ma anche teorico. Gli studenti hanno potuto approfondire i diversi aspetti del comico e si sono cimentati nella scrittura attraverso esercizi individuali o collettivi in cui la parola chiave è stata prevalentemente quella del **brainstorming**. I ragazzi, stimolati e in un certo senso suggestionati e incoraggiati dai testi letti, hanno imparato a dare "linearità" a ciò che scrivevano di impulso.

PRIMO MODULO
IL "LINGUAGGIO COMICO-VISIVO"

Il primo modulo si è composto di due parti: una teorica ed una essenzialmente pratica dove gli allievi hanno sperimentato il lavoro sia di gruppo che individuale. La fase teorica è servita ad illustrare schematicamente gli elementi fondanti del linguaggio comico, mentre quella pratica a mettere in connessione gli allievi con la propria *"vis comica"*.
La principale strategia del comico consiste nel cogliere il pubblico di sorpresa, introducendo in un dato momento e in un contesto apparentemente normale una situazione anomala o bizzarra che non ci si aspetta.
L'effetto comico è affidato alle situazioni, ai personaggi ma più spesso al linguaggio che può essere prevalentemente:
ambiguo e allusivo: che dice e non dice, che afferma una cosa ma ne insinua un'altra
estremamente realistico e diretto: ricco di battute concise, espressioni concrete, spesso oscene o triviali
parodistico: si imita intenzionalmente, storpiandolo, un modello al fine di dissacrarlo
Il linguaggio a sua volta può essere vestito di alcune figure retoriche ed espedienti stilistici come:
La metafora
L'antifrasi (un'espressione usata con significato opposto a quello proprio)
Il sarcasmo (derisione aspra, senza alcun ritegno)
Il doppio senso (parole o frasi interpretabili in modo serio o scherzoso)
L'equivoco (fraintendimento involontario o intenzionale di una parola, di una frase, di un discorso)
La provocazione

Il nonsense (uso di espressioni che appaiono assurde, prive di senso)
Il pastiche linguistico (accostamento di parole provenienti da registri stilistici o da lingue diverse)

Il corso è cominciato con la visione del dipinto di Cassius Marcellus Coolidge, del1903, intitolato *Cani che giocano a poker* (*L'Amico nel bisogno*).

Gli alunni si sono divertiti a cercare il senso comico della "battuta" nel quadro di Coolidge. Il cane che passa la carta di soppiatto regge il filo comico di tutta la narrazione del dipinto. Tutto il dipinto racchiude in sé diversi espedienti stilistici. Esso potrebbe essere accostato ad una vera e propria "striscia fumettistica" in cui però manca la "nuvoletta" del dialogo o del pensiero ...

Una volta stimolati i ragazzi con il gioco visivo della "battuta" a sorpresa, l'attività di laboratorio che è seguita è stata quella di dare voce ai personaggi del quadro, immaginando i loro pensieri o probabili dialoghi.

A partire dalla "lettura" del quadro e attingendo a piene mani agli elementi del linguaggio comico, immagina i pensieri o probabili dialoghi fra i cani.

QUALCHE ESEMPIO

Un gruppo di studenti ha immaginato un **"pastiche linguistico"** ricco di allusioni e **"doppi sensi"** in cui primeggiano anche frasi celebri tratte da film e aforismi.
(I dialoghi e pensieri vanno letti da sinistra verso destra):
I CANE (pensa):" 'Sta artrosi me stà a 'mmazzà...speramo che ce arrivo a la carta!"
II CANE (parla): "Le donne non sono poche...sono POKER..." (cit.)
III CANE (pensa): "Se non riesci ad indovinare il pollo nella prima mezz'ora di gioco, allora il pollo sei tu..." (cit. dal film *Rounders*)
IV CANE (parla): "Piatto ricco...mi ci ficco!"
V Cane (pensa): "Non ti muovere..." (cit. titolo di romanzo)

VI Cane (pensa): “Se...se...nnamo bene...”
VII Cane (parla): “Avete giocato a poker con il morto e avete scoperto che bara?”

A questo primo laboratorio di scrittura ne è poi seguito un altro. In questa seconda fase la docente ha invitato gli studenti a ricercare nel loro vocabolario quotidiano tutta quella vasta gamma di parole ed espressioni che normalmente “fanno ridere” e che si possono ritrovare anche tra gli elementi fondanti della narrazione e del linguaggio comico. Alla fine i ragazzi hanno dovuto immaginare una situazione comica proposta dalla docente e raccontarla utilizzando la rima.

Servendoti degli elementi tipici del linguaggio comico, scrivi in rima su di una facciata di foglio protocollo una scena comica dal titolo *Io, l'insegnante e l'interrogazione.*

UN ESEMPIO

Come se non bastasse il caldo afoso di maggio e quel panino al formaggio sciolto sul davanzale, oggi il professore Antonioli vuole interrogare...
La classe piomba nel silenzio. Qualcuno sottovoce recita il rosario, qualcun altro improvvisa un patetico scenario, un altro ancora chiede di andar via per una strana letargia....
Il prof. alza un sopracciglio e scorre gli occhi sul registro. Poi su di noi. Poi ancora su noi....
Ecco ora inizia la solita cantilena: “Qualcuno si offre, S-offre o fa la solita S-cena?”
Il silenzio tombale persiste e il prof. allora insiste.
La suspense di Antonioli mi fa l’effetto dei ravioli: il mio stomaco è in subbuglio, quello degl’altri in un intruglio.
Si sentono strani rulli di tamburi... Ma no, siamo solo noi, 25 uomini duri!
“...Mazzella”
Non ci posso credere. Ha chiamato proprio me. Tra venticinque “muli” ha scelto solo me!
“Mazzella allora? Sei preparato?”
“Prof. ma perché sempre io? Lei lo sa, non sono un Dio...”
“Mazzella non ho il piacere di ascoltarti da Febbraio”
“Ed io caro prof. di studiare da Gennaio...”
“Quindi mi stai dicendo che sei impreparato?”
“Ma no, di certo no, sono solo addormentato”
“Mazzella mi prendi in giro?”
“In “giro” proprio no, non ne ho voglia, non insista a buttarmi nella mischia.”
“Basta, mi sono stancato, quattro!”
“Ma come prof. è matto?”
“Ah, anche matto...bene allora tre!”
“Treeeeee? Ma perchèèèèè?
“Driiiiinnn”
Driiinn... Driiinn...Driiinn... Ecco la campanella che riporta tutti in sella, se hai perso il tuo vicino lei ti dona il suo lumino, se cerchi di parlare lei ti dona l’iniziale!

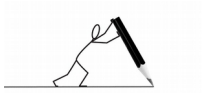
SECONDO MODULO
DAL RACCONTO COMICO
AL RESOCONTO UMORISTICO

(testi guida: C. Manzoni, *Due racconti sul Signor Veneranda*, 1949,
e A. Bajani, *Domani niente scuola*, 2008)

Il secondo modulo è stato riservato allo studio di due tipologie testuali: il racconto breve di metà Novecento e il "resoconto umoristico". Per questo lavoro sono stati analizzati: *Due racconti sul Signor Veneranda* di Carlo Manzoni e *Domani niente scuola* di Andrea Bajani.
Veneranda è un personaggio bizzarro che attraverso i suoi comportamenti riesce sempre a far innervosire sconosciuti passanti, camerieri di ristornati, commessi di negozio, artigiani, inquilini e a far ridere di gusto i lettori.
Il lavoro in questa fase è stato prevalentemente analitico. I ragazzi hanno lavorato sui testi e si sono divertiti a riconoscere il tipo di linguaggio utilizzato o di comicità realizzata attraverso l'uso di particolari espressioni e figure retoriche.

Quali comportamenti, nei due racconti, hanno dato origine ad un linguaggio equivoco? Sono comportamenti innocenti o volutamente escogitati per provocare i presenti?
Tratteggia un breve ritratto psicologico del protagonista.
Individua gli aggettivi e le espressioni con cui il narratore sottolinea l'imbarazzo dei condomini di fronte alle risposte del signor Veneranda.
Il linguaggio dei due racconti da quali forme è prevalentemente costituito?
- humour nero
- pastiche linguistico
- satira
- linguaggio equivoco

Domani niente scuola è il resoconto dell'avventura di Bajani all'interno di tre gruppi di giovani studenti in gita scolastica. L'autore, proprio come in un diario, descrive i momenti, le sensazioni e reazioni di giovani adolescenti in piena esplosione di vita.
Attraverso uno sguardo tagliente e insieme scherzoso l'autore ci propone uno spaccato esilarante della società giovanile di oggi. La narrazione segue quasi un andamento cinematografico; l'autore infatti racconta le storie partendo dalla descrizione di tante piccole scenette divertenti.
Con la lettura di questo libro gli studenti sono stati invogliati ad utilizzare "l'occhio comico" nel loro quotidiano.

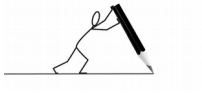


Immagina di avere una macchina da presa. "Scatta" con il tuo "occhio comico" diversi fotogrammi di vita quotidiana a cui vuoi dare voce.
questa parte del lavoro ha visto due momenti: durante il primo gli allievi si sono divertiti a cogliere con lo scatto fotografico piccole scene della loro vita quotidiana; nel secondo, divisi in gruppo, hanno scritto la propria "sceneggiatura".

TERZO MODULO
QUANDO SI DICE... “HO L’HUMOR NERO”!

(testo guida: S. Benni, *Cari mostri*, 2015)

Il terzo modulo è stato riservato alla scoperta dello “humor nero”. I ragazzi, già sollecitati dai precedenti incontri, hanno letto in modo interattivo due racconti di Stefano Benni tratti da *Cari mostri*: *Hänsel @Gretel.com* e *Il mercante*.
Stefano Benni spalanca incredibilmente la porta dell’orrore nel genere comico. Presenta la paura tuffandosi però nell’ironia, nel grottesco, nel comico vero e proprio. L’autore ci restituisce una “galleria di memorabili mostri” ribaltando le regole del gioco comico, garantendo il “brivido più cupo” ma anche la risata più liberatoria.
Il racconto *Hänsel@Gretel.com* segue nel complesso la struttura originale della fiaba dei fratelli Grimm (abbandono dei bambini da parte del padre povero nel bosco, la casa “delle meraviglie”, la strega cattiva), ma la vicenda viene calata da Benni nella realtà della nostra società dove anche i desideri dei bambini sono cambiati e le favole ne sono talmente influenzate che generano nuovi mostri, come in questo caso l’Alienazione e la Superficialità. I due fratellini infatti sono vittime della terribile superficialità del padre che, per quanto povero, ha il coraggio di abbandonarli nel bosco da soli, ma anche loro manifestano intolleranza e nessuna compassione nei confronti del padre vedovo. I due ragazzi, preda dei più disparati desideri della nostra società consumistica, incontrano una strega malvagia di nome Vanessa che li nutrirà al solo scopo di venderli a ricchi pedofili. Il lieto fine è nonostante tutto garantito, ma sempre con quel marcato ed esasperante tono realistico e disincantato. I due giovani infatti riusciranno a liberarsi della strega cattiva e torneranno a casa con tutti i beni di lusso che la malvagia donna teneva custoditi.
Il mercante è un racconto breve. La storia segue un semplice ma fitto dialogo tra il commendatore Boutbout, mercante d’armi, e il suo segretario amministrativo signor Buoncuore. Dal finale che non lascia alternative, il racconto palesa un’evidente critica alle aziende che producono armi.
Anche per questi racconti gli allievi hanno lavorato direttamente sul testo:



Immagina un finale alternativo per il racconto *Il mercante*, partendo dalla seguente situazione: il signor Buoncuore un giorno smette di collaborare col commendatore Boutbout e si rifiuta di continuare ad amministrare la vendita di armi. Scrivi quindi un

breve dialogo, facendo attenzione a sortire un effetto comico-umoristico, basato sulle reciproche accuse.

QUALCHE ESEMPIO

Buoncuore: Io non ce la faccio più signore, le sono sempre stato vicino, ho perso la casa, la mia famiglia, mia moglie! Sa come ci si sente ad essere traditi con l'istruttore di Pilates? Insomma, quindici anni al suo fianco e neanche un grazie, solo colpe...!
Boutbout: Eh, Buoncuore! Il caffè lo volevo decaffeinato...
Buoncuore: Signore per lei i nostri profitti in Nigeria stanno diminuendo perché non fanno nulla i nostri delegati e oggi il tempo è brutto ed è colpa del meteo che ha detto che è brutto. Ma le pare? Lei è grande e grosso, ma vive in una bolla tutta sua. Come quella volta che, visto che gli operai non avevano riparato l'ascensore, si è messo a correre e danzando gridava LICENZIATO a chiunque, perfino al suo cane!
Boutbout: Lei ha ragione... ho calcato la mano...
Buoncuore: Ah, finalmente, lo riconosce...
Boutbout: Si, però dannazione, gli uomini potevano anche non uccidersi in così tanti eh?!

Elabora una versione di Cenerentola in ..."nero"...

QUALCHE ESEMPIO

"Una Cenerentola alternativa."

Si trovavano ad una grande festa di matrimonio. Tutti, papà, mammina o per meglio dire la matrigna, sorellastre e zietti cari e poi...lei, la piccolina, che tutti chiamavano Cenerentola o Cenerina.
"Cos'è questo faccino triste?" chiese a Cenerentola la copia taroccata e più economica di Enzo Miccio. "Nulla" rispose la piccola...
A guardarli, suo padre e la matrigna, la cui pelle, a causa del botulino, andava da un bianco scolorito ad un intenso arancione, sembravano una coppia felice.
Zio Frank invece, guardava attentamente gli invitati, ma nello stesso tempo mandava occhiolini alquanto inquietanti alla piccola Cenerentola che invece parlava fitto fitto con una delle sue sorellastre, Drizella. Peccato che gli occhi di zio Frank, già storti, si perdevano anche nell'esagerata scollatura dell'abito che strizzava il corpo prosperoso della giovane sorellastra.
Ogni volta che si girava a guardarla, lo zio, le ricordava sempre di più un involtino primavera con quei cinque, sei menti di troppo.
"Ma che faccino triste, Ceny sta sempre così" disse Anastasia ostentando un sorriso inesistente per un altro selfie, e sghignazzava mentre scriveva cose come "matrimonio un po' ", "noia un po'". Cenerentola si sforzava di sorridere a quella papera che sfortunatamente parlava la sua lingua, ma non c'era verso di rasserenarsi. Cercò allora di ritornare a suo padre che forse era l'unico che davvero si stava divertendo.
Voleva mangiare la torta, il "gâteau mariage", ma non riuscì manco ad assaggiarla quella torta. Come molti altri anche Drizella infatti si era piazzata davanti al dolce con l'intenzione di non muoversi, per mangiarsene più della metà.
Salutati tutti i presenti, l'allegra famigliola tornò a casa, in uno strano silenzio.
Il padre accompagnò la fanciulla oltre la soglia, le diede un bel bacio, prese la valigia e se ne uscì di nuovo.

Il padre era un uomo di affari che doveva terminare una trattazione molto importante, perciò abbandonò la sua figlioletta in quel branco di donne starnazzanti e volò via a gambe levate.

I primi giorni furono per la povera Cenerentola veri traumi: vedere Anastasia ricoperta di verde, stile Fiona di Shreck, alle sette del mattino, trovare il frigo vuoto ventiquattrore su ventiquattro non perché non facessero la spesa, ma perché Drizella mangiava, più che respirava, era veramente difficile da sopportare.

La migliore poi, era la madre-matrigna, che se ne usciva con ricette a base di pesci con nomi impronunciabili e roba vegana per tenersi in linea, anche se l'unico modo per tenere soda quella pelle floscia e rugosa che si trovava e che cercava disperatamente di nascondere, era poi stirarla, con il ferro caldo, ma molto, molto caldo.
Il giorno peggiore era la domenica, la cura per la loro fantomatica bellezza era esponenziale.
E chi se ne doveva occupare? Cenerentola ovviamente! E fai le sopracciglia e togli i peli sulle gambe che per tutti quei peli si poteva fare una donazione per il gruppo "non siamo calvi, ma diversamente pettinabili", poi maschera del viso, poi prepara il bagno caldo e manicure e pedicure e trattamento delle mani, pulizia dentale, ma chissà come mai quelle tre erano sempre una più brutta dell'altra.
Cenerentola voleva pure dire delle volte di no, cioè lei voleva dirlo sempre, ma quelle tre arpie riuscivano sempre, in un modo o nell'altro, a non farle aprire bocca o bombardandola con richieste su richieste di richieste per richieste dimostrando falsa gratitudine per tutto il mazzo che si faceva.
Lei puliva, perché Anastasia aveva le unghie sensibili.
Lei andava a comprare le cose, perché altrimenti la matrigna si sentiva fissata da tutti gli uomini e temeva di essere violentata, sue parole.
"Soprattutto il parcheggiatore di colore!" gridava "Ha solo brutti pensieri per me".
Anche io ho brutti pensieri per te, pensava la giovane, tipo vorrei vederti stesa su un bel letto fatto di chiodi affilati e arrugginiti, o bruciare nell'acido, insomma cose così dai.
E mentre un'altra delle solite giornate in quell'Inferno rosa terminava, il grido di Anastasia fu sentito perfino dall'eschimese in Antartide che si stava guardando la sua partita in santa pace.
"Che succede?" chiese preoccupata la matrigna.
"Ci sarà un festa, UNA FESTAAAA. L'organizza quel bonazzo di Prince, cioè io, cioè, devo andare ma, cioè basic che io ci vada, cioè eh" e disse per un'altra ventina di volte "cioè", "basic", "cool", la stessa persona che parla lo stesso inglese che potrebbe parlare un San Bernardo.
Cenerentola guardò a distanza quelle tre saltellare e crogiolarsi al pensiero della festa.
E capì anche in quel momento che il suo odio e disgusto per quelle persone non aveva un vero confine e che sarebbe stato eterno.
La famosa festa era alle dieci e mezza.
Un secchio d'acqua fredda svegliò Cenerentola alle cinque del mattino.
"Su Ceny, bisogna che tu ci prepari. Ci sarà anche quella dannata di Ighel che prende sempre più likes dei miei" disse con la sua voce stridula e fastidiosa Anastasia.
La matrigna osservava mentre Cenerentola cercava di salvare l'irreparabile.
Cenerentola ebbe però la sua piccola vendetta e le strappò una bella ciocca di capelli mentre glieli sistemava. Finendo un totale di lacche che avrebbero mandato avanti cinque fabbriche, passò a Drizella.
Respirò a fondo.
"Sei pronta?" chiese mantenendo la cintura. La ragazza annuì terrorizzata.
Con tutta la forza che aveva, Cenerentola tirò la cintura stringendo il corpetto dell'abito, Drizella trattenne il fiato, alla fine uscì di casa con il viso sulle tonalità del viola.
La matrigna aveva fatto chiamare cinque parrucchieri diversi per sistemarsi i capelli, che poi lei manco era stata invitata a quella festa, quindi il senso di tutta quella preparazione per Cenerentola era ancora ignoto.
Finalmente le vide andare via, sorridendo, lanciando loro tante di quelle maledizioni, che la limousine doveva saltare in aria proprio in quel momento.
Sospirò di sollievo, una serata solo sua.
Aveva nascosto un pacco di pop - corn dalle grinfie di Drizella, lo prese, si sistemò sul

divano e si godette un bel film su un amore impossibile, come tutti.
Alle undici e dieci, squilla il telefono.
La brutta faccia a papera di Anastasia compare sullo schermo. Ma come? Già è finita la sua amata tranquillità?
Non risponde fissando il telefono. Chiama altre tre volte. Alla quarta risponde e per poco non le viene perforato il timpano dalle urla della sorellastra e la musica di sottofondo.
Deve andare alla festa perché si sono dimenticate il rossetto di Drizella.
“Non ci posso credere” ripete uscendo e arrivando alla famosa location della festa. Una maxi villa, con piscina, un sacco di gente sul tetto, bottiglie rotte, musica a palla, insomma una festa con i fiocchi.
Entra spintonata dai corpi di chi balla, si struscia o vomita come se non ci fosse un domani sui piedi di qualche sconosciuto.
La musica avvolge i suoi, le bestemmie, le grida, è tutta una confusione pazzesca, le manca l’aria, i corpi sudati sono opprimenti, riesce a trovare un’uscita, arriva sulla terrazza.
Lì c’è molta meno gente, ci sono due che limonano in piscina, una ragazza che canta una canzone francese, ma soprattutto c’è aria. Aria che non sa di alcool, vomito e chissà altro.
Respira profondamente.
Alle sue spalle arriva un ragazzo, capelli neri, occhi scuri e spalancati, un bel Adone insomma da Vogue.
Si guardano intensamente, lui si avvicina, sembra che la stia per baciare e poi si piega e le vomita su pantaloni, da una parte schifata, dall’altra gli mantiene la testa mentre lui continua a cacciare tutto ciò che ha digerito, forse anche qualche pezzetto di anima.
“Scusami, non è questo il modo con cui mi approccio con le ragazze” dice mantenendosi alla balaustra.
“Ma dai, pensavo che fosse la tua carta migliore”.
“Posso fare di meglio” si avvicina di nuovo e il viso di lui meravigliosamente scolpito è rovinato dall’alito di uno scaricatore di porto e per poco la ragazza non vomita di rigetto.
“Facciamo che parliamo, normalmente”.
“Questa è la prima volta che ti vedo” inizia lui cercando di riprendere il controllo.
“E speriamo l’ultima” aggiunge lei. Lui la guarda intensamente.
“Fai palestra?”
“Ehm no”.
“Uso di chirurgia estetica?”
“Ma se ho diciassette anni”.
“I miei erano solo consigli, sai per migliorarti”.
Che burlone.
“Prima mi vomiti addosso e poi mi prendi anche in giro, bravo bravo” fa per andarsene ma lui la blocca.
“No, dai, mi stai simpatica” dice e l’avvicina a sé.
Senti, caro, se non ti lavi i denti, manco morta ti sto a dieci centimetri di distanza, pensa Cenerentola mentre lui ritorna all’attacco.
“Prince, scusami per prima sono stato duro” arriva dicendo un ragazzo che però vedendo la vicinanza dei due si blocca, osserva freddamente Prince, quello che ha organizzato la festa, e se ne va.
Lui si afferra la testa e cade a terra.
“Che succede?”.
“Non puoi capire..”
“Lui.. è il tuo ragazzo?”
“Stai zitta! Da cosa l’hai capito scusa?”.
Quanti pali prenderà Anastasia, pensò Cenerentola, sorridendo.
“Sono una persona perspicace, be’ vacci a parlare no?”.
“Scherzi? Lui non mi vorrà più, non dopo tutto questo”.
“Perché?”
“Mi vergogno”.
“Ma no, l’unica che può provare vergogna sono io che ho i pantaloni sporchi di vomito e mi sento un pesce fuor d’acqua in questo covo di drogati alcolisti, tu non devi. L’amore, se è

quello che provi, è la cosa migliore al mondo, non conta per chi, più grande, più piccolo, uomo o donna. L'importante è che sia amore e non c'è nulla di male nel desiderare il bene di una persona con sé".
"Ragazza, questi discorsoni, mi commuovono" e scoppiò a piangere.
Dopo aver consolato Prince, Cenerentola trovò finalmente Anastasia che cercava come una pazza l'organizzatore della festa.
Drizella era ovviamente stanziata al buffet, mentre la matrigna stava parlando con un ragazzo brasiliano, che avrà avuto meno della metà dei suoi anni.
Si strinse nella giacca di pelle e uscendo s'infilò le cuffie, così occupata che non si rese conto del ragazzo che arrivava in bicicletta e che la prese in pieno.
Caddero entrambi.
"Oh mio dio, scusa!" gridò lui mentre lei si stringeva la caviglia che doleva.
"Vieni ti porto in ospedale, in braccio su vieni".
Mentre andavano lui provò in tutti i modi a fare conversazione, parlarono un po' di tutto senza arrivare a qualcosa veramente, amavano le stesse canzoni e gli stessi autori di libri.
Arrivati all'ospedale però Cenerentola guardò l'orario, la matrigna le aveva detto che doveva tornare a casa assolutamente prima dell'una. Ed era l'una e cinque. Attese che il momento di distrazione del ragazzo per scappare e ritornare di nascosto a casa.
Il mattino dopo, in casa era l'unica ad essere felice, Anastasia era molto silenziosa e Drizella era a letto per colpa di una indigestione.
"E ti pareva", pensò Cenerentola.
Mentre usciva per andare a scuola, provò a cercare le cuffie, senza però trovarle.
Il flashback di lei che scappava lasciando le cuffie sul lettino.
Dannazione.
Così arrivo a scuola silenziosamente.
Nel corridoio incontrò Prince e sorpresa, stava mano nella mano con il ragazzo della sera prima e le fece un occhiolino molto eloquente.
Sorrise. La giornata a scuola fu molto lenta, pensava costantemente a quello sconosciuto, ma era sciocco pensarci, lui era solo uno sconosciuto. E lei aveva perso anche le cuffie.
Brava Cenerentola.
Passarono i mesi, intanto Drizella aveva deciso di dare un limite ai suoi grassi spuntini dopo la quinta indigestione, Anastasia era rimasta malissimo vedendo Prince con quel ragazzo e per mesi non nominò nemmeno un ragazzo. Il padre tornato per un fine settimana, volendo fare una sorpresa, beccò la moglie mentre lo stava tradendo, così finalmente Cenerentola poté andarsene da quel covo di matti.
Era riuscita a trovare un biglietto per il concerto della sua band preferita, dopo mesi e mesi, sospirò leggendo il suo post, sentendo il profumo della carta appena stampata, così presa, da non notare un ragazzo in bicicletta, il quale la prese di nuovo in pieno.

QUARTO MODULO
UMORISMO E ROMANZO ANTIMODERNO

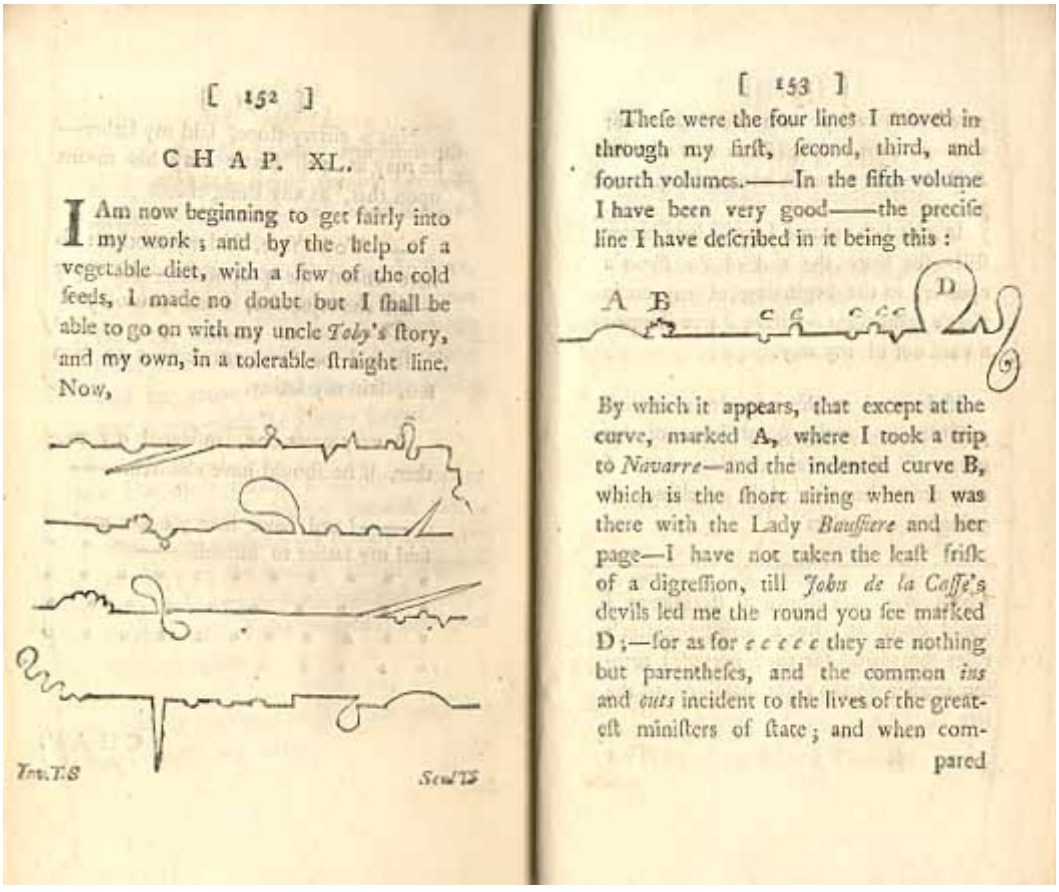
(testo guida: L. Sterne, *Vita e opinioni di Tristram Shandy gentiluomo*, 1760)

Il quarto modulo è stato riservato alla lettura del romanzo umoristico di Laurence Sterne *Vita e opinioni di Tristram Shandy gentiluomo*. La docente ha proposto questo romanzo un po' come colpo di scena. Gli allievi infatti sono rimasti assolutamente meravigliati dal fatto che il romanzo fosse stato pubblicato nel 1760.

Il romanzo non si compone di una vera e propria trama. Esso presenta il ritratto umoristico di una famiglia e delle persone che si relazionano con i suoi componenti

come: il padre di Tristram, il geniale Walter, la madre molto posata ma un po' ottusa, lo zio Toby, il pacifico ex ufficiale dell'esercito, il parroco Yorick, che si distingue per ingenuità e umorismo, il caporale Trim e la vedova Waldman. Il narratore della storia è Tristram in persona che interviene e commenta il corso del processo di scrittura o le disgraziate vicende che lo hanno coinvolto fin da prima della sua nascita.

Il romanzo si distingue per una narrazione parodica e decisamente sperimentale in cui la trama si arricchisce di stranezze tipografiche come una pagina completamente bianca, un'altra nera, un'altra che presenta uno spartito musicale, una decorazione marmorea, segni geometrici di vario genere... È il trionfo dell' "antiromanzo" perché rompe del tutto con le convenzioni del romanzo tradizionale non presentando una vera e propria trama. I capitoli non sempre seguono un ordine, spesso sono interrotti da spazi bianchi, trattini, puntini sospensivi o semplicemente "sospesi". Frequenti i richiami ipertestuali con numerosi utilizzi di acronimi.



[152]

CHAP. XL.

I Am now beginning to get fairly into my work; and by the help of a vegetable diet, with a few of the cold ſeeds, I made no doubt but I ſhall be able to go on with my uncle *Toby*'s ſtory, and my own, in a tolerable ſtraight line. Now,

Inv. T.S Scul. T.S

[153]

Theſe were the four lines I moved in through my firſt, ſecond, third, and fourth volumes.——In the fifth volume I have been very good——the preciſe line I have deſcribed in it being this:

A B C C C C D

By which it appears, that except at the curve, marked A, where I took a trip to *Navarre*—and the indented curve B, which is the ſhort airing when I was there with the Lady *Baufſiere* and her page—I have not taken the leaſt friſk of a digreſſion, till *John de la Caſſe*'s devils led me the round you ſee marked D;—for as for *c c c c c* they are nothing but parentheſes, and the common *ins* and *outs* incident to the lives of the greateſt miniſters of ſtate; and when compared

Il lavoro durante questo modulo è stato prevalentemente quello di analisi e "ricognizione" dei numerosi elementi del libro che sfuggono al genere canonico del romanzo.

Gli studenti si sono divertiti molto ad evidenziare tutti quegli elementi del testo che sfuggono ad una certa "regolarità". Divisi poi in gruppo hanno svolto un lavoro di ricerca su tutti quei testi che presentano una sperimentazione simile.

Ricerca testi narrativi o poetici in cui figura una sperimentazione così ardita.

QUINTO MODULO
L'EDITING

Il quinto incontro è stato riservato alla lettura dei testi e alla realizzazione di un piccolo lavoro editoriale. Partendo dalla scansione utilizzata nei diversi incontri, gli alunni hanno avanzato diverse proposte.
Si sono consultati sulle immagini di copertina e il titolo da dare al testo conclusivo. Ogni modulo ha caratterizzato quattro sezioni del testo finale. Gli allievi hanno deciso molti aspetti formali del lavoro finale, dall'ortografia alla veste grafica, dal titolo ai brevi commenti in seconda, terza e quarta di copertina. Infine si è pensato a un titolo e alle immagini da inserire nel testo finale. L'immagine dei *Cani che giocano a poker* è stata destinata alla prima pagina, mentre quelle relative alla sperimentazione narrativa del romanzo di Sterne alla quarta di copertina.

SCRIVERE DIETRO LE SBARRE:
le parole oltre i confini, storie di reclusione

a cura di Maria Laura Vanorio

MODULO INTRODUTTIVO
LE PAROLE PER COMINCIARE

Dopo i giochi per rompere il ghiaccio con il questionario di Proust con cui ha avuto inizio anche il laboratorio dedicato alla letteratura “dietro le sbarre”, abbiamo proposto agli studenti una serie esercizi di “sintonizzazione”, una fase per noi fondamentale per collegarsi idealmente con l’immaginario degli studenti. Per parlare di carcere abbiamo scelto delle parole chiave e, dopo essere andati a caccia di etimologie, i ragazzi sono stati guidati in una discussione sul concetto di prigionia.

Cos’è un carcere? Chi punisce e chi è punito? Esistono carceri invisibili in cui ci si rinchiude da soli?

Galera
Cosa hanno in comune le seguenti parole?
Galeone, galèa, galera, galeotto
La definizione dal dizionario Treccani on line:
galèra s. f. [variante di *galèa*].

1.
a. Lo stesso che *galea*: *le g. veneziane*; *altre vittorie guadagnate dalle g. di S. A. Serenissima* (Redi); spec. con riferimento alla condanna al remo che vi si scontava: *fu condannato alla g.a vita*.
b. Per estens., la pena dei lavori forzati, dell’ergastolo; quindi, nel linguaggio com., la pena della reclusione, prigione, carcere: *andare*, *mandare in g.*; *ha fatto vent’anni di g.*; *pezzo da g.*,*avanzo di g.*, persona disonesta e capace delle peggiori azioni.
c. fig. Luogo dove la vita riesca materialmente e moralmente penosa, insopportabile: *quel collegio era per me una galera*.

Cattivo
Cosa hanno in comune le seguenti parole?
Cattivo – Prigioniero
cattivo agg. [lat. *captīvus* «prigioniero», der. di *capĕre* «prendere»; il sign. odierno ha avuto origine dalla locuz. del lat. crist. *captivus diabŏli* «prigioniero del diavolo»]. – È l’opposto di *buono*, in quasi tutti i suoi significati.
a Nel senso morale, malvagio, perverso, disposto al male: *un uomo c.*; *un ragazzo c.*; *gente c.*; *un c. soggetto*; *persona di animo cattivo*. Per estens., di animali

b Con valore attenuato, indocile, capriccioso, irrequieto: *il bambino è stato c*. *tutto il giorno un c*. *carattere*, scontroso, intrattabile, facile alla collera e ai cambiamenti di umore.
c. Maldisposto nei rapporti con altre persone, quindi anche scortese, duro, restio a concedere e sim.: *è un padrone c*.; *come sei c*. *con me*, *oggi!*

UNA RISPOSTA

Essere libero
è un concetto astratto.
"Essere libero", ripeto,
non avere libertà.
Se avessi voluto libertà,
quella l'avrei potuta avere in ogni momento,
come un gabbiano che vola leggero
e si lascia trasportare dal vento.
Mi sarebbe bastato chiudere gli occhi.
Ma, una volta riaperti,
quella libertà non sarebbe rimasta TALE.
Alla fine del "viaggio",
ci saremo ritrovati
sempre
io e quel concetto astratto.

PRIMO MODULO
CATTIVI

(testo guida: M. Torchio, *Cattivi*, 2015)

Il primo libro a guidarci nel mondo del carcere è stato *Cattivi* di Maurizio Torchio, qui la voce di un ergastolano racconta senza retorica la vita dietro le sbarre: i colloqui, il rancio, la rivolta e più in generale i rapporti con il mondo esterno, con le guardie e spesso con la propria coscienza.
Prima di proporre la lettura del libro, abbiamo lavorato sul paratesto, su quelle “soglie” che spesso ci aprono le porte dell’interpretazione.
Ai ragazzi è stato chiesto di osservare gli elementi paratestuali (copertina, risvolti, quarta di copertina, epigrafe, ringraziamenti) e di riprogettare il lavoro, cimentandosi con la scrittura editoriale. Questo esercizio si rivela particolarmente utile quando gli allievi non hanno ancora letto il libro, permette loro, infatti, di calarsi in una dimensione interpretativa di indizi, di formulare ipotesi e poi di verificare se la lettura le conferma o le disattende. In questo modo, possono cominciare a sperimentare e a costruire il proprio orizzonte d’attesa. L’esperienza è stata coinvolgente ed è facilmente ripetibile con altri libri.

La quarta di copertina

Dal pozzo buio di una cella d'isolamento sgorga una voce. È quella di un ergastolano condannato per sequestro di persona: un crudele gioco di specchi che moltiplica carnefici e vittime, prigionia e libertà. A volte la forza della letteratura sta nel mostrare ciò che preferiremmo tenere sepolto.

«La cella è lunga quattro passi e larga un paio di braccia tese. Se mi alzo in punta di piedi tocco il soffitto.
È uno spazio a misura d'uomo. A misura mia».

1) Dai un nuovo titolo al romanzo;
2) Riscrivi la quarta di copertina, seguendo queste indicazioni:

- Non più di 300 caratteri spazi inclusi;
- Includi una citazione dal libro o da una recensione al libro che ti sembra autorevole.

Il risvolto

Quello che scorre in cella d'isolamento è un tempo puro, svuotato di eventi. Tanto da far sembrare i giorni di chi può vedere la luce del sole – seppure attraverso le sbarre – come un luogo di libertà, fantasticato per sentito dire. Il mondo di fuori è

più evanescente ancora, più irreale del passato, o dei sogni. Cresce allora la tentazione di chiamare il carcere *casa*, e farlo abitare dai ricordi: “Se ti svegli con il batticuore, per fortuna la prigione è lì che ti aspetta. Ti tiene sollevato, separato da terra, inchiodato con la branda nel muro. Sente i tuoi movimenti. Mentre dormi, la prigione trattiene il fiato per ascoltare il tuo respiro”. L'orizzonte si restringe un istante dopo l'altro, ma anche i desideri cambiano forma: l'amore per chi si prende cura di te – non importa quanto crudelmente – dà l'innesco a una Sindrome di Stoccolma universale. Un incrocio di solitudini che accomuna carcerati e carcerieri, fino a estendersi all'intera prigione, compreso chi è apparentemente escluso da ogni società e gerarchia. *Cattivi* è un romanzo di parole e sentimenti compressi, storpiati dalle cattività che li restringono. Ma anche una storia di sopravvivenza in condizioni estreme. Dando fiato a una voce che finisce per diventare l'essenza stessa della reclusione, Maurizio Torchio è riuscito nel miracolo di descrivere, senza mai giudicare, i fili invisibili che legano carnefici e vittime. Il cibo, il sesso, i rumori, l'attaccamento appassionato agli oggetti, servono a parlare di ogni spazio chiuso. A raccontare ogni attesa vana, ogni dolore ripetuto che nella ripetizione trova un balsamo. Fino all'ostinata irragionevole speranza nel *dopo*, perché «tutta la vita non consumata dev'essersi conservata, in qualche modo, da qualche parte. Dovrà arrivare. Non può essere evaporata semplicemente passeggiando, dormendo».

1) Progetta un nuovo risvolto per questo romanzo (non più di 600 caratteri spazi inclusi); scegli almeno due citazioni che vuoi includere.
2) Dopo aver dato uno sguardo al blog di Maurizio Torchio, scrivi una breve biografia che contenga le informazioni che ritieni più importanti

   http://www.mauriziotorchio.com/w/Pagina_principale

L’epigrafe

«Gli storpi, gli storpi. Sono gli storpi a credere nei miracoli.
Sono gli schiavi a credere nella libertà.»

Derek, Walcott, *Sogno sul monte della scimmia*

> “E per natura lo stato è anteriore a ciascuno di noi perché il tutto dev’essere necessariamente anteriore alla parte: infatti, soppresso il tutto non ci sarà più né piede né mano se non per analogia verbale, come se si dicesse una mano di pietra e quindi chi non è in grado di entrare nella comunità o per la sua autosufficienza non ne sente il bisogno, non è parte dello Stato, e di conseguenza è o bestia o dio.”
> Aristotele, *Politica*

Scegli due citazioni da mettere in epigrafe che abbiano come oggetto una riflessione sul concetto di libertà e che siano in linea con quelle scelte da Maurizio Torchio per il suo libro.

Trovare una citazione nel *mare magnum* della rete è veramente un gioco da ragazzi, eppure, questo è uno degli esercizi della prima parte su cui ci siamo soffermati di più. Ci siamo chiesti, infatti, quale poteva essere il senso delle due citazioni proposte nel libro di Torchio e anche se quelle due frasi, staccate a prima vista da ogni contesto, potessero essere per noi una pista di lettura dell'intero romanzo. Sono nate delle discussioni molto interessanti, queste sono le citazioni, che alla fine della nostra ricerca, ci sono sembrate le più opportune.

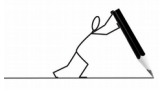
QUALCHE RISPOSTA

"*L'unico stato stabile è quello in cui tutti gli uomini sono uguali davanti alla legge".*
(Aristotele)
"La liberazione non è la libertà, si esce dal carcere, ma non dalla condanna".
(Victor Hugo)
"Pochi uomini desiderano la libertà, molti uomini si augurano solo un padrone giusto."
(Sallustio)

SECONDO MODULO
SORVEGLIARE E PUNIRE

(testo guida: M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, 1975)

Il secondo libro oggetto del nostro interesse è stato *Sorvegliare e punire* di Michel Foucault, grande classico del filosofo francese del 1975. La prospettiva di indagine è stata l'esame della struttura del libro nella sua articolazione: supplizio, punizione, disciplina, prigione. Seguendo alcuni snodi del saggio, i ragazzi sono stati sollecitati a riflettere sui cambiamenti nel concetto di punizione e di pena nella società occidentale e sui tempi più o meno lunghi nei quali si sono prodotti.
In particolare, dopo aver letto le pagine dedicate alla descrizione atroce del supplizio di Robert François Damiens, condannato con l'accusa di regicidio alla fine del XVIII secolo e quelle dedicate alla pedante ricostruzione della giornata-tipo di un carcerato "per la Casa dei giovani detenuti a Parigi", agli studenti è stato chiesto di stendere un testo espositivo.



Dopo aver letto l'incipit di *Sorvegliare e punire* di Michel Foucault, dividetevi in gruppi e elaborate un testo espositivo di 50-60 righe in cui

1) Sintetizzate in cosa consiste il supplizio inflitto al condannato Damiens nel 1753.
2) Sintetizzate in cosa consistono le attività dei detenuti della casa dei giovani detenuti di Parigi del XIX sec.
3) Spiegate come si è trasformato nel corso di "pochi" anni il concetto di pena.

Di nuovo è stato chiesto ai ragazzi di elaborare un apparato paratestuale autonomo per corredare i propri testi:

Aggiungo al mio testo:
Una citazione in epigrafe.
Un'immagine.
Un titolo.

L'ultima fase di questo modulo è stata molto apprezzata dagli studenti. Forti delle osservazioni di Foucault sulle ambiguità del concetto di punizione, gli allievi hanno ragionato su due diversi sistemi carcerari: quello italiano e quello norvegese. Il confronto è stato possibile grazie alla visione della trasmissione Presa Diretta del 14/2/2016.

http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-2a3763fb-93cb-4719-95be-2c242c986e52.html

Un reportage dalla Norvegia, un paese che ha scelto una via estrema e unica al mondo di gestire la punizione per chi ha commesso un delitto. Un paese dove le carceri sono senza sbarre. Lì i detenuti sono trattati nel rispetto della dignità che spetta a ogni essere umano e solo il 20% di loro torna a delinquere, mentre in Italia la percentuale di recidivi arriva al 70%. Questa la breve scheda che accompagna il documentario.
Il punto fondamentale della discussione è stato proprio questo: la vita dopo il carcere e la reintegrazione nella società. A questo proposito a due studentesse maggiorenni è stato proposto di visitare il carcere di Secondigliano. In compagnia di alcuni volontari dell'associazione A voce alta, le allieve hanno partecipato a due pomeriggi di lettura con i detenuti del padiglione "Liguria". In classe hanno poi raccontato l'esperienza agli altri compagni del corso e insieme si è ragionato sull'opportunità di suggerire percorsi di studio e di lavoro per aiutare i detenuti a gestire la complicatissima fase del "dopo".

Dopo aver visto il reportage "Senza sbarre" sull'esperienza delle carceri norvegesi, immagina di essere un detenuto che scrive una lettera al direttore del carcere in cui è recluso:

1) Racconta l'esperienza norvegese;
2) Chiedi di poter adottare almeno una delle soluzioni previste in Norvegia, spiegando come potrebbe concretamente migliorare la tua vita e quella dei tuoi compagni di detenzione.

TERZO MODULO
FINE PENA ORA

(testo guida: E. Fassone, *Fine pena ora*, 2015)

L'ultimo libro del nostro percorso, *Fine pena ora*, ci ha permesso di riflettere e di concentrarci su una pena particolare: l'ergastolo. Il libro è di difficile definizione, già nei materiali disponibili in rete sul sito dell'editore Sellerio leggiamo: "non un romanzo di invenzione né un saggio sulle carceri", il libro rientra a buon diritto nella categoria ampia della letteratura *non fictional*. Un genere misto che coniuga la realtà con la finzione. Il giudice Fassone racconta, riportando passi della corrispondenza con un ergastolano, la vita di detenzione, ma soprattutto riflette sulla pena dell'ergastolo e su quello che comporta per chi la commina e per chi la subisce. Attraverso gli anni il lettore segue le vicende giudiziarie di Salvatore e impara tanto sul sistema giuridico e carcerario italiano.

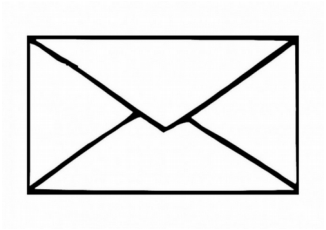
Anche questa volta siamo partiti dal titolo.

Fine pena: ora
Noti qualcosa di strano in questo titolo?
Hai mai sentito quest'espressione?

Solo pochissimi studenti conoscevano l'espressione "fine pena mai". Insieme abbiamo letto il passo del capitolo I in cui il giudice, dopo aver raccontato il tentativo di suicidio dell'ergastolano, scrive:

> Mi si affacciano in disordine i pensieri che immagino egli abbia concepito prima di appendersi ad una cinghia. Uno su tutti è scolpito: nella scheda personale di Salvatore, in bella evidenza, c'è scritto "fine pena: mai". La tecnologia ha sostituito le cifre a queste tre lettere pesanti come un macigno, e nella scheda che pretende un numero è scritto sarcasticamente l'anno "9999". Ma il senso dell'eternità senza sbocco rimane intatto. Ebbene, Salvatore ha voluto sostituire la parola "mai" scrivendo "adesso".

Svelato il mistero del titolo, il secondo passo è stato quello di cercare notizie sulla pena dell'ergastolo. Ci siamo serviti dell'importante sezione di materiali disponibili sul sito dell'associazione *A buon diritto*: http://www.abuondiritto.it/, che ci è stata utile anche per chiarire altri passaggi del libro.
In seguito abbiamo lavorato con esercizi di scrittura mimetica, inserendoci in quei punti del romanzo che ce lo consentivano.



Il contatto tra Salvatore e il giudice Fassone viene stabilito grazie a una prima lettera che il giudice invia al condannato il giorno seguente la sentenza dell'ergastolo. Prima di scriverla Fassone è preso da tanti dubbi. Leggiamo:

> "Ma come oso dire caro a una persona che ho murato nel carcere? […] E che cosa gli dirò se non le insulse parole dell'emenda, della possibilità di rifarsi comunque una vita? …"

alla lettera acclude un pacchetto il libro *Siddharta* di Hermann Hesse di cui ricorda questa frase:

> "Mai un uomo o un atto è tutto *samsara* o tutto *nirvana*, mai un uomo è interamente santo o peccatore"

Alla risposta di Salvatore il giudice dedica il capitolo 15, della lettera che gli ha inviato, invece, conosciamo solo le perplessità che ne hanno condizionato la scrittura.

Dopo aver riletto il capitolo 12, scrivi la prima lettera del giudice e immagina di accludere un libro da cui avrai preso una citazione che per te è significativa.

UNA RISPOSTA

Ciao Salvatore,
volevo iniziare questa lettera scrivendoti "caro", però mi sembrava inopportuno dopo ciò che ti ho fatto. Ieri pensavo che con la fine del processo avrei dimenticato tutto, invece non è stato cosi, stanotte mi sei ritornato in mente tu e il tuo fascicolo. Un numero, come quel 9999 a cui ti ho condannato, un numero che ti ha tolto la libertà per sempre. In questa notte di pensieri mi vengono in mente altre date… il tuo primo compleanno, il giorno in cui hai conosciuto Rosi, l'ultimo giorno di scuola (ma chissà se ci sei andato tu a scuola), il giorno in cui ti hanno arrestato. Ce n'è una che manca: il giorno in cui uscirai. In questo momento probabilmente vorresti strappare questo foglio, perché ciò non potrà mai accadere e devo ammettere che un po' mi sento in colpa per questa condanna. Ti ho osservato molto e ho capito che tu non sei solo l'assassino, ma sei soprattutto un uomo che può fare del bene e che in quanto tale può avere anche la possibilità di rimediare ai propri sbagli, come hai dimostrato quando durante il processo hai chiesto un permesso per visitare tua madre malata. Nella vita tutti possono sbagliare, ma tutti hanno il diritto di riscattare la propria condizione. E so che tu lo farai perché sei una persona forte e sono sicuro che sarai capace di affrontare tutto quello che ti aspetta. Non so perché adesso sono qui a scriverti queste cose, io sono un giudice, il mio compito è quello di Giudicare e non di avere compassione per coloro che hanno sbagliato, ma stanotte qualcosa mi ha spinto a farlo e spero che tu mi aiuterai a capire cosa.
Non vorrei annoiarti con tutte queste parole che a te possono sembrare vane, lo so che non leggi volentieri, ma scriverti mi aiuta ad alleggerire il peso che ho dentro. La mia speranza è quella di poter creare un rapporto con te, Salvatò, ti chiamo così perché tu un giorno in tribunale

mi dicesti che ti sarebbe piaciuto essere mio figlio, e se così fosse stato, forse le cose sarebbero andate diversamente. Non te ne faccio una colpa, sai, hai vissuto in un ambiente che in ogni caso ti avrebbe portato a questo finale. Ogni libro è un inizio e spero che cominci una pagina nuova anche per te.
Con affetto,

il presidente Fassone

Infine abbiamo lavorato a un esercizio di scrittura creativa vero e proprio in cui era molto importante la dimensione di "immedesimazione" nella vicenda raccontata.
Come molti detenuti, Salvatore partecipa a concorsi di poesia, questa una sua prova:

Oltre queste sbarre
la mia vita ho consumato,
i miei occhi sono stanchi
come un albero invecchiato.
Non c'è nulla che mi sfugga anche fino all'orizzonte.
Scruto tutto
anche i dettagli
pure gli alberi e le fronde,
ma vorrei poter vedere
non solo con la fantasia.
Se chiudo gli occhi
cade ogni barriera,
ma sono ormai stanco
come un vecchio quando è sera.

Immagina di essere un detenuto di un carcere a cui è stato chiesto di partecipare a un concorso di poesia, cosa scriveresti?

UNA RISPOSTA

Chiuso al buio

Chiuso al buio
nella mente
dei ricordi
dimenticati i miei sentimenti:
non sento più.

Nella prigione della libertà
nulla ha senso
ed ogni immagine è
appiattita da quattro sporche mura:
tutto perde forma.

Non esiste altro al di fuori
di me
solo la paura
di vivere la mia morte

QUARTO MODULO
L'EDITING

Anche per il nostro gruppo l'ultimo modulo è stato dedicato all'editing dei testi prodotti. Quando si lavora con la video scrittura, la constatazione per noi docenti è sempre la stessa: molti studenti sono abituati a utilizzare i comuni programmi di scrittura e preferiscono di gran lunga usare il pc piuttosto che scrivere a mano, ma non riflettono sulle funzioni grafiche.
Abbiamo cercato di sviluppare la loro **consapevolezza**:

Dopo aver scritto il tuo testo al computer, rileggilo con attenzione:

- Hai inserito la funzione controllo ortografico? Ti compaiono delle sottolineature in rosso? Verifica che l'ortografia sia corretta.
- Hai giustificato il testo?
- Che funzione hai dato al corsivo e al grassetto?
- Scegli il font e le dimensioni che preferisci, ma non dimenticare di applicare lo stesso font a tutto il documento.
- Attenzione all'uso di trattini e virgolette, sii coerente, scegli un sistema di citazione e applicalo a tutto il documento.

Naturalmente la revisione di un testo non implica solo queste poche regole che sono venute fuori dalla discussione collettiva, ma un lavoro ben più complicato.

Due siti ci hanno aiutato a far emergere le questioni più importanti:

http://www.mestierediscrivere.com/articolo/revisione

http://pennablu.it/revisione-del-testo/

LA FABBRICA DELLA LETTERATURA:
esperienze tra racconti, letture e scritture dello sviluppo industriale in Italia e nel Mezzogiorno

a cura di Maria Teresa Moccia Di Fraia
Andreana Moio

con il contributo di Gianmarco Pisa

MODULO INTRODUTTIVO

Il laboratorio ha avuto inizio con la conoscenza e l'integrazione del gruppo dei partecipanti. Ogni studente si è presentato agli altri sinteticamente, motivando la propria adesione alle attività di laboratorio, condividendo i propri interessi culturali e letterari, segnalando libri o autori considerati significativi. Successivamente si è illustrato in linea generale il progetto, le fasi articolate in lettura/scrittura, raccolta di fonti/ricostruzione storica, interviste/contributi documentaristici.
Propedeuticamente, per rendere accessibili i contenuti letterari, è stata fornita una sintesi storico-economica del processo di industrializzazione in Italia dalla fine dell'800 alla seconda metà del '900, con particolare riguardo alla situazione del Mezzogiorno e del territorio napoletano e flegreo.
Gli alunni hanno creato un collegamento facebook per la comunicazione, la circolazione dei materiali e l'aggiornamento delle attività di laboratorio. È stato loro presentato un contributo di immagini in PowerPoint, realizzato sulla base delle immagini di repertorio riguardanti l'età giolittiana, la fisionomia della Napoli primi Novecento, fino agli impianti industriali dell'Ilva e dei Cantieri Armstrong. Si è discusso, pertanto, partendo dalla documentazione fotografica, della società e dell'economia italiana, nonché degli sviluppi a Napoli e nel territorio flegreo nel periodo in oggetto.

https://www.facebook.com/groups/695831493892271/?fref=ts

PRIMO MODULO
mondo operaio italiano tra '800 e '900

(testo guida: V. Pratolini, *Metello*, 1952)

Il libro scelto per questo modulo, ***Metello*** di Vasco Pratolini, è emblematico per ricostruire la condizione operaia di fine '800, sullo scenario dei primi scioperi condotti in Italia per la conquista di salari adeguati e la riduzione di massacranti orari lavorativi; un romanzo storico, dalla scrittura precisa e sicura, in cui è possibile seguire la progressiva formazione di una coscienza operaia.

Sono stati selezionati brani di lettura riguardanti il periodo di leva del protagonista a Napoli, da cui emerge l'articolata realtà cittadina, attraverso gli occhi di Metello Salani, fragile, ma attento osservatore.

Dopo aver letto il testo di Pratolini immagina di percorrere le strade della Napoli del tempo, continuandone la descrizione e provando a dare parola alle emozioni.

UN ESEMPIO

Ed era per questo che una grande nostalgia per quella grande terra già lo attanagliava in una morsa dolorosa e inquieta. Guardò quel panorama che si estendeva sotto la fitta luce del sole, come se fosse l'ultima volta che lo avrebbe visto, immortalandolo nella sua mente ogni minimo dettaglio. Dal mare, il suo sguardo si spostò al lato del finestrino destro, dove quelle distese campestri disseminate sulla collina si andavano elevando. Quante volte si era recato in quei luoghi durante le ore libere, ammirando così tutta la meraviglia che quel belvedere era capace di offrire a chi sa apprezzare quanto di bello esista al mondo. Provò a chiudere gli occhi, mentre il treno attraversava veloce quei luoghi, per abbracciare ancora una volta con lo sguardo quella cartolina a lui ormai cara, che offriva una vista splendida e ampia su gran parte della Campania: il Golfo di Napoli, Pozzuoli e Gaeta, il Vesuvio, la penisola Sorrentina, Ischia, Capri, Procida e la lunga dorsale che si prolunga in mare con la piccola isola di Nisida.

Adagiando sul sedile accanto a sé il libro che aveva cercato di leggere per farsi compagnia, si lasciò praticamente catturare da quella visione magica e ispiratrice, tanto che, in piena contemplazione, il suo pensiero corse fino ad Omero, poiché quest'ultimo pervaso da quel tratto di mare, l'aveva deputato il luogo in cui vivevano le sirene che tentarono Ulisse, il quale fu costretto a legarsi a un albero della nave, vietando i compagni di slegarlo, qualunque supplica avesse loro rivolto.

Ecco era così che si sentiva, legato da un destino di cui ignorava ogni minima previsione possibile e immaginabile, destino che avrebbe conosciuto solo vivendo!

Si accorse che tutta la sua vita stava cambiando…

SECONDO MODULO:
Napoli e la scommessa della siderurgia

(testo guida: E. Rea, *La dismissione*, 2002)

Il libro indicato per questo modulo, ***La dismissione*** di Ermanno Rea, delinea efficacemente l'epilogo della vicenda industriale legata alla siderurgia e soprattutto il tracollo della Fabbrica simbolo del Napoletano, l'Italsider. L'opera, tuttavia, rappresenta anche il prototipo dell'operaio virtuoso, protagonista del processo produttivo, con il suo mondo e le sue delusioni.

Sono stati selezionati brani di lettura riguardanti il senso di appartenenza del protagonista Vincenzo Bonocore alla Fabbrica, ma anche il vincolo affettivo che egli sente di avere per la stessa, per cui lo smontaggio degli impianti da ultimare in tutta fretta, prima dell'arrivo dei nuovi proprietari cinesi, diventa in qualche modo lo smontaggio interiore della propria identità di tecnico riconosciutosi per troppo tempo nel proprio lavoro.

A fine lettura, e dopo il dibattito scaturito sulle condizioni lavorative nell'Italsider, realizza delle interviste ai tuoi compagni, sulla base delle seguenti indicazioni:

- Quale attività lavorativa immagini per il tuo futuro?
- Quali prospettive lavorative intravedi in Italia?
- Hai letto qualche libro o visto qualche film che racconti storie di lavoro e di lavoratori?

Gli alunni si sono intervistati reciprocamente, utilizzando smartphone e videocamere, poi verbalizzando il materiale audio-video prodotto.

TERZO MODULO:
POZZUOLI E L"UTOPIA" DI ADRIANO OLIVETTI

(testo guida: O. Ottieri, *Donnarumma all'assalto*,1955)

Il libro selezionato per approfondire l'esempio più eclatante dell'industrializzazione flegrea nella seconda metà del XIX secolo è ***Donnarumma all'assalto*** di Ottiero Ottieri, straordinario spaccato antropologico dell'esaltante esperienza olivettiana.

È stata proposta la visione del documentario di Nelo Risi *Sud come Nord* (1957) che in una narrazione garbata e realistica delinea la fisionomia della Pozzuoli anni '50, i sistemi di produzione della Fabbrica Olivetti, ben evidenziando quali fossero le vantaggiose condizioni lavorative degli operai della Fabbrica puteolana.

Elabora un racconto breve ispirato alla realtà lavorativa degli operai della Olivetti di Pozzuoli.

QUARTO MODULO:
FABBRICHE E LETTERATURA

(testo guida: G. Pisa, *Lamiere*, 2011)

Agli studenti è stato proposto un incontro con il curatore del libro ***Lamiere, la letteratura tra fabbrica e città*** Gianmarco Pisa, che ha condotto anche l'attività di laboratorio.
È in effetti il racconto della letteratura di fabbrica, un itinerario condotto attraverso testi narrativi e saggi critici.

Lamiere: per una indagine didattica sulla letteratura industriale

di Gianmarco Pisa

L'ipotesi di indagine che delinea l'orizzonte della *letteratura industriale* e che ha animato il confronto didattico con gli studenti e le studentesse nell'ambito del progetto "Compita" svolto presso il Liceo "Virgilio" di Pozzuoli (Atelier: "La Fabbrica della Letteratura") è fornita dal rapporto tra industria e letteratura[3], tra intellettuali e mondo sociale contemporaneo[4] e, infine, tra letteratura e classe operaia[5], specificamente nella dimensione storico-letteraria, vale a dire secondo un approccio teso a coniugare alcuni fondamenti di sociologia della letteratura e una analisi dei testi, a partire dai grandi romanzi industriali della letteratura italiana del Novecento.

Sviluppatasi a partire dal romanzo d'industria di epoca vittoriana, passata attraverso la crisi imperialistica e la Grande Depressione - che avrebbe, detto per inciso, determinato la fioritura di un genere specifico negli Stati Uniti - la letteratura industriale si afferma in Italia a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta, si ripercuote negli anni Settanta in parallelo con la diatriba politico-culturale sulla figura dell'operaio-massa e si ri-affaccia nel corso degli anni Novanta con una stagione epigonale, una stagione legata alla precedente dai lavori degli autori che, in maniera più continuativa e consapevole, hanno dipanato i contenuti della propria creatività attraverso la forma della narrativa di fabbrica (su tutti: Ottiero Ottieri, Primo Levi e Paolo Volponi), animata infine dall'inquietudine per i nuovi fenomeni post-industriali contemporanei (terziarizzazione, precariato, nuove forme dell'alienazione).

Questa traccia di lavoro ha permesso di istituire, con gli studenti e le studentesse, anche una periodizzazione di riferimento, senza alcuna pretesa di esaustività o categorizzazione, ma per consentire più agevolmente di seguire lo sviluppo della letteratura industriale in Italia (sia nel senso della rappresentazione dei contenuti e della loro evoluzione in prospettiva storico-sociale, sia nel senso della differenziazione del linguaggio, con l'emergere di nuovi temi e l'irrompere di un nuovo lessico). Secondo questa prospettiva, le «tre generazioni» sopra richiamate, della letteratura di fabbrica o "industriale", corrispondono anche a fasi storiche e sociali, diverse e specifiche.

---

3 Cfr. F. Fortini, *Verifica dei Poteri*. *Scritti di critica e di istituzioni letterarie*, Il Saggiatore, Milano, 1965.

4 Cfr. U. Eco, *Autori e Autorità*, "e-text project", Università di Bologna, Bologna, 2002: http://www.text-e.org/ebooks.

5 Cfr. A. Asor Rosa, *Scrittori e Popolo*, Samonà e Savelli, Roma, 1965.

Il tema dell'*alienazione* (nella dialettica tra oppressione ed emancipazione) è, senza dubbio, uno dei tema-forza di tale produzione letteraria, sia nel suo significato economico (la sottrazione del prodotto del lavoro), sia nella sua accezione sociale (la estraneazione da un tessuto connettivo di relazioni solidali). Nel suo complesso, infatti, la letteratura industriale indaga i meandri dell'alienazione e dell'estraneazione e si dà il compito programmatico dello svecchiamento delle lettere e della costruzione di un nuovo «profilo intellettuale»[6]. Per quello che riguarda la ricerca testuale, si tratta di proiettare l'analisi per svelare i nessi tra letteratura, industria e *nuova cultura*[7] e tra letteratura, intellettuali e potere[8]: quale posizione la letteratura abbia assunto nella società industriale, quale innovazione abbia incarnato e quale istanza abbia colto, dandovi dignità culturale e potenzialità trasformativa.

La narrativa industriale va dunque indagata, se non come genere letterario autonomo, senza dubbio quale filone letterario specifico, la cui problematicità risiede non tanto nella trattazione del mondo dell'industria come soggetto, bensì soprattutto nella peculiarità dell'indagine portata fin dentro il mondo delle relazioni industriali, peraltro precluso, come si è messo in luce nel progetto, allo scrittore non-organico[9]. L'intrinseca forza letteraria di questa narrativa, che ne fa, al di là delle polemiche e delle diatribe, propriamente *letteratura*, consiste proprio, da parte degli autori “industriali”, nella capacità di trasfigurazione della vicenda di fabbrica e nel fare dello scenario di fabbrica un vero e proprio contesto letterario, con i suoi protagonisti e le sue vicende, i suoi intrecci.

Per questa via, il filone riesce a esprimere linguaggi originali, portando alla ribalta quella condizione psicologica, dal cui conflitto *con* e *nel* sistema nasce appunto l'alienazione. Una questione decisiva è quella connessa con lo studio della letteratura industriale nella sua parabola storico-genealogica: quando dalla realtà specifica della fabbrica (Ottieri e Parise) si estende a comprendere la più ampia esperienza della società industriale e la dimensione di angoscia che vi si staglia (Bianciardi e Berto); ovvero mediante l'approccio alla letteratura industriale nel suo significato *etico*, vuoi nella misura in cui determini una interrogazione sul senso del lavoro produttivo (P. Volponi soprattutto in *Memoriale*), vuoi nel senso dello smarrimento del valore costitutivo del lavoro nella società post-industriale, con il suo corollario di disgregazione (O. Camerana, *L’imitazione di Carl*).

Circa la condotta narrativa, ciò che caratterizza la narrativa industriale è riepilogabile in alcuni tratti:

a. come vengono presentati padroni e operai, caratteri in comune e temi che li contraddistinguono,

b. quali sono le dinamiche proprie della triangolazione tra operaio, padrone e contesto di fabbrica,

c. quali sono le dinamiche proprie dell’interazione tra operaio ed ambiente esterno,

---

6 Cfr. G. Ferroni, *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura*, Einaudi, Torino, 1996. Cfr. E. Vittorini, nota successiva.

7 Sulla “nuova cultura” critica, cfr. E. Vittorini, *Le due tensioni. Appunti per una ideologia della letteratura*, Il Saggiatore, Milano, 1967.

8 Sul nesso tra letteratura, ideologia e potere, cfr. G. Manacorda (a cura di), *Marxismo e Letteratura*, Editori Riuniti, Roma, 1975.

9 Cfr. O. Ottieri, *Taccuino Industriale*, Einaudi, Torino, 1961, originariamente pubblicato nel “Menabò” n. 4, 1961.

d. come si sviluppa il processo di *reificazione* dell'operaio quale presupposto dell'alienazione,

e. quali circostanze e contingenze, emozioni e pulsioni ne determinano la vicenda.

Sono stati registrati, nello svolgimento del progetto, alcuni passaggi-chiave ai fini della riflessione didattica. Gian Luigi Falabrino, in un contributo su *Cultura letteraria e situazione operaia*, così rappresenta, come recita il sotto-titolo, "Le visite degli scrittori alle fabbriche": «Ne uscì spesso… un'atmosfera onirica, sospesa tra la dimensione dantesca del *descensus ad inferos* e l'ilare gita in un parco giochi. Soltanto pochi autori si sottraggono al paragone tra fabbrica, gioco e circo, primi fra tutti Pampaloni e Fortini, ambedue, non a caso, con esperienze olivettiane».

Si tratta della precisazione di una distanza, la stessa che, con sintesi potente, uno dei grandi della letteratura industriale, Ottiero Ottieri, ebbe così a descrivere ne *La Linea Gotica*: «Il mondo delle fabbriche è un mondo chiuso […]. Quelli che stanno dentro possono darci dei documenti, ma non la loro elaborazione […]. I pochi che ci lavorano diventano muti, per ragioni di tempo, di opportunità, etc.»; d'altra parte, «Gli altri non ne capiscono niente: possono fare brevi ricognizioni, inchieste; ma l'arte non nasce dall'inchiesta, bensì dall'assimilazione».

È proprio tale differenza tra la soggettività letteraria, in buona parte intellettuale e borghese, e la soggettività industriale, produttiva, proletaria, e, nell'Italia dell'industrializzazione, rurale e contadina, a produrre delle rappresentazioni del mondo di fabbrica che sono autentiche trasfigurazioni. Si prenda, per restare in compagnia dei grandi di questa autentica «costellazione letteraria», Paolo Volponi, con il suo *Memoriale*, ove: «Così è anche bella la fabbrica, con i suoi vetri e metalli, con le grandi arcate azzurre e le macchine in fila, quando è deserta».

Poco oltre, «entrare nella fabbrica misteriosa, lucente, pur senza rompere il buio come un pezzo di stella caduto, girare nel vuoto dei reparti con l'impressione di camminare nel sonno di tutti quelli che nel giorno erano stati in quei posti, toccarne gli attrezzi o spostarne le sedie, proprio con l'impressione di entrare nel loro sonno, a casa loro, nelle loro teste, come un mago, e vivere nel silenzio, in un silenzio assurdo, in quella matrice di rumore..., era bello e affascinante. Con lo stesso stupore entravo nella chiesa del collegio, di notte, dopo il riposo, portando vasi di fiori e di erbe per preparare il sepolcro del Giovedì Santo». Esempio di autentica trasfigurazione letteraria.

Questi rimandi possono essere utili per ripercorrere i motivi di quella che, con molte ambivalenze e non senza interrogativi, sarebbe passata alla storia come la breve ma complessa stagione della "letteratura industriale": una stagione attraversata molto più da una «costellazione narrativa» che da un vero «genere letterario», non immune né dal condizionamento della dinamica sociale nell'Italia del "miracolo economico", il *boom*, né da una specie di moda letteraria, a sua volta intrisa di suggestioni d'Oltreoceano e di riverberi scaturiti dal romanzo sociale di ispirazione neo-realista, che aveva determinato il "cambio di paradigma" dopo l'esperienza tragica del fascismo.

Il volume che ha fatto da traccia-guida per la riflessione (*Lamiere*, edito da Ad Est dell'Equatore, Napoli, 2011) ha permesso di affrontare, in linea con i contenuti del progetto, una ricerca in sé problematica: da una parte, richiama la auto-consapevolezza "industriale" dei letterati che alla fabbrica hanno dedicato tanta parte (non marginale e non episodica) della propria produzione; dall'altra, squarcia il velo del "conformismo", aprendo l'orizzonte a interrogativi decisivi, ad esempio se sia esprimibile in quanto tale la cosiddetta letteratura industriale o non sia piuttosto preferibile un riferimento pluralistico, ad esempio a più variegate «scritture industriali»

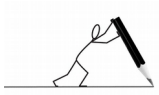
(nelle quali si cimentarono da Volponi a Parise, da Ottieri a Levi, passando per Calvino, Bianciardi, Fortini ...).

Tale dinamica è stata affrontata direttamente con gli studenti e le studentesse, al tempo stesso ponendo a cimento le loro intelligenze e le loro riflessioni sui temi-guida della letteratura industriale (cosa fa della scrittura un esercizio letterario, cosa rende una narrazione un romanzo, in che senso e secondo quali forme narrative il contenuto industriale può diventare materia letteraria ed istituire quindi presupposto e scenario del romanzo di fabbrica), nonché esercitando la loro attenzione e la loro curiosità sui grandi temi di contenuto e le più rilevanti forme di narrazione proprie dei capolavori della letteratura industriale del Novecento italiano (ad esempio con la storia di Albino Saluggia e il tema della alienazione narrata nel *Memoriale* di Paolo Volponi[10]; con la vicenda di Donnarumma, la psico-tecnica e il diario di fabbrica, ma anche l'importanza storica e tecnica della vicenda di Olivetti e del comprensorio industriale di Pozzuoli, nel *Donnarumma all'assalto* di Ottiero Ottieri[11]; con la vicenda esemplare di Tino Faussone e del lavoro come atto di creazione, in specie ne *La Chiave a Stella* di Primo Levi[12]).

Come nell'ipotesi, offerta alla riflessione, di fare del romanzo industriale un vero “dispositivo” (G. Agamben) del tempo presente, un insieme di strumenti e di espressioni che permettono di veicolare un contenuto o, più specificamente, di attrezzare una forma di potere, una pratica di controllo, un esercizio di inibizione, manifestato attraverso la nevrosi operaia piuttosto che tramite l’alienazione industriale e sociale. Un fenomeno complesso, peraltro esemplificativo di una vicenda, storica e sociale, importante ed esemplare. Un luogo denso, infine, incapace di dire se non in relazione con le esperienze più rilevanti della coeva vicenda democratica della storia d'Italia.

QUINTO MODULO: PUNTO E A CAPO...

L’ultimo incontro è servito a riannodare i fili del discorso su un genere letterario, quello della letteratura di Fabbrica, obsoleto e del tutto trascurato, a detta degli stessi alunni, dai percorsi scolastici tradizionali. D’altronde, la scomparsa del tessuto industriale dal territorio locale, la rarefazione di una cultura operaia e la trasformazione della società in “liquida” hanno allontanato i giovani dal contatto con la vita di una Fabbrica, i suoi ritmi lavorativi, lo straniamento prodotto dalla catena di montaggio.



Questionario di verifica per testare il gradimento degli studenti e valutare come l’esperienza laboratoriale abbia loro dato l’opportunità di testimoniare una realtà

10 Paolo Volponi, *Memoriale*, ET Scrittori, Einaudi, Torino, 2015 (nuova edizione, anche e-book).

11 Ottiero Ottieri, *Donnarumma all'assalto*, Gli Elefanti - Narrativa, Garzanti, Milano, 2004 (nuova edizione, anche e-book).

12 Primo Levi, *La Chiave a Stella*, ET Scrittori, Einaudi, Torino, 2014 (nuova edizione, anche e-book)

altrimenti lontana, attraverso vari strumenti (scrittura guidata, scrittura creativa, intervista, critica letteraria).

Ringraziamenti

Questo volume è stato realizzato grazie all'impegno
e alla collaborazione degli studenti che hanno preso parte ai laboratori.

Per il laboratorio ***Storie di famiglie a fumetti*****:**
Erica Bagnati, Francesco Napoletano, Federica Perna, Angelo Romano, Jacopo Romano, Cristiano Testa, Federico Testa, Giuliana Testa, Ilaria Tocci

Per il laboratorio ***Distopia, fantascienza,* cyborg:**
Mattia Amato, Flavio Cannavale, Christian Carlevalis, Rosaria Lucci, Roberta Maddaluno, Rosa Maione, Alessandra Picariello, Francesca Schiano, Giovanna Scotto di Vetta, Gabriella Vittozzi

Per il laboratorio ***L'umorismo e l'"occhio comico":***
Marianna Bucciero, Francesca Buonavoglia, Sarah Carandente, Luigia Cavaliere, Federica Cucciniello, Maria D'Isanto, Maria Domenichetti, Giulia Fermo, Assunta Giacobbe, Domenica Guerrera, Domenica Teresa Iaccarino, Ilaria Iannuzzi, Giorgia Lante, Sara Mignone, Maria Parisi, Ivana Parisi, Sara Prencipe, Maria Cristina Rea, Anna Rimauro, Marina Rinaldi, Fiorinda Scardazzone, Marica Schiano di Cola, Rita Varriale

Per il laboratorio ***Scrivere dietro le sbarre:***
Ivana Costabile, Maria Francesca D'Arco, Roberta Del Giudice, Sabrina Asia Di Bonito, Federica Grossi, Maria Fuscio, Martina Scotto di Vetta, Federica Torre

Per il laboratorio ***La fabbrica della letteratura:***
Marika Albino, Laura Alessi, Michele Ardore, Domenico Attore, Viviana Avilia, Maria Claudia Barone, Alessio Bruno, Gianluigi Carannante, Mariasole Carandente, Andrea Castellano, Chiara Citra, Rosa Costagliola, Mariantonia Cotroneo, Giovanni Carullo, Gaia D'Antonio, Giuliana De Martino, Concetta De Martino, Gaia Azzurra De Martino, Gennaro De Rosa, Rosario De Rosa, Emanuele Della Ragione, Francesco Di Gennaro, Sarita Betty Esposito, Lorenza Ferrò, Luca Numerato, Francesco Orlandino, Eleonora Parisi, Paolo Russo, Ludovica Santagata, Salvatore Savarese, Pasquale Scotti Belli, Ciro Scotti Belli, Vincenzo Sorrentino, MartaTosolini, Matteo Volpara

Ringraziamo Giovanna Arnone, che ha dato il suo aiuto prezioso e fattivo nella fase di progettazione dei laboratori